

PRIMO PIANO

Illusioni
di Stato

PROFESSIONI

Disboscare la giungla
delle agevolazioni

CULTURA

Il fascino discreto
delle case d'artista

il Libero Professionista

MENSILE DIGITALE DI INFORMAZIONE E CULTURA

RELOADED



L'indipendenza energetica e la decarbonizzazione spingono verso il ritorno dei reattori in Italia. Il ministero dell'Ambiente ha lanciato la Piattaforma nazionale che dovrà fissare obiettivi, linee di attività, modalità operative attraverso una precisa

roadmap per arrivare al 10% del mix energetico nel 2050. I principali player energetici prevedono la costruzione di 15 impianti di piccola taglia che potrebbero entrare in funzione nel prossimo decennio per un investimento complessivo di circa 30 miliardi di euro.

Ma prima bisogna fare i conti con la gestione dei rifiuti radioattivi e l'accettabilità sociale. Senza dimenticare che nel 2021 la potenza nucleare è diminuita di quasi 3 GW a livello globale, mentre le rinnovabili hanno visto un incremento di 290 GW

- PER LEGGERE L'ARTICOLO
(clicca sul titolo dell'articolo
per accedere ai link)



STORIA DI COPERTINA

- 10 **Reazione nucleare**
di Alessandro Dodaro
- 18 **La via italiana verso l'atomo**
di Corrado Antonio Kropp
- 30 **Ma il mondo va dall'altra parte**
di Gianni Silvestrini
- 36 **Ultima chiamata per l'Italia**
di Michele Perotti

PRIMO PIANO

- 44 **Illusioni di Stato**
di Carlo Scarpa
- 50 **Europa, si aprono le danze**
di Marco Fraquelli
- 58 **Nessuna guerra finisce...**
di Maria Laura Romano

PROFESSIONI

- 70 **Bitonci: porte aperte ai professionisti**
di Martina Gaudino
- 74 **La responsabilità delle parti sociali**
di Francesco Seghezzi
- 80 **La condivisione che piace**
di Carolina Parma
- 88 **Cacciatori di teste in studio**
di Simona Laderchi
- 94 **Carissimo Pet**
di Matteo Durante
- 102 **Ultime notizie dal mondo virtuale**
di Claudio Plazzotta
- 108 **Cartoline dagli Usa**
di Mattia Christian Scioli

CULTURA

- 120 **Il fascino discreto delle case d'artista**
di Romina Villa
- 130 **Sotto la toga, il chiodo**
di Roberto Carminati

RUBRICHE

- 7 **L'Editoriale**
di Gaetano Stella
- 64 **News From Europe**
a cura del Desk europeo di ConfProfessioni
- 66 **Noise From Europe**
di Theodoros Koutroubas
- 78 **Pronto Fisco**
di Lelio Cacciapaglia e Maurizio Tozzi
- 106 **Welfare e dintorni**
- 134 **Un libro al mese**
di Luca Ciammarughi
- 136 **Recensioni**
di Luca Ciammarughi
- 138 **In vetrina**
in collaborazione con BeProf
- 141 **Post Scriptum**
di Giovanni Francavilla



Alessandro Dodaro

Laureato in Ingegneria Nucleare presso l'Università degli Studi di Roma "Sapienza", Alessandro Dodaro ha quasi 30 anni di esperienza nel campo dell'Ingegneria Nucleare. Lavora presso l'Enea dal 1999 nel settore nucleare, dove attualmente è Direttore del Dipartimento Fusione e tecnologie per la Sicurezza Nucleare: svolge il ruolo di Program Manager italiano nell'ambito del Programma Europeo per l'energia da fusione e coordina lato Enea le attività per la realizzazione della Divertor Tokamak Test facility; inoltre dal 2015 esercisce i due principali reattori di ricerca nazionali. Dal 2013 al 2020 è stato anche Presidente del Consiglio di Amministrazione di Nucleo S.p.A. (società privata, controllata dalla Sogin e partecipata dall'Enea, per la gestione dei rifiuti radioattivi di media e bassa attività derivanti dai settori medicale, ricerca e industria).



Corrado Antonio Kropp

Presidente della sezione provinciale di Roma di InArSind, Associazione di intesa sindacale degli architetti e ingegneri liberi professionisti, aderente a ConfProfessionisti. Laureato in Ingegneria nucleare, iscritto all'albo professionale dell'Ordine degli Ingegneri di Roma. Dal 2004 al 2012 è stato consigliere dell'Ordine degli ingegneri di Roma. Ha collaborato alla stesura di due proposte di legge del Senato, sull'assicurazione obbligatoria antisismica e sull'efficientamento energetico per gli edifici civili. Ha svolto attività di "audit" presso Nucleco. In precedenza ha lavorato all'Ansaldo Impianti di Genova e all'Enea ed è stato membro delegato in numerosi gruppi di lavoro Mse su "Questioni Atomiche", "Sistema Italia" e "Proposte Art. 38", della CE sul trattato Euratom e membro del Nuclear Science Committee dell'Oecd/Nea.



Simona Laderchi

Socio fondatore di Laderchi & Partners, Legal & Tax Specialist Hunter. Professore a Contratto per l'insegnamento di Prospettive Lavorative in ambito tributario nel Master di II livello in Diritto Tributario presso la Facoltà di Economia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Da 25 anni si occupa di ricerca e selezione del personale, con specializzazione nel settore legale e fiscale. Collabora alla creazione e al potenziamento di direzioni affari legali e societari, di direzioni amministrative e finanziarie di imprese. Fornisce consulenza organizzativa, effettua valutazione della performance e analisi delle politiche retributive. È docente in seminari e master universitari e post universitari.



Gianni Silvestrini

Direttore scientifico del Kyoto Club, di QualEnergia e presidente di Exalto Energy&Innovation. È stato direttore generale del Ministero dell'ambiente e consigliere del Ministro Bersani al Mise. Ha svolto attività di ricerca presso il Cnr e il Politecnico Milano, dove è responsabile del master Rides - reinventare l'energia.



Carlo Scarpa

Nato a Parma nel 1961, è professore ordinario di Economia Politica presso l'Università di Brescia, dove ha tenuto corsi di Economia politica, Economia industriale e Politica della concorrenza. Si è laureato a Parma, e ha conseguito il Dottorato di ricerca all'Università di Bologna e il D.Phil. in Economia al Nuffield College, Oxford University. Ha insegnato e svolto attività di ricerca presso prestigiose università italiane ed estere ha svolto attività di consulenza per Banca d'Italia, Consob, Autorità per l'energia elettrica e il gas e per varie imprese private. È stato coordinatore scientifico generale di diversi progetti finanziati dalla Commissione europea su temi di privatizzazione e di energia. Si occupa di problemi di economia e politica industriale, con particolare riferimento a temi di antitrust e alla regolazione di servizi di pubblica utilità, soprattutto nei settori dell'energia e dei trasporti. Da maggio 2015 è Presidente di Brescia Mobilità, società del Comune di Brescia per il trasporto pubblico locale.



Francesco Seghezzi

Presidente di Fondazione ADAPT e assegnista di ricerca presso l'Università di Modena e Reggio Emilia. PhD in Formazione della Persona e Mercato del lavoro. Adapt Senior Research Fellow e Visiting scholar presso la Catholic University of America, Visiting Fellow alla Industrial and Labour Relation School della Cornell University e Visiting Fellow presso la University of Chicago. Tra i suoi temi di ricerca la sociologia del lavoro e le relazioni industriali con particolare attenzione alla fascia giovanile e territoriale, e al rapporto tra lavoro e innovazione tecnologica. Editorialista presso diverse testate.

«Ho fortemente voluto questa misura che, finalmente, apre l'accesso degli incentivi ai professionisti, possibilità che sino ad oggi era pressoché preclusa a questi ultimi. Un passaggio doveroso che recepisce un principio unanimemente condiviso secondo cui per impresa deve intendersi qualsiasi entità che svolge un'attività economica a prescindere da forma e organizzazione. Ricordo che nessuno prima d'ora era riuscito ad inserire un principio generale o criteri direttivi così importanti».

— Massimo Bitonci,
Sottosegretario al ministero
delle Imprese e del Made in Italy



Il Libero Professionista

Mensile digitale di informazione e cultura

DIRETTORE RESPONSABILE

Giovanni Francavilla

REDAZIONE

Nadia Anzani, Mario Rossi

HANNO COLLABORATO

Lelio Cacciapaglia, Roberto Carminati, Luca Ciammarughi, Alessandro Dodaro, Matteo Durante, Marco Fraquelli, Martina Gaudino, Theodoros Koutoubas, Corrado Antonio Kropp, Simona Laderchi, Carolina Parma, Michele Perotti, Claudio Plazzotta, Maria Laura Romano, Carlo Scarpa, Mattia Christian Sciolì, Francesco Seghezzi, Gianni Silvestrini, Maurizio Tozzi, Romina Villa

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Miriam Minopoli

COMITATO EDITORIALE

Salvo Barrano, Gaetano Stella, Giampaolo Stopazzolo, Luca De Gregorio, Franco Valente

REDAZIONE

Via Boccaccio, 11 – 20121 Milano

CONTATTI

Tel. 02 36692133 Fax 02 25060955
redazione@illiberoprofessionista.it
info@illiberoprofessionista.it

EDITORE

Lp Comunicazione Srl,
Via Boccaccio, 11 – 20121 Milano

Registrazione Tribunale di Milano

n. 118 del 24/02/2011

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE

MMXX.STUDIO ©
Francesca Fossati
Massimiliano Mauro

DISCLAIMER

I contenuti e le informazioni contenute ne il Libero Professionista sono sottoposti ad un accurato controllo da parte della redazione, nel rispetto dei principi di deontologia professionale vigenti in materia giornalistica. Tuttavia, il Libero Professionista declina ogni responsabilità, diretta e indiretta, nei confronti degli utenti in merito a eventuali danni che possano derivare da possibili errori o imprecisioni dei contenuti.

Il Libero professionista può contenere collegamenti ipertestuali (link) verso altri siti di proprietà di soggetti diversi da il Libero Professionista e declina ogni responsabilità riguardo il contenuto di questi siti o l'uso delle informazioni raccolti dagli stessi.

Tutti i contenuti de il Libero Professionista possono essere utilizzati, a condizione di citare sempre il Libero Professionista come fonte ed inserire un link o collegamento ben visibile a <https://confprofessioni.eu/il-libero-professionista-reloaded/>.

© Il Libero Professionista • All rights reserved 2022



Quando si parla di salute,
UniSalute risponde.

UniSalute è la risposta concreta ed efficace
a tutte le esigenze sanitarie assicurative.

UniSalute
SPECIALISTI NELL'ASSICURAZIONE SALUTE

Unipol
GRUPPO



di Gaetano Stella

10
NUMERO

Si può anche criticare la legge di Bilancio che il Parlamento si appresta a votare; ma poi bisogna fare i conti con la realtà. Il peso del debito pubblico e l'incertezza del quadro macroeconomico, aggravato dalle nuove crisi internazionali, non consentono oggettivamente ampi margini di manovra. La legge di Bilancio si muove su un sentiero stretto, con interventi "difensivi" dettati dalle difficoltà contingenti nel reperire quelle risorse necessarie per la programmazione di una politica espansiva della nostra economia, in una fase in cui la spirale inflattiva degli ultimi mesi ha eroso il potere d'acquisto delle famiglie. Il nodo sta proprio qui. Le misure previste dal Governo per aumentare gli stipendi, soprattutto nel pubblico impiego, non sono state sufficienti ad impedire una nuova stagione di scioperi che ci preoccupa, perché rischia di ripercuotersi sui rinnovi contrattuali, tra cui quello degli studi professionali.

Il problema dei salari resta la vera emergenza del Paese e può essere affrontato attraverso la contrattazione collettiva, prerogativa insindacabile delle parti sociali. Oggi in Italia su 977 contratti del settore privato, ben 557 sono scaduti. Una spina nel fianco, che lascia scoperti circa 7,4 milioni di lavoratori. In molti settori le vertenze sindacali per il rinnovo dei contratti registrano posizioni ancora molto distanti; in altri le trattative sono chiuse, come nel caso degli studi professionali dove le parti hanno raggiunto un sostanziale accordo sia sugli aspetti normativi che economici per il rinnovo. Un impianto contrattuale equilibrato ed innovativo che mette al riparo gli studi professionali dalle turbolenze economiche e sociali e che guarda alla crescita di un settore che - nonostante diverse criticità - ha ancora enormi potenzialità occupazionali e di sviluppo.

I fatti, le analisi e gli approfondimenti dell'attualità politica ed economica in Italia e in Europa. Con un occhio rivolto al mondo della libera professione

COVER STORY



REAZIONE NUCLEARE

Indipendenza energetica e decarbonizzazione spingono verso il ritorno del nucleare in Italia. Ma se da una parte bisogna superare i pregiudizi ideologici e capire come smaltire i rifiuti radioattivi, dall'altra occorre valutare l'impatto economico, che in Europa ha generato 124 miliardi di euro di entrate. Intanto la ricerca va avanti e l'Italia è in prima fila

di Alessandro Dodaro



Nel 2022 il fabbisogno di energia elettrica in Italia è stato pari a 315 TWh (Terawattora) in lieve diminuzione rispetto all'anno precedente (-1,5%) ed è stato soddisfatto per l'86,4% da produzione nazionale e dalle importazioni di energia elettrica nette dall'estero per la quota restante: questo dato non deve trarre in inganno riguardo alla nostra indipendenza energetica perché quasi il 70% della produzione nazionale è basata sul termoelettrico, le cui materie prime sono in massima parte importate.

Ciò significa che solo poco più di un quarto del fabbisogno nazionale è assicurato effettivamente da fonti interne (cioè da fonti rinnovabili: idroelettrico, fotovoltaico, eolico e geotermico, in ordine decrescente di contributo). È facile intuire come una tale dipendenza dall'estero

metta il Paese alla mercé di chi possiede le materie prime che dobbiamo bruciare o di chi produce l'energia elettrica in eccesso che noi dobbiamo importare, con tutto ciò che ne consegue in termini di costi eccessivi dell'energia in periodi caratterizzati da tensioni politiche internazionali che diventano critiche con sempre maggiore frequenza.

L'ORIZZONTE 2050

Ad aggravare il panorama nazionale si registra un notevole calo della produzione di energia da fonte idrica: nell'ultimo triennio si è passati da quasi 50 TWh ai circa 30 attuali, mentre l'incremento delle altre fonti rinnovabili ha superato di poco i 5 TWh: invece dell'aumento esponenziale annunciato da chi ritiene praticabile l'opzione "100% rinnovabili", il Paese è stato costretto a ricorrere ai combustibili fossili in maniera ancora

TASSONOMIA EUROPEA

[LEGGI IL DOCUMENTO](#)

HIGH LEVEL TECHNICAL GROUP

[VAI AL LINK](#)



La centrale nucleare di Olkiluoto in Finlandia

più ingente che in passato. Se al quadro attuale si aggiunge l'intenzione di minimizzare il ricorso al gas naturale per uso domestico e la necessità di elettrificare il parco auto entro qualche decennio, è evidente che la domanda di energia elettrica è destinata ad aumentare in modo tutt'altro che trascurabile.

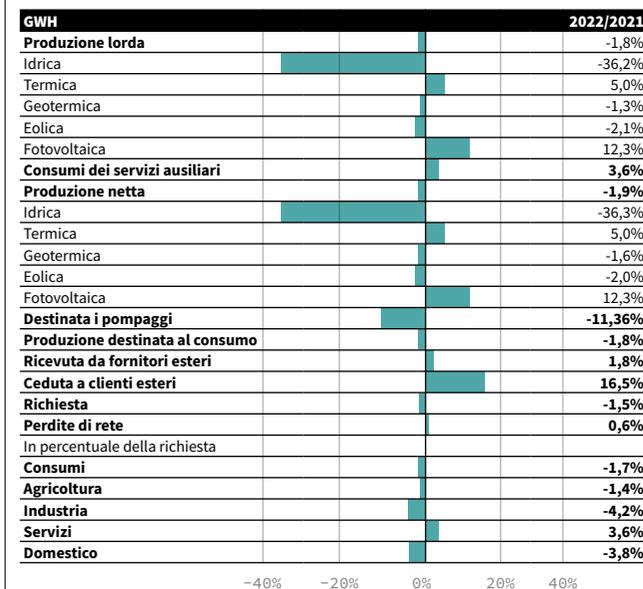
Se le stime più accreditate portano a circa 470 TWh il fabbisogno nazionale al 2050 (aumento del 50% rispetto al 2022), appare chiaro che il percorso verso la decarbonizzazione in Italia sembra un'impresa assai ardua e non potremo raggiungere gli obiettivi posti a meno di portare a livelli altissimi (ma quanto economicamente sostenibili?) l'importazione diretta di energia elettrica (nella speranza che chi ce la vende non la produca ricorrendo a fonti fossili).

IL NUCLEARE IN EUROPA

In un contesto come questo si inserisce il rinnovato interesse per l'energia da fonte nucleare: la recente inclusione del nucleare da fissione nella Tassonomia europea sancita dalla Commissione europea, e motivata dalle conclusioni del relativo High Level Technical Group secondo cui «c'è chiara evidenza che la sostenibilità nucleare contribuisce alla mitigazione dei cambiamenti climatici», ha riaperto il dibattito anche in paesi dove l'energia nucleare era una tecnologia "in declino", oppure assente o, come in Italia, in cui l'opinione pubblica, in merito, è ancora confusa.

In ambito internazionale sono sempre più numerose le iniziative per rendere maggiormente fruibile questa tecnologia, ad esempio ricorrendo alla progettazione di reattori di piccola taglia (Small Modular Reactors, SMR) per i quali, entro il 2035, si stima l'installazione di oltre 20 GWe (Gigawatt elettrico) a livello globale, ovvero circa il 3% della capacità nucleare totale oggi installata. Parallelamente

BILANCIO DELL'ENERGIA ELETTRICA IN ITALIA



GWH	2021	2022	2022/2021
Produzione lorda	289.069,5	283.953,0	-1,8%
Idrica	47.478,4	30.290,7	-36,2%
Termica	189.711,1	199.209,7	5,0%
Geotermica	5.913,8	5.836,9	-1,3%
Eolica	20.927,3	20.494,2	-2,1%
Fotovoltaica	25.039,0	28.121,5	12,3%
Consumi dei servizi ausiliari	9.024,3	9.345,1	3,6%
Produzione netta	280.045,2	274.608,0	-1,9%
Idrica	46.919,3	29.904,0	-36,3%
Termica	182.234,1	191.276,3	5,0%
Geotermica	5.535,5	5.449,3	-1,6%
Eolica	20.723,6	20.304,3	-2,0%
Fotovoltaica	24.632,7	26.674,0	12,3%
Destinata i pompaggi	2.916,2	2.586,4	-11,36%
Produzione destinata al consumo	277.129,1	272.021,6	-1,8%
Ricevuta da fornitori esteri	46.571,7	47.391,1	1,8%
Ceduta a clienti esteri	3.781,9	4.404,2	16,5%
Richiesta	319.918,9	315.008,4	-1,5%
Perdite di rete	19.931,8	19.155,0	0,6%
In percentuale della richiesta	5,9%	6,1%	
Consumi	300.887,1	295.853,4	-1,7%
Agricoltura	6.713,8	6.617,3	-1,4%
Industria	135.746,2	130.013,1	-4,2%
Servizi	91.374,9	94.697,8	3,6%
Domestico	67.052,3	64.525,1	-3,8%

La **produzione lorda** di energia elettrica di un insieme di impianti di generazione, in un determinato periodo, è la somma delle quantità di energia elettrica prodotte, misurate ai morsetti dei generatori elettrici.

La **produzione netta** di energia elettrica di un insieme di impianti di generazione, in un determinato periodo, è la somma delle quantità di energia elettrica prodotte, misurate in uscita dagli impianti, deducendo cioè la quantità di energia elettrica destinata ai servizi ausiliari della produzione (servizi ausiliari di centrale e perdite nei trasformatori di centrale).

L'**energia elettrica destinata ai pompaggi** è l'energia elettrica impiegata per il sollevamento di acqua, a mezzo pompe, al solo scopo di essere utilizzata successivamente per la produzione di energia elettrica.

L'**energia richiesta su una rete**, in un determinato periodo, è la produzione destinata al consumo meno l'energia elettrica esportata più l'energia elettrica importata. L'energia elettrica richiesta è anche pari alla somma dei consumi di energia elettrica presso gli utilizzatori finali e delle perdite di trasmissione e distribuzione.

Fonte: Terna

continua la realizzazione e connessione alla rete elettrica di reattori nucleari di taglia media (Mochovce-3, in Slovacchia) o grande (Olkiluoto, in Finlandia) e la ricerca e sviluppo dei reattori di IV generazione sia di grande che di piccola taglia.

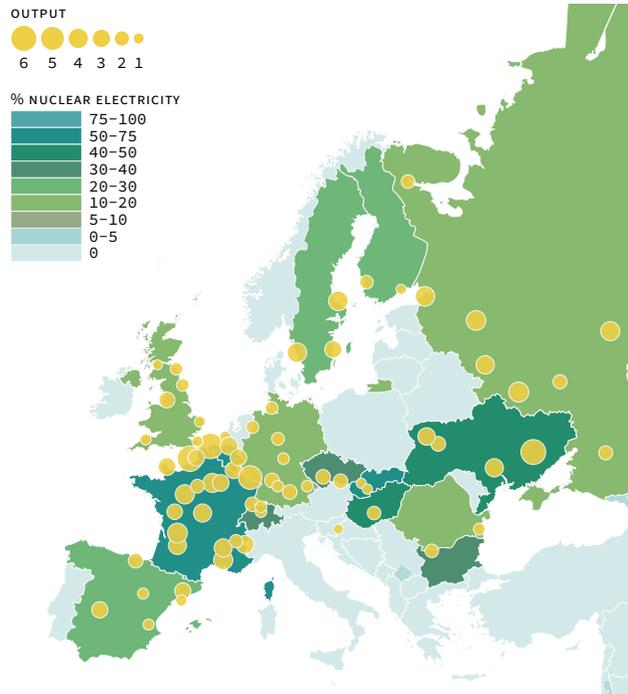
Occorre continuare ad investire per massimizzare il contributo che le fonti rinnovabili possono e devono dare a un mix energetico equilibrato, che punti sia alla decarbonizzazione che a una maggiore indipendenza dalle importazioni di energia e/o di materie prime, ma non includere l'energia da fonte nucleare senza motivazioni tecniche o economiche a supporto è in netta controtendenza rispetto al resto del mondo industrializzato, con l'unica eccezione della Germania che, d'altra parte, sta pagando a carissimo prezzo (sia ambientale che economico) la scelta di chiudere le centrali nucleari in un momento di forte insicurezza energetica, causata dall'instabilità geopolitica.

PREGIUDIZI IDEOLOGICI

La scarsa accettabilità sociale della tecnologia nucleare è basata essenzialmente sulla paura legata alla limitata conoscenza tecnica: l'energia da fonte nucleare non è mai stata illustrata alla popolazione in modo scientificamente neutro e comprensibile ai non addetti ai lavori.

Il timore che siano estremamente probabili in qualsiasi centrale nucleare incidenti tipo Chernobyl (unico evento della storia dell'energia nucleare ad aver provocato, purtroppo, vittime) o Fukushima (che, a parere dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, non ha provocato e non provocherà alcun decesso riconducibile alle radiazioni dovute all'incidente nucleare) può essere fugato solo con una campagna di informazione su larga scala che affronti la tematica senza pregiudizi ideologici e permetta al cittadino di comprendere vantaggi e svantaggi di

CENTRALI NUCLEARI ATTIVE IN EUROPA



Fonte: Artemco



DEPOSITO NAZIONALE SOGIN



Fonte: Sogin

una tecnologia estremamente diffusa e in continuo miglioramento per quanto riguarda la sicurezza delle centrali e la salvaguardia dell'ambiente.

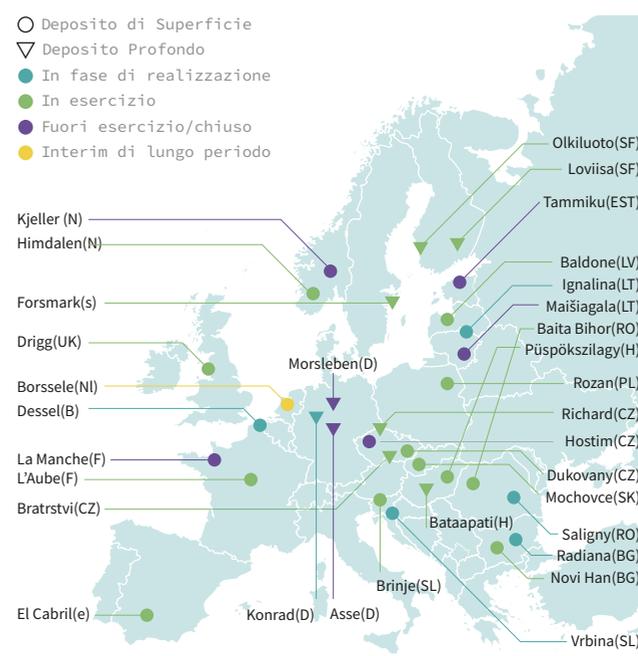
I reattori in corso di realizzazione e di sviluppo, infatti, sono caratterizzati dall'introduzione di sistemi di sicurezza passivi: in caso di malfunzionamento non è più necessaria la disponibilità di energia elettrica per attuare i sistemi che consentono di spegnere e mettere in sicurezza il reattore, ma si sfruttano fenomeni fisici che non necessitano di intervento umano o elettrico per essere attuati (Newton ci ha insegnato che una mela lasciata a se stessa in aria cade indipendentemente dalla presenza di un osservatore umano o della disponibilità di elettricità).

IL NODO DEI RIFIUTI RADIOATTIVI

L'importanza di una comunicazione scientificamente corretta e priva di pregiudizi è dimostrata anche dagli scarsi risultati della fase di consultazione pubblica seguita alla pubblicazione della Carta nazionale delle aree potenzialmente idonee (Cnapi) a ospitare il Parco tecnologico e il Deposito nazionale per lo smaltimento dei rifiuti radioattivi: nessuna autorità locale presente nella Cnapi ha proposto una sua candidatura e molti comuni hanno protestato per il solo fatto di esservi stati inseriti.

Eppure il Deposito nazionale, necessario per smaltire i rifiuti radioattivi, attualmente stoccati in tanti depositi temporanei posti sul territorio italiano, è un edificio che dovrà essere progettato con criteri di sicurezza talmente stringenti che il potenziale danno all'ambiente provocato durante il suo esercizio dovrà essere inferiore al livello di rilevanza radiologica, cioè meno di quanto è consentito a qualsiasi installazione che preveda l'uso di sorgenti radioattive nel nostro paese.

EUROPA - DEPOSITI PER RIFIUTI RADIOATTIVI



Fonte: Sogin



L'IMPATTO ECONOMICO

Occorre anche considerare che l'eventuale ritorno alla produzione di energia elettrica da fonte nucleare avrebbe un notevole impatto economico per il Paese, non solo per il costo ridotto dell'energia, ma anche in termini di economia ed occupazione.

Il piano illustrato da uno dei maggiori player energetici nazionali prevede la costruzione di 15 impianti di piccola taglia a partire dai primi anni del prossimo decennio per arrivare al 10% del mix energetico nazionale nel 2050.

Si ipotizzano investimenti complessivi (privati) pari a circa 30 miliardi di euro che si tradurrebbero in quasi 100 miliardi di euro in termini di incremento della produzione e in più di mezzo milione di nuovi posti di lavoro nel periodo di realizzazione degli impianti. Una centrale



nucleare di medie dimensioni necessita di circa 500 nuovi posti di lavoro: un numero decisamente superiore rispetto ai 50 circa di una centrale a gas ed i 100 di una a carbone.

Per fornire una idea di massima dell'impatto dell'energia nucleare sull'economia di una regione sviluppata come l'Unione europea, che ha un parco centrali nucleari di circa 120 GWe, si consideri che nella sola Ue il settore nucleare impiega 1,1 milioni di lavoratori di cui il 47% sono di elevata formazione e professionalità e che ogni GWe installato genera 4,3 miliardi di euro di Pil, circa 10 mila posti di lavoro e 1 miliardo all'anno di entrate nel settore pubblico. Nel solo 2019 il settore nucleare europeo ha generato 124 miliardi di euro di entrate.

AVANTI CON LA RICERCA

In conclusione è utile citare l'impegno che la comunità internazionale sta mettendo in atto nello sviluppo della fusio-

ne nucleare, sul quale anche l'Italia è fortemente impegnata: quando questa tecnologia sarà disponibile a livello industriale potrà senz'altro svolgere un ruolo fondamentale nella produzione di energia elettrica senza produzione di gas serra, ma oggi sono ancora richiesti notevoli sforzi di ricerca e sviluppo, conferme sperimentali sulla fattibilità tecnica delle varie soluzioni proposte e dei processi allo studio.

Tale fase dovrà poi essere seguita da una fase di industrializzazione per consentire a questa tecnologia altamente innovativa di poter competere nei futuri mercati energetici.

L'orizzonte temporale, a detta degli esperti più accreditati, è la fine del secolo corrente; quindi, non può essere uno strumento per favorire l'attuale processo di decarbonizzazione, ma sarà utile per adeguare il sistema produttivo ai crescenti aumenti della domanda di energia del futuro. ■

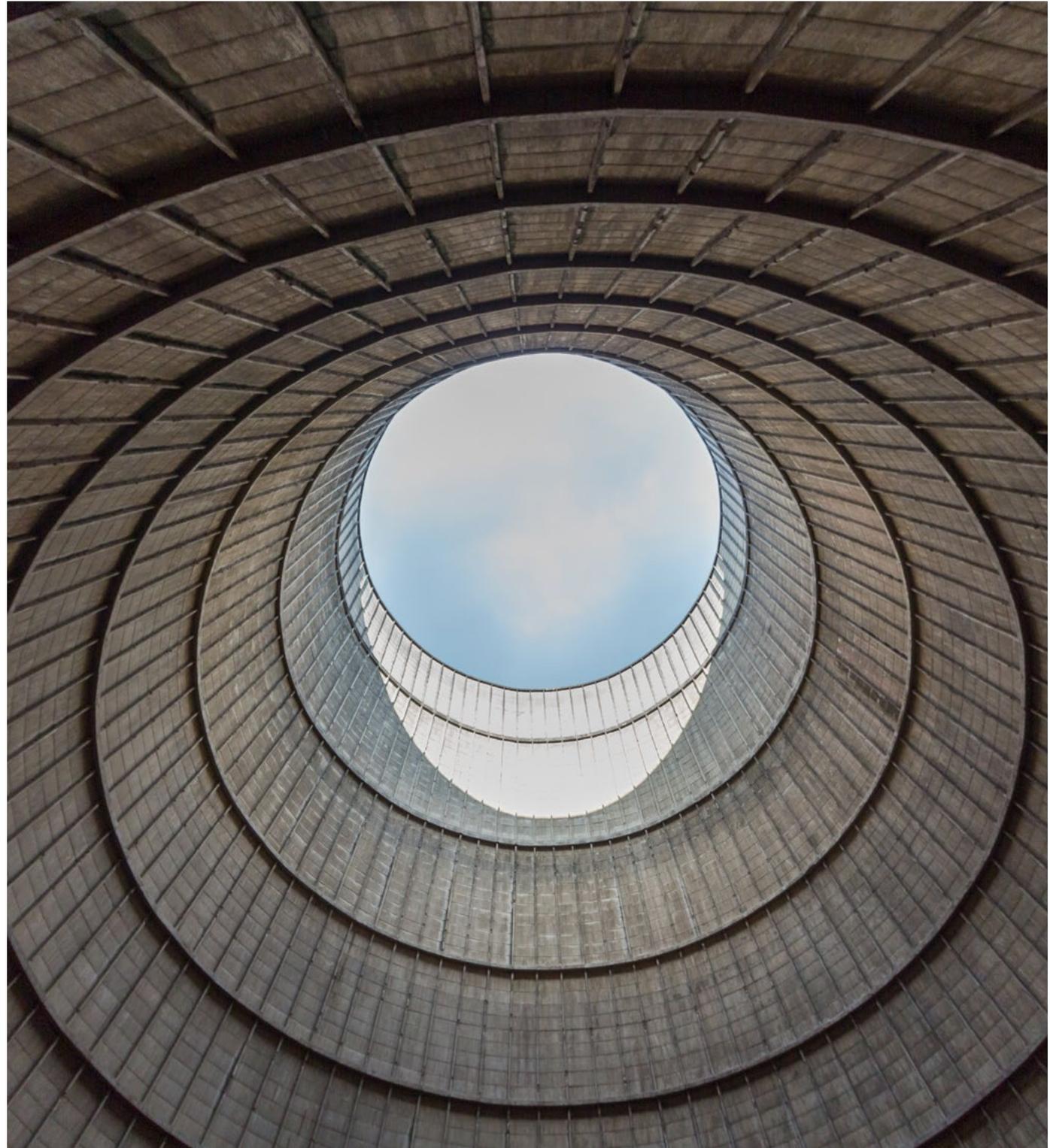
Il parco divertimenti di Pripjat, dopo il disastro di Chernobyl ▼



LA VIA ITALIANA VERSO L'ATOMO

di Corrado Antonio Kropp

Il ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica ha aperto l'agenda del nucleare in Italia in linea con la politica del Governo. E dopo aver aggiornato il Piano nazionale integrato Energia e clima, ha istituito la Piattaforma nazionale per il nucleare sostenibile. Un network strutturato pubblico-privato per arrivare a un punto di sintesi sulle diverse iniziative, criticità e prospettive sugli impianti di quarta generazione. Per raggiungere l'obiettivo della decarbonizzazione entro il 2050



linee d'intervento. Le linee strategiche definite sono state dettate dalla necessità di rivedere il prevedibile sviluppo della politica energetica dell'Europa e degli Stati membri, prendendo in considerazione le nuove opportunità offerte dall'uso delle fonti primarie, con l'utilizzo di moderni sistemi innovativi, senza rinunciare agli obiettivi di neutralità ambientale. L'obiettivo delle istituzioni europee è quello di assicurare il funzionamento del mercato dell'energia, la promozione del risparmio energetico, il miglioramento dell'efficienza energetica, lo sviluppo di energie rinnovabili e l'interconnessione delle reti energetiche. Oltre, naturalmente, a garantire la sicurezza dell'approvvigionamento energetico, che è di vitale importanza per la futura sopravvivenza dell'industria energivora (ma non solo) - quali le acciaierie, la petrolchimica, i cementifici, le vetrerie, le cartiere, la cantieristica

La lista della spesa per contrastare le incertezze sull'approvvigionamento energetico alle quali l'Unione europea è rimasta esposta dopo il blocco delle forniture del gas russo è molto complessa e costosa. Le misure in atto per ridurre la vulnerabilità energetica dell'Ue, quali la costruzione di nuovi impianti di rigasificazione, la ricerca di nuovi fornitori, la riduzione dei consumi e l'espansione delle rinnovabili richiedono ingenti risorse economiche e tempi realizzativi non brevi. Ciò ha portato ad una importante perturbazione nella politica europea sulla sicurezza dell'approvvigionamento energetico che richiede, nel prossimo futuro, una adeguata azione correttiva, in termini quantitativi e qualitativi, sulla produzione e utilizzo dell'energia nel territorio dell'Ue.

Nel ventennio precedente e fino al dicembre 2021, l'Unione europea ha emesso atti legislativi e decreti nell'ambito energia e clima definendo argomenti, metodi e tempi su un percorso che prevedeva quattro



Gilberto Pichetto Fratin, ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica



- che già da anni perde in competitività rispetto alla concorrenza cinese, indiana e statunitense a causa dei maggiori costi dell'energia. In questa direzione, sono stati individuati recenti interventi normativi come, ad esempio, il ricorso ad incentivi per la partecipazione di soggetti consumatori/produitori di energia locali e per la costituzione delle Comunità energetiche rinnovabili (CER), ma anche attraverso una rinnovata attenzione al nucleare di nuova generazione, recentemente inseriti nell'elenco della tassonomia europea. Gli esperti in materia energetica oggi valutano positivamente l'esperienza maturata nel tempo dall'attività dei numerosissimi impianti nucleari nel mondo, anche grazie ai sostanziali progressi registrati sul fronte della sicurezza dei nuovi impianti e del loro ciclo produttivo.

I NUOVI REATTORI

Nella progettazione degli impianti nucleari innovativi contenuti nell'elenco della tassonomia europea, cioè gli Smart Mo-

dular Reactor (SMR) - reattori modulari di piccola taglia - e gli Advanced Modular Reactor (AMR) - reattori modulari avanzati - dovrebbero essere presenti i più avanzati standard di sicurezza nucleare come anche criteri di costruzione ed esercizio che minimizzano tempi, costi e impatti ambientali sul sito. Tuttavia, occorre considerare la mancanza di impianti prototipo dimostrativi integrali per ambedue le suddette categorie, oltre che la mancanza di Rapporti di Sicurezza Preliminari (PSAR - Preliminary Safety Report) approvati da parte di Autorità di Sicurezza, per quasi la totalità di questi sistemi.

C'è poi un altro elemento da tener in considerazione. Sebbene il nucleare, al giorno d'oggi, per gli esperti in materia energetica è sinonimo di possibile utilizzo di una fonte praticamente inesauribile di elettricità a basso costo, intrinsecamente sicura e di ridotto impatto ambientale, nell'opinione pubblica permane la percezione del nucleare come una prospettiva

inquietante, che suscita opinioni negative in termini di realizzazione ed esercizio di impianti produttivi, dalla sicurezza incerta e con la creazione di scorie da eliminare. Risulta quindi cruciale aumentare, nella percezione del nucleare da parte dell'opinione pubblica, il grado di confidenza e di accettabilità del nucleare, quale fonte sicura e di limitato impatto sociale.

IL NUOVO PIANO INTEGRATO

Gli impegni finanziari ed economici prevedibili per il superamento della recente crisi energetica indotta dal conflitto in corso spingono ad una accelerazione sostanziale della ricerca e sviluppo tecnologico (R&ST) nel nucleare innovativo per ottenere un contributo significativo entro il 2035.

In questo contesto il ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica (Mase) ha inviato recentemente una proposta di aggiornamento del [Piano Nazionale Integrato Energia e Clima](#) (denominato Pniec-2023) alla Commissione europea, il cui testo definitivo deve essere approvato

entro giugno 2024. E nella proposta del Mase viene evidenziato il ruolo importante del nucleare di nuova generazione nella transizione energetica verso la neutralità climatica. Nel nuovo Pniec sono presenti, infatti, importanti aperture alla R&ST sulle tipologie di impianti nucleari innovativi contenuti nell'elenco della tassonomia europea, relativamente alle attività produttive considerate sostenibili a supporto del pacchetto di iniziative strategiche mirate ad avviare l'Ue verso un percorso di una transizione verde, al fine di pervenire appunto alla neutralità climatica entro il 2050 ([pacchetto Green Deal](#)).

Per poter garantire un contributo sostanziale alla decarbonizzazione, nel documento viene sottolineata la necessità di disporre di impianti nucleari innovativi in esercizio già nel prossimo decennio, in grado di produrre negli anni 2030-2035.

Il nuovo nucleare potrà sostituire le centrali elettronucleari a fine vita (problema molto sentito in Francia), di essere utilizzato impiegato nella cogenerazione in-

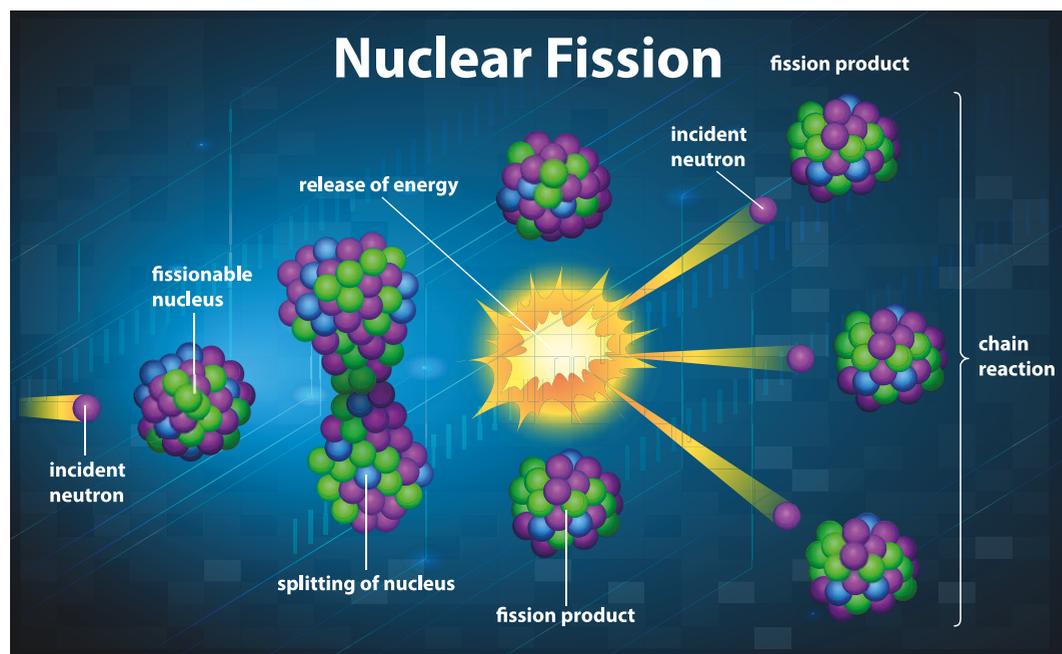
dustriale (ovvero nella produzione combinata di energia elettrica e di calore per impiego in produzioni industriali), al riscaldamento e alla produzione di idrogeno quale vettore energetico. Vengono quindi indicate le grandi potenzialità del tessuto tecnico-scientifico nazionale per contribuire al nuovo nucleare a livello europeo e globale, tramite il coinvolgimento in programmi di sperimentazione sulle nuove tecnologie, così come fatto nel passato per i precedenti sistemi e componenti d'impianto delle precedenti generazioni di produzione elettronucleare. Obiettivo dichiarato è la preparazione di una filiera nucleare nella prospettiva di produttività fino al 2050 ottenuta anche con la partecipazione italiana a programmi europei e internazionali.

Sempre nel documento vengono introdotti i già citati reattori modulari di piccola taglia (Smart Modular Reactor - SMR) e i reattori modulari avanzati (Advanced Modular Reactor - AMR), riportandone per grandi linee le caratteristiche di competitività economica. Nei progetti di questi reattori, si è tenuto conto dell'enorme bagaglio di esperienze di esercizio e costruzione, accumulato in circa settant'anni di utilizzo dell'energia nucleare in numerosissimi impianti produttivi a livello mondiale.

Per questo motivo le conoscenze in materia di sicurezza nucleare sono ad un livello estremo elevato e, per quanto ad oggi noto, estesamente applicate alla progettazione di questi innovativi sistemi di produzione nucleare. Nei nuovi progetti sono presi in considerazione importanti aspetti favorevoli alla loro realizzazione, quali i ridotti impegni di risorse finanziarie e dei tempi di costruzione e la costruzione standardizzata in fabbrica dei reattori modulari. Ciò porta ad una previsione di costi molto contenuta e di ritorni produttivi nel tempo, in riferimento alle unità elettronucleari di potenza del passato.



Nel documento viene inserita inoltre la fusione nucleare che nel lungo termine, dal 2050 e oltre, dovrebbe garantire la sostenibilità, con produzione di anidride carbonica (CO₂) praticamente azzerata. Questa fonte energetica dovrebbe essere in grado di soddisfare la crescente domanda di energia, che si prevede raddoppiare entro il 2050 a causa dell'aumento della popolazione mondiale e della forte domanda di energia da parte dei Paesi in via di sviluppo. Sostanzialmente si conferma l'interesse alla più importante sperimentazione a livello globale sulla materia, cioè alla partecipazione alle attività sull'impianto sperimentale International Thermonuclear Experimental Reactor (ITER), gestito da un consorzio tra Ue, Russia, Cina, Giappone, USA, India, Corea del Sud.



NUCLEARE SOSTENIBILE

Un ulteriore atto governativo di apertura operativa nell'ambito dell'impostazione delle attività di R&ST sul nuovo nucleare, è stato annunciato dal ministro dell'Ambiente e della sicurezza energetica, **Gilberto Pichetto Fratin**, nel corso del recente Forum Ambrosetti di Cernobbio, come riportato dal Mase il 5 settembre scorso. L'iniziativa è stata denominata Piattaforma Nazionale per un Nucleare Sostenibile (Pnns), i cui vengono descritti obiettivi, linee di attività, modalità operative, tempi ed organi esecutori. La Pnns è coordinata dal Mase con il supporto di Enea tecnologie, energia e sviluppo economico sostenibile, e della Rse SpA.

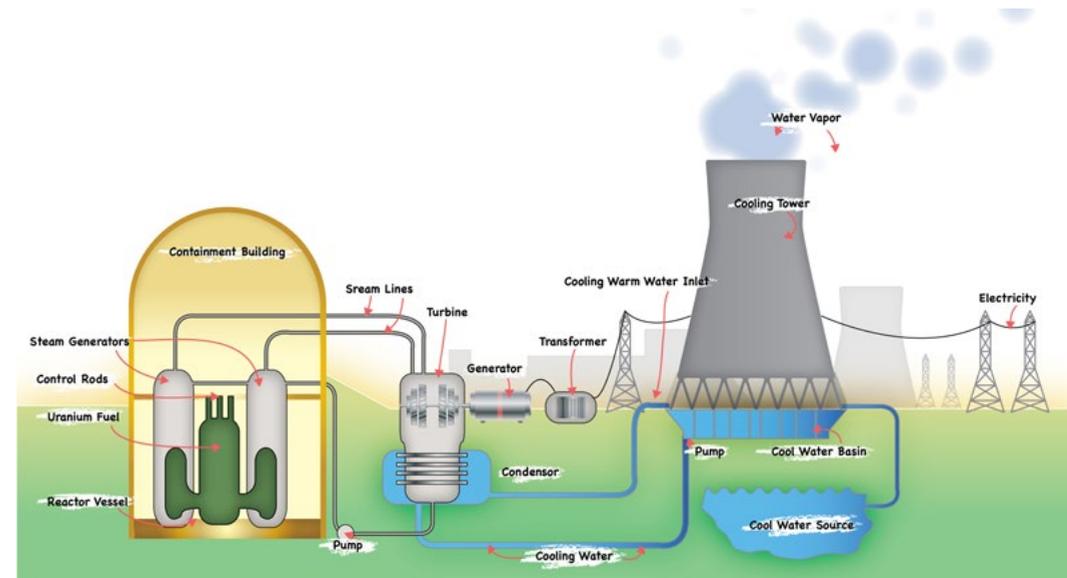
Nella Pnns vengono descritte le linee di attività per aree tematiche, che coprono in gran parte gli argomenti da tener in conto per una valutazione complessiva globale per un ordinato, efficace e particolareggiato sviluppo futuro delle necessarie azioni da intraprendere. Per tutte le linee di attività sono fissati limiti temporali: entro tre mesi il conseguimento delle attività di ricognizione; entro sei mesi l'elaborazione di proposte; entro sette mesi la redazione di una roadmap ed entro nove mesi l'elaborazione delle Linee Guida per le attività focalizzate in termini di azioni, risorse/investimenti e sviluppi temporali. La pianificazione dei risultati attesi dalla Pnns, cioè l'emissione delle Linee Guida operative, si può considerare ben delineata e percorribile nei tempi previsti. Il percorso strategico successivo dovrebbe poi evitare la dispersione delle future attività di studio e di sperimentazione su un numero il più possibile limitato di sistemi SMR e ADDR, senza rinunce e privilegiando la tempistica della messa in rete di unità produttive.

SETTE LINEE TEMATICHE

Le linee tematiche della Pnns sono complessivamente sette. La prima considera il contesto delle motivazioni del ricorso

al nucleare con riferimento al Pniec e agli indirizzi parlamentari, oltre agli scenari di inserimento nel sistema energetico nazionale in relazione agli interventi incentivanti e nel mercato energetico. La seconda linea tematica si riferisce agli aspetti tecnico-economici e temporali, connessi alla R&ST necessaria sia per le prestazioni all'interno delle tecnologie del nucleare da fissione sia per gli aspetti legati all'inserimento del nucleare nel contesto energetico e ambientale. La terza linea si riferisce ad analoghe esigenze conoscitive nell'ambito delle tecnologie della fusio-

La centrale
termonucleare
dismessa di
Trino Vercellese



ne. La quarta linea tematica considera le azioni da mettere a punto per adeguare il quadro normativo, la sicurezza, la prevenzione e la certificazione degli impianti. In particolare, vengono definite le azioni necessarie per favorire il quadro legislativo e il processo autorizzativo dei rapporti di sicurezza, delle successive autorizzazioni in fase costruttiva e delle necessità di qualificazione di sistemi e componenti d'impianto, anche in relazione ai compiti istituzionali della Agenzia Internazionale per l'energia atomica.

La quinta linea fa riferimento alle problematiche sui rifiuti e il decommissioning, con particolare riferimento al Deposito nazionale e Parco tecnologico. L'esperienza delle attività svolte nell'ambito della consultazione nazionale sulla collocazione del Deposito nucleare e parco tecnologico (Dnpt) nei territori proposti nella Carta nazionale delle aree poten-

zialmente idonee (Cnapi) non ha portato risultati utili. Il motivo è da ricercare anche nei difetti di impostazione che, da un lato, hanno privilegiato soluzioni di natura geologica, rispetto a sistemi ingegneristici di salvaguardia impiantistica, e dall'altro lato non hanno preso in considerazione la possibilità di autocandidature da parte di potenziali Comuni interessati a ospitare un impianto.

Per colmare questa lacuna, il ministro Pichetto Fratin ha annunciato l'intenzione di proporre un decreto in materia energia per modificare la normativa (il decreto 31/2010) che disciplina lo stoccaggio dei rifiuti radioattivi e per sbloccare lo stallo sul deposito nazionale attraverso le autocandidature dei Comuni. E in questa direzione il sindaco di Trino Vercellese, Daniele Pane, ha avanzato la candidatura per l'installazione del Dnpt. La sesta linea tematica si riferisce alle azioni da

individuare nell'ambito della formazione ed educazione, necessarie per sostenere una corretta campagna di informazione per la diffusione delle nuove tecnologie nucleari. Quest'ultima azione è correlata alla settima linea che ha l'obiettivo di valutare gli interventi da mettere in campo che hanno forte influenza sulle questioni ambientali, sull'accettabilità sociale, sulla comunicazione e sul coinvolgimento dei portatori d'interesse dei titolari di attività produttive e della comunità civile. E in questo ambito, si aprono nuove opportunità per i liberi professionisti che svolgono attività di consulenza e supporto tecnico-scientifico in materia energetica verso il tessuto industriale e la Pubblica Amministrazione.

La prima riunione della Piattaforma nazionale per il nucleare sostenibile ha avuto luogo presso il ministero dell'Ambiente il 21 settembre scorso, con la partecipazione dei principali enti pubblici di ricerca, di esponenti del mondo accademico, di associazioni scientifiche, di soggetti pubblici operanti nella sicurezza nucleare e nello smantellamento di impianti nucleari, di imprese interessate ad investire nella produzione di sistemi produttivi nucleari e nella medicina nucleare.

L'obiettivo dichiarato della Pnns è quello di definire in tempi certi un percorso finalizzato alla possibile ripresa dell'utilizzo dell'energia nucleare in Italia e alle opportunità di crescita della filiera industriale nazionale già operante nel settore.

Nel corso della riunione, il ministro Pichetto Fratin ha ribadito che «Non si tratta evidentemente di proporre il ricorso in Italia alle centrali nucleari di grande taglia della terza generazione, ma di valutare le nuove tecnologie sicure del nucleare innovativo quali gli Small Modular Reactor (SMR) e i reattori nucleari di quarta generazione (AMR)». Viene quindi ancora una volta con-

fermato, con un concreto atto di Governo l'interesse a riaprire alla R&ST finalizzata al ricorso al nucleare, tramite la produzione da sistemi innovativi che potrebbero incidere in modo determinante alla disponibilità energetica futura almeno fino al 2050, con un limitato impatto ambientale, verso l'obiettivo di neutralità climatica.

In ogni caso occorrerà attendere i risultati della Piattaforma, attesi per i prossimi 9-10 mesi, per avere una completa visione sul panorama che verrà proposto per realizzare un concreto ricorso al nucleare innovativo, per valutarne gli effetti potenziali sulla neutralità climatica e per seguire con attenzione, costruttiva ma anche critica, il percorso indicato dalle linee guida che, prevedibilmente, dovranno subire aggiornamenti e riposizionamenti degli argomenti e delle tempistiche, in itinere. ■



SMR e AMR, i reattori di nuova generazione



Gli Small Modular Reactor (SMR - reattori modulari di piccola taglia) e gli Advanced Modular Reactor (AMR - reattori modulari avanzati) rappresentano la punta più avanzata dei sistemi nucleari di nuova generazione e utilizzano il processo di fissione nucleare per produrre energia elettrica.

Queste due tecnologie includono nei rispettivi progetti alcune caratteristiche comuni quali le dimensioni ridotte dell'impianto e la progettazione modulare per la loro realizzazione in fabbrica.

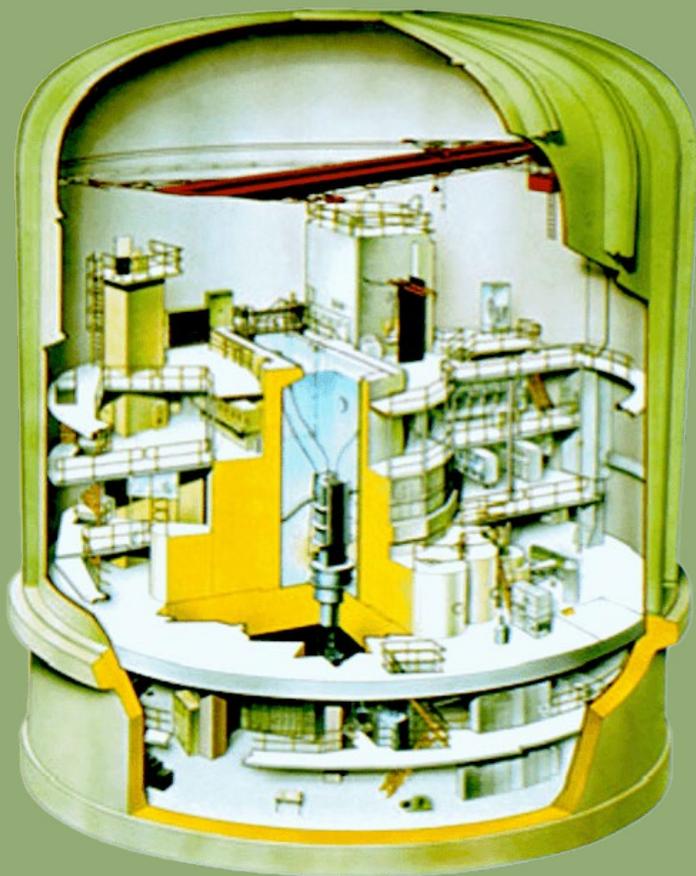
Rispetto alla potenza generata dalle centrali nucleari convenzionali che possono raggiungere i 1.500 megawatt di potenza elettrica (MWe), la taglia dei reattori è sensibilmente ridotta: si va da 5 fino a 300 (MWe), mentre la realizzazione di gran parte dei sistemi e componenti e il loro assemblaggio in fabbrica consente il trasporto facilitato al sito di costruzione, riducendo i tempi di realizzazione e gli inconvenienti su ambiente e territorio. ↘

Gli SMR si basano sulla tecnologia dei reattori ad acqua leggera (Light Water Reactor-LWR) come quelli compresi nella Generazione III e III+, ampiamente utilizzata però su scala ridotta e con una configurazione di tipo integrale ove i principali componenti del circuito primario sono tutti inseriti nel recipiente in pressione.

Per quanto riguarda poi il processo di trasformazione energetica, l'efficienza dei sistemi SMR raggiunge una capacità potenziale del 25-30%, rispetto alle centrali nucleari convenzionali, e potrebbero essere pronti entro il 2030. Gli impianti basati sulla tecnologia AMR appartengono alla cosiddetta IV Generazione e utilizzano come fluido refrigerante il metallo liquido,

per esempio il piombo o altri combustibili innovativi che favoriscono nuove funzionalità nella cogenerazione e nella produzione di idrogeno e soluzioni per semplificare la gestione dei rifiuti radioattivi a lunga vita. Gli AMR hanno un potenziale energetico maggiore (intorno al 40-42%) data la più alta temperatura di esercizio, rispetto alle centrali nucleari tradizionali.

Da tener presente, inoltre, che l'AMR basato su uno spettro di neutroni veloci ha un utilizzo migliore delle risorse naturali e riduce al minimo i rifiuti nucleari a lunga vita, presentandosi così come un sistema energetico ad elevata sostenibilità, sicurezza, economicità, resistenza alla proliferazione e protezione fisica. ■



TUTTE LE INFORMAZIONI PER LE TUE DECISIONI

da ANSA e Volocom una nuova linea di innovativi
strumenti di rassegna stampa e media monitoring

Grazie alla garanzia e all'affidabilità ANSA e all'avanzata tecnologia Volocom, è oggi possibile disporre di una visione a **360° del panorama informativo**: un fondamentale supporto per il **controllo delle news** veicolate sui media e per l'assunzione di decisioni consapevoli. Una gamma di prodotti **completamente customizzabili** nei contenuti e nella modalità di fruizione: dalla possibilità di **accedere a tutti i quotidiani** a cui si è abbonati attraverso l'edicola digitale, alla **personalizzazione della rassegna stampa**, fino alla **progettazione** di portali informativi dedicati, **personalizzati** sulla base delle esigenze del **cliente e del settore di interesse**.

Per maggiori informazioni: mediamonitoring@ansa.it

MA IL MONDO VA DALL'ALTRA PARTE

Nel 2021 la potenza nucleare è diminuita di quasi 3 GW a livello globale, mentre le rinnovabili hanno visto un incremento di 290 GW. Nel 2023 la Cina ha installato ben 129 GW solari, l'Europa impianterà 58 GW fotovoltaici e gli Stati Uniti hanno aumentato gli investimenti nell'eolico e solare. L'Italia non deve rallentare lo sviluppo delle rinnovabili, perché l'opzione nucleare deve fare i conti con la sicurezza, gestione delle scorie e accettabilità sociale. E non solo

di Gianni Silvestrini



Malgrado la perigliosa storia del nucleare in Italia, la tentazione di puntare su questa tecnologia continua a riemergere. Così, nel 2009 Italia e Francia hanno stipulato un accordo per la costruzione nel nostro paese di quattro reattori EPR da 1650 MW. Considerando che i due EPR gemelli a Flamanville in Francia e a Olkiluoto in Finlandia hanno poi accumulato ritardi giganteschi e costi quadruplicati, possiamo dire che fortunatamente il risultato schiacciante del referendum sul nucleare del 2010 ha evitato colossali investimenti inutili e la realizzazione di cattedrali nel deserto.

In effetti, lo scenario globale sul nucleare vede una realtà zoppicante e grandi attese. Solo due nuovi reattori nucleari sono entrati in funzione negli Stati Uniti negli ultimi dieci anni, mentre almeno una dozzina sono stati spenti. E a livello

globale, negli ultimi 20 anni le chiusure (108) sono state più numerose dei nuovi impianti (97). Ma ecco che oggi in Italia si torna a parlare di nucleare. **Ansaldo Energia, Ansaldo Nucleare, Edf e Edison** hanno infatti siglato una lettera d'intenti centrata sui cosiddetti *small modular reactors*, SMR, impianti di piccola scala replicabili, sperando così di ridurre i costi. C'è poi l'accordo dell'**Enel** con **Newcleo** per realizzare un reattore fuori dall'Italia.

Ma il percorso sarà accidentato, come ricorda la storia di **NuScale**, la società più avanti anche a livello di autorizzazioni governative, le cui azioni sono calate del 75%, da circa 14 dollari a 3,5 dollari. Per comprendere quale potrebbe essere il contributo degli SMR, consideriamo che, nell'ipotesi di un impianto da 300 MW in funzione per il 90% del tempo, ci vorrebbero 1.800 centrali solo per fornire la

INTERNATIONAL
ENERGY AGENCY
[VAI AL LINK](#)

stessa produzione (generazione, non potenza) di quella eolica e solare oggi. E fra una decina di anni ci troveremo a confrontarci con una produzione rinnovabile in crescita rapidissima. Secondo la **International Energy Agency**, nel 2030 il solo fotovoltaico potrebbe vedere sestuplicata la propria generazione elettrica.

L'ULTIMO MIGLIO

Torniamo in Italia. Nell'ipotesi che i piccoli reattori nucleari vengano installati senza problemi generando i primi kWh, le rinnovabili potranno garantire, secondo le varie stime, tra l'80 e il 90% della domanda elettrica. Certo, andrà affrontato il tema dell'ultimo miglio e cioè di come garantire con certezza tutta la richiesta di elettricità superando la variabilità della produzione solare ed eolica. Scenari spinti delle rinnovabili obbligano a potenziare le interconnessioni elettriche, anche con l'estero, e una forte crescita degli accumuli. Non basteranno solo le batterie, ma andrà posta grande attenzione ai sistemi di accumulo di lunga durata, come si sta facendo negli Usa e in Germania.

La California, ad esempio, che entro il 2045 avrà bisogno di almeno 50 GW di stoccaggio, sta già sperimentando accumuli di lunga durata. In Germania sono 700 mila le batterie al litio, ma si stanno studiando nuove soluzioni per allungare i tempi di accumulo e la **German Federal Agency for Disruptive Innovation** ha finanziato diversi progetti.

LE SPERIMENTAZIONI

Anche in Italia stanno nascendo le prime sperimentazioni, dalla batteria a flusso ad alta densità energetica di **Green Energy Storage** al ciclo termodinamico a CO2 di **Energy Dome**, alle batterie a sabbia di Magaldi. Dobbiamo poi immaginare l'opzione dei sistemi di stoc-

Credit
◀ @Energy Dome



caggio del metano nei depositi geologici, che potranno in futuro essere utilizzati per accumulare idrogeno verde. Avrà un ruolo importante anche il governo della domanda, cioè la possibilità di modulare la richiesta di elettricità, come viene sottolineato nel rapporto *Flexibility solutions to support a decarbonised and secure EU electricity system* appena pubblicato dall'Agazia Europea per l'Ambiente e dall'Associazione europea delle Autorità di regolazione Acer.

TROPPO COSTOSO E TROPPO TARDI

Ma perché non ha senso puntare sul nucleare nel nostro Paese? Pur non considerando gli aspetti relativi alla sicurezza, alla gestione delle scorie e all'accettabilità sociale, ci sono alcuni fattori che mettono in discussione il ruolo dell'atomo nei prossimi decenni. Si devono infatti considerare i tempi autorizzativi, di localizzazione e di costruzione. Superati tutti gli ostacoli, la prima elettricità verrebbe generata nel 2040. Si parla di realizzare 15-20 mini centrali da 100-450 MW entro il 2050 per un investimento complessivo ottimisticamente stimato in 30 miliardi di euro. Insomma una gigantesca distrazione, se mai dovesse prendere piede, rispetto agli obiettivi del Paese.

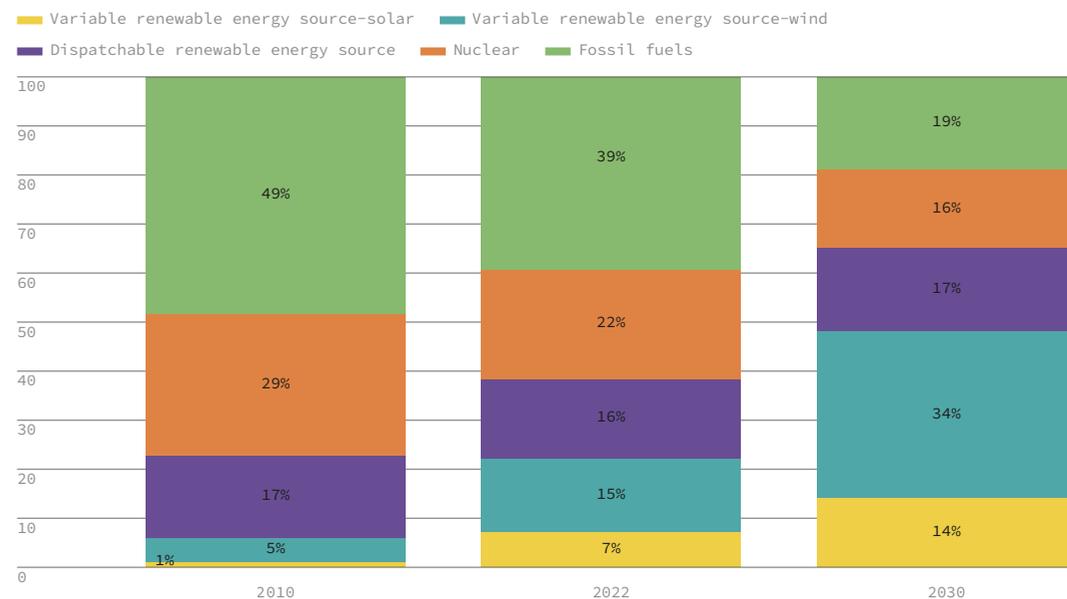
Tra le diverse problematiche da considerare vi è poi quella legata alla flessibilità dei reattori in presenza di una produzione solare ed eolica molto elevata. Per le grandi centrali questa elasticità di funzionamento è molto complicata, ma con i piccoli SMR si potrebbe immaginare la disconnessione di alcuni impianti quando necessario. Ma questa possibilità, al di là degli aspetti tecnici, comporterebbe un serio impatto sul versante economico.

Parliamo infatti di impianti molto costosi, che per ripagarsi dovrebbero lavorare a "tavoletta". Peraltro gli aspetti economici non riguardano solo le nuove centrali,



● FLEXIBILITY SOLUTIONS TO SUPPORT A DECARBONISED AND SECURE EU ELECTRICITY SYSTEM
VAL AL LINK

PRODUZIONE DI ELETTRICITÀ NELL'UE-27 PER FONTE



Fonte: Agenzia Europea per l'Ambiente e Acer (Agenzia europea delle Autorità di regolazione)

ma anche il funzionamento degli impianti esistenti. Nel 2021 il Presidente Usa **Joe Biden** ha firmato una legge che destina 6 miliardi di dollari per preservare la vita dei reattori nucleari che non riescono a reggere la competizione con le centrali a gas e con le rinnovabili. Questo spiega l'evoluzione del mercato degli ultimi anni: nel 2021 la potenza nucleare è diminuita di quasi 3 GW a livello mondiale, poiché i reattori appena completati non sono stati in grado di compensare gli oltre 8 GW chiusi. Nello stesso anno le rinnovabili hanno visto un incremento di 290 GW (entrambi i dati vengono dalla IEA).

Certo, ci sono Paesi come la Cina che spingono per una forte espansione del nucleare. Ma è interessante notare come, anche a Pechino, l'incremento della produzione rinnovabile abbia surclassato quella dell'atomo. Tra il 2010 e il 2022 infatti, a fronte di +243 TWh nucleari, si sono registrati +1.185 TWh di sole e vento. Insomma: *too costly and too late*. In realtà, per fare spazio all'opzione del nucleare

che al momento gode di un incredibile battage su molti media ci sarebbe una semplice opzione. Quella di rallentare lo sviluppo delle rinnovabili, proseguendo le politiche colpevolmente inadeguate dell'ultimo decennio. Bisognerebbe andare cioè contro la storia.

Su scala mondiale infatti è in atto una forte accelerazione della corsa del solare e dell'eolico. L'Europa installerà quest'anno 58 GW fotovoltaici, con la Germania che sta tirando la volata e nei primi otto mesi ha già installato 10,7 GW. Clamoroso poi il caso della Cina che nei primi 9 mesi del 2023 ha installato ben 129 GW solari (sei volte la potenza cumulativa installata in Italia). ■

▲ *Le energie rinnovabili variabili sono le fonti di energia elettrica in più rapida crescita.*

Dal 2010 al 2022, la quota di energia solare ed eolica su tutta la produzione di elettricità rinnovabile in Europa è aumentata dal 24% al 60%, mentre la capacità corrispondente è più che triplicata. L'uso della produzione nucleare e fossile è diminuito di circa un quarto in questo periodo. Allo stesso tempo, e nonostante il notevole cambiamento nel mix di generazione, la domanda è rimasta sostanzialmente inflessibile.

ULTIMA CHIAMATA PER L'ITALIA

di Michele Perotti

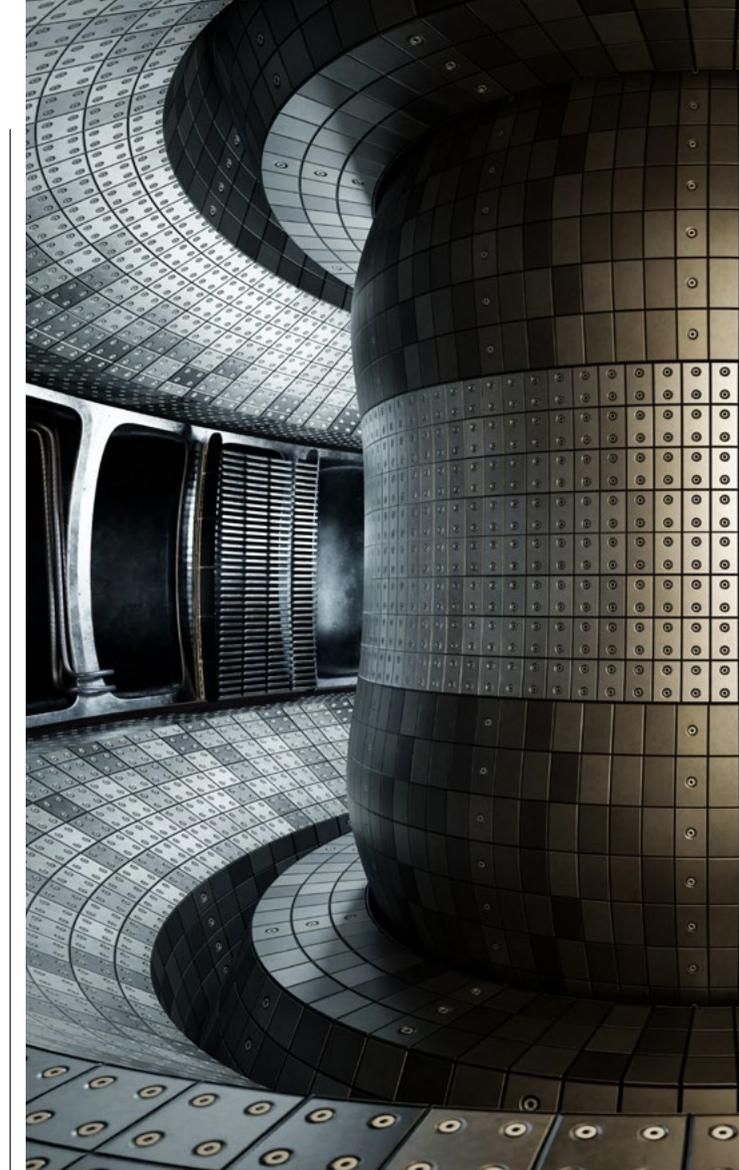
Ricercatore AGICI, direttore del Centro studi sull'economia e il management dell'efficienza energetica

Con il lancio della nuova Piattaforma per il Nucleare il Governo Meloni ha definito la volontà di riesaminare il ruolo potenziale della risorsa atomica nella strategia energetica nazionale. Ma le scelte in materia devono essere guidate dalle reali esigenze del sistema di fronte alla transizione energetica

« Il 21 settembre si è svolta a Roma, presso la sede del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica la prima riunione della Piattaforma Nazionale per un Nucleare Sostenibile. L'incontro, presieduto dal Ministro, ha visto la partecipazione dei principali Enti pubblici di ricerca, di esponenti del mondo delle Università, di associazioni scientifiche, di soggetti operanti nel settore della sicurezza nucleare e del decommissioning, nonché di imprese che hanno già in essere programmi di investimento nel settore nucleare [...]». La nota del ministero dell'Ambiente non ci avrebbe particolarmente colpito negli anni '60 o '70, e nemmeno nel 2008 o 2009. Nel 2023, invece, dopo oltre 30 anni dalla dismissione dell'ultima centrale nucleare sul suolo nazionale e due referendum dagli esiti plebiscitari, la notizia è importante ed è un segnale forte di una nuova apertura su un tema che in Italia sembrava definitivamente abbandonato: l'energia nucleare. Per capire il presente, però, occorre ripercorrere brevemente la travagliata storia di questa tecnologia in Italia.

L'INIZIO NEGLI ANNI SESSANTA

La storia ha inizio tra il 1963 e il 1964, quando con un certo anticipo sulla grande espansione della capacità nucleare



nel mondo, entrarono in funzione nel nostro Paese tre impianti, a Sessa Aurunca (provincia di Caserta), Latina e Trino (Vercelli). Gli ultimi due rappresentarono delle assolute eccellenze per l'epoca: al momento dell'entrata in funzione si trattava rispettivamente dell'impianto più potente d'Europa (Latina, 210 MWe) e del mondo (Trino, 270 MWe), e portarono l'Italia a essere il terzo produttore al mondo dopo Stati Uniti e Regno Unito nel 1966 (con una quota vicina al 4% della produzione elettrica nazionale). Nel 1970 cominciò poi la costruzione della quarta e ultima centrale realizzata sul suolo

italiano, a Caorso (Piacenza), entrata in funzione nel 1981. Sulla scia di questo successo, e della crisi petrolifera del 1973 (nel giro di pochi mesi il prezzo del barile passò dai 25 ai 60 dollari), che colpì duramente il nostro sistema economico (il 59 % dell'elettricità al tempo proveniva da olii combustibili), fu inserito nel Piano energetico nazionale del 1975 un programma per la costruzione di dieci centrali per un totale di 20 mila MW di potenza installata.

Il programma non vide mai la luce: gli incidenti nucleari di Three Mile Island nel 1979 e di Chernobyl nel 1986 raffreddarono l'entusiasmo di opinione pubblica e classe politica, fino a portare ai referendum del 1987, in seguito ai quali tutti gli impianti furono spenti e la discussione fu congelata per altri 20 anni. A riaprirli fu una nuova impennata nei prezzi dei combustibili fossili (nel 2008 il barile toccava il massimo storico oltre i 170 dollari) che spinse il governo a introdurre nella Sen (Strategia energetica nazionale) del 2008 un riferimento alla riapertura del programma nucleare.

La decisione suscitò non poche polemiche, e già nel 2010 fu proposto e approvato un referendum per bloccare il piano. Un nuovo incidente (Fukushima, marzo 2011) a pochi mesi dal voto referendario



(giugno 2011) mise di fatto una pietra tombale sulla possibilità di portare avanti il programma nucleare, che fu difatti stroncato dagli elettori con una maggioranza schiacciante (94%), ponendo fine a tutte le discussioni sul tema, fino a oggi.

Quali circostanze lo hanno riportato alla ribalta, considerando che nessuno dei documenti fondamentali di pianificazione energetica o ambientale (su tutti: Sen, Pniec, Pnrr) pubblicati nell'ultimo lustro (con l'avvallo di governi di colori diversi) ne fa cenno? La storia tende a

ripetersi, e nel 2022 con l'avvento di una nuova crisi energetica, accompagnata da una crescita del prezzo dei combustibili fossili, si è tornato a parlare di energia nucleare anche in Italia. Proviamo a ricostruire come gli eventi degli ultimi 18 mesi hanno portato a questo esito.

LA CRISI ENERGETICA DEL 2022

Il 24 febbraio 2022 la Russia, primo fornitore energetico dell'Unione Europea, invade l'Ucraina. Nei mesi successivi la riduzione delle forniture di gas diventa un'arma di pressione politica in mano agli invasori. L'intero continente - Italia in testa che di gas fa largo uso - si trova a fronteggiare lo spettro di un'insufficienza dell'approvvigionamento energetico.

Agosto 2022: il prezzo spot del gas naturale sul TTF (il Title Transfer Facility di Amsterdam, il mercato virtuale che regola gli scambi di gas) tocca i 220 €/MWh e in Italia il PUN (prezzo "di borsa" dell'elettricità) arriva a 870 €/MWh, livelli quasi 10 volte superiori alle medie storiche, non sostenibili per il sistema. Siamo in campagna elettorale e nei programmi degli schieramenti compaiono diverse ricette contro il rincaro dei prezzi dell'energia che sta mettendo in ginocchio imprese e famiglie. Alcune di queste fanno riferimento alla riapertura di un programma nucleare italiano.

LE AZIENDE ENERGETICHE ALL'OPERA

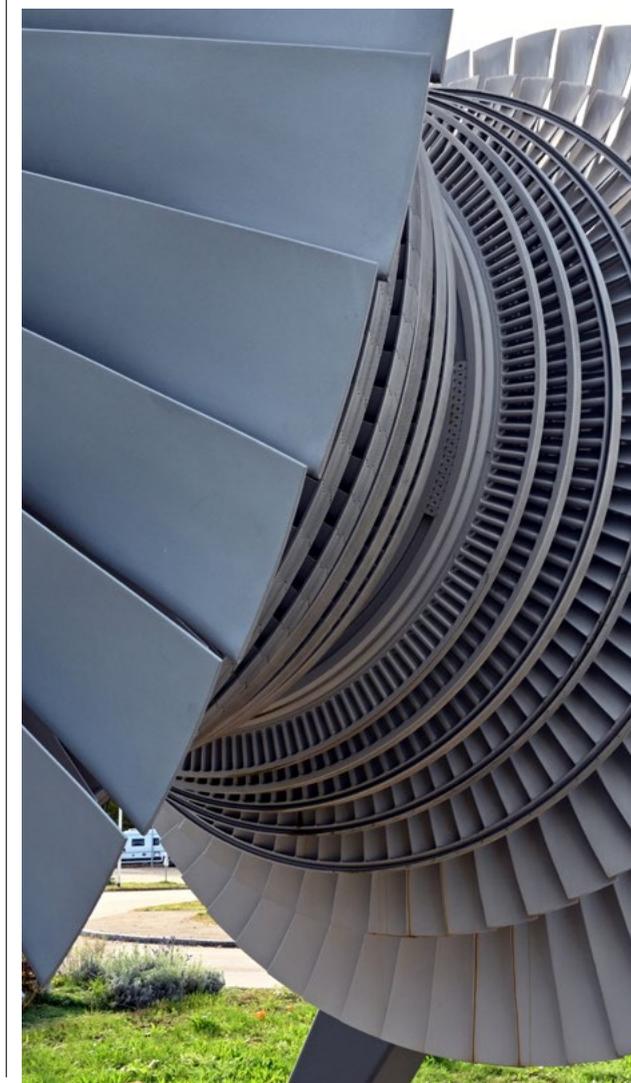
La crisi energetica non ha messo in discussione unicamente le agende energetiche dei partiti italiani, ma anche e soprattutto le scelte strategiche dei grandi operatori nazionali, nelle quali il nucleare è tornato a fare capolino.

In marzo **Enel** ha stretto una partnership con **Newcleo** per la cooperazione su reattori di IV generazione, mentre **Edison**, insieme alla capogruppo **Edf**, **Ansaldo Energia** e **Ansaldo Nucleare**, ha firmato

una lettera d'intenti volta a rafforzare la collaborazione per lo sviluppo di nuovo nucleare in tutta Europa e in prospettiva in Italia. Eni, infine, partecipa a diversi progetti sperimentali sul lato della fusione, il più avanzato dei quali (*Cfs-Commonwealth Fusion Systems*), prevede di mettere in funzione il primo reattore pilota nel 2025.

LE MOSSE DEL GOVERNO MELONI

In questo contesto favorevole, la coalizione di maggioranza e il Governo hanno fatto seguito alle promesse elettorali,



portando avanti un'azione per la discussione sulla riapertura di un programma nucleare, prima in sede parlamentare (con una mozione approvata il 9 maggio), e successivamente con l'istituzione da parte del Ministero per l'Ambiente e la Sicurezza Energetica (MASE) della Piattaforma Nazionale per il Nucleare Sostenibile (PNNS) citata in apertura.

Nelle intenzioni dichiarate dal MASE, lo scopo di quest'ultima, oltre a riunire gli stakeholder coinvolti – aziende del settore, mondo della ricerca, associazioni, cittadinanza – è quello molto ambizioso di “definire in tempi certi un percorso finalizzato alla possibile ripresa dell'utilizzo dell'energia nucleare in Italia e alle opportunità di crescita della filiera industriale nazionale già operante nel settore”.

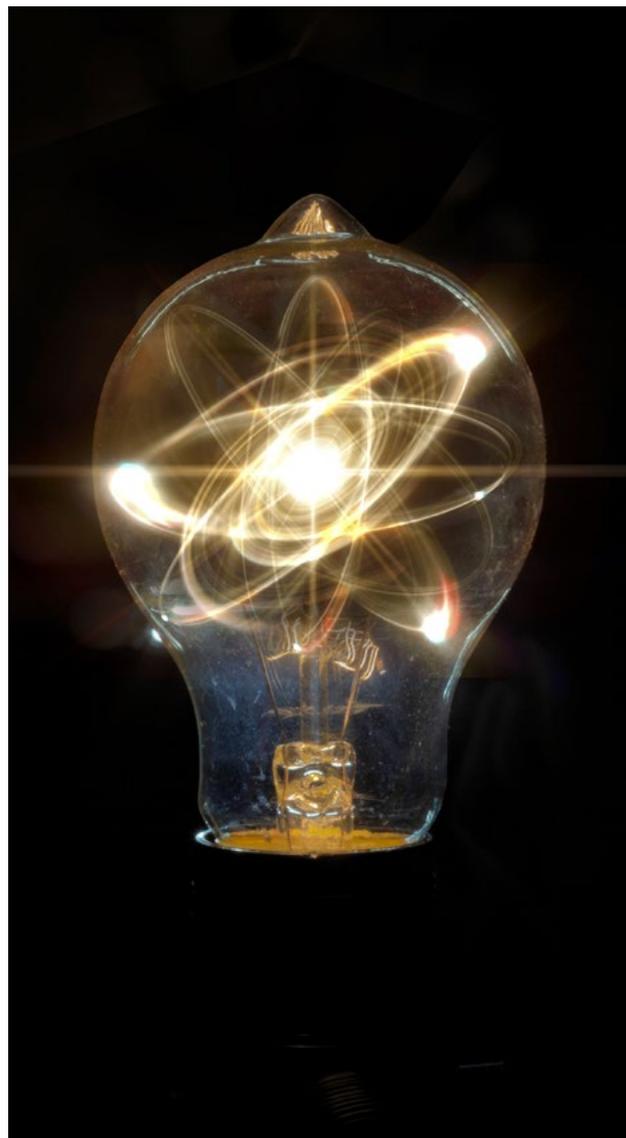
In concreto, si legge nelle dichiarazioni del MASE, la PNNS dovrebbe portare alla realizzazione di Linee Guida con l'indicazione di azioni, risorse necessarie, investimenti e tempistiche, entro 9 mesi dal suo lancio, quindi entro l'estate del 2024.

IL FUTURO CHE CI ATTENDE

Così come in passato, un periodo prolungato di prezzi elevati nei combustibili fossili ha riportato in auge il dibattito sull'energia nucleare, ma ancora non è chiaro cosa ci attenderà nei prossimi mesi e anni. Le recenti scelte degli operatori, dimostrano che l'interesse, così come le competenze, nel nostro Paese ancora esistono (o si possono recuperare velocemente).

Per la prima volta da oltre un decennio, all'interesse di alcune aziende si affianca anche decisa una volontà politica di riaprire la partita. Affinché il neonato dibattito non si trasformi in un fuoco di paglia, come già avvenuto in passato, occorre identificare precisamente il ruolo che la tecnologia nucleare potrebbe avere in un sistema elettrico che

punta molto forte sulle fonti rinnovabili e il conseguente (eventuale) fabbisogno impiantistico. Solo in questo modo sarà possibile ancorare a un ragionamento solido e scientifico una scelta così importante e strategica per il futuro del nostro paese, così da slegarla dai suoi elementi ideologici, dal suo ritorno elettorale e dalla volatilità dei mercati energetici, e mettere in prima fila le esigenze del sistema, alle prese con la sfida epocale della completa decarbonizzazione. ■



LA TUA FIRMA DIFENDE LA NATURA, E QUINDI IL TUO FUTURO.

Dona il tuo 5x1000
a Istituto Oikos

CF 97182800157

Istituto Oikos è un'organizzazione non-profit che lavora in Italia e nel mondo per la tutela della biodiversità e per la diffusione di modelli di vita più sostenibili.

Ogni giorno, da più di 25 anni, si impegna per proteggere foreste, animali, suoli e acqua, lottando contro gli effetti della crisi climatica.

Per vincere questa sfida c'è bisogno dell'aiuto di tutti: anche del tuo.
Dona il tuo 5x1000 a Istituto Oikos. Proteggere la natura significa proteggere noi stessi.

Le storie, i personaggi
e le notizie di primo piano
commentate dalle più
autorevoli firme del mondo
della politica, dell'economia,
dell'università e delle
professioni

PRIMO PIANO



ILLUSIONI DI STATO

di Carlo Scarpa

Da qualche mese il tema delle privatizzazioni di aziende di Stato è tornato sotto i riflettori. Ma la strada per portare a termine le ipotetiche operazioni è impervia. Anche perché iscriverle a bilancio difficilmente servirà a convincere i mercati



Ogni volta che un governo, fatica a far fronte all'elevato debito e a recuperare risorse, si torna a parlare di privatizzazioni. Ed è successo anche quest'anno con il ministero dell'Economia e delle Finanze (Mef) che ha disposto nella NaDef, presentata a fine settembre, un piano di privatizzazioni triennale che dovrebbe garantire un gettito di almeno un punto percentuale di PIL (che sarebbero 20-22 miliardi di euro in tre anni).

In realtà, in questo campo la storia italiana è fatta di privatizzazioni annunciate, ma mai effettuate, di privatizzazioni marginali, oppure parziali, oppure solo temporanee. E sono in molti a chiedersi se questa volta sarà diverso. In Italia la stagione delle privatizzazioni



Poste Italiane, Monte Paschi di Siena e Ferrovie sono tra le aziende nel mirino delle privatizzazioni

ha avuto un picco a partire dagli anni Novanta e a cavallo dell'inizio del secolo, con la vendita delle grandi banche di stato (quali Credit e Comit, per chi le ricorda) e le grandi holding di stato, Iri ed Efim in primo luogo, che qualcuno chiamava "carrozzi" perché erano dei contenitori per imprese molto diverse tra loro, senza alcun legame le une con le altre. Queste imprese erano state acquisite al patrimonio statale con una logica del tutto finanziaria, nella speranza che prendere un'impresa decotta e metterci denaro fresco sarebbe stato sufficiente a risollevarla. Purtroppo, sostituire denaro privato con denaro pubblico non ha normalmente dato buoni risultati in assenza di piani industriali e capacità manageriali serie, e comunque lo Stato si è trovato a gestire molte imprese senza una vocazione pubblica discernibile.

Accanto a queste, la cui vendita non ha invero creato grandi dibattiti, si vendettero quote di grandi aziende che invece tanto male non andavano, e che comunque sono rimaste in realtà nel controllo pubblico. Si pensi alle grandi imprese del settore energetico (Enel, Terna, Eni, Italgas), per le quali la cosiddetta privatizzazione è stata parziale, con lo stato che ha mantenuto il controllo attraverso la Cassa depositi e prestiti, una istituzione ibrida, che dice di essere privata quando le serve, ma che è pur sempre controllata dal ministero dell'Economia e delle Finanze. Poi, ci sono state le privatizzazioni vere, ma non certo irreversibili, di alcune grandi imprese a rete quali **Telecom Italia** e la **Società autostrade**. Cessione

del 100%, fuoriuscita del capitale pubblico, che poi è rientrato "pian piano" – come in **Tim** – oppure attraverso operazioni che possiamo definire "drastiche" – come nel caso di Autostrade per l'Italia. La storia dell'ultima grande banca pubblica, il **Monte dei Paschi**, è poi stata segnata da una sostanziale privatizzazione e il ritorno in mani pubbliche per evitare il dissesto. Anche qui, dal pubblico al privato, e ritorno.

COSA C'È ANCORA DA VENDERE

A prescindere dal fatto che privatizzare sia bene o male – e la risposta è comunque complessa – giova richiamare una cosa ovvia: che la privatizzazione non può che partire dalle imprese che ancora sono in mano pubblica. Altri governi hanno liberato lo Stato da



Giorgia Meloni, ▶
presidente del
Consiglio dei ministri

Giancarlo Giorgetti, ▼
ministro dell'Economia



imprese che francamente non si comprendeva perché impegnassero risorse pubbliche, ora però la lista di quelle pubbliche che potrebbero essere “tranquillamente” trasferite in mano privata è sostanziosa, ma non è poi tanto lunga. Nelle imprese energetiche il modello misto che ormai si è affermato, con un 30% circa in mano pubblica e il resto al mercato, ha garantito per diversi anni un equilibrio tra interessi pubblici e perseguimento del profitto.

Un profitto che piace molto alle casse pubbliche e che consente di trovare finanziamenti a basso costo per gli ingenti investimenti che sono necessari. Si tratta di un equilibrio che tutto sommato funziona, e che dubito si voglia toccare. Abbiamo poi diversi quasi-monopoli in settori a rete, quali **Poste**



e **Ferrovie**. Venderne il 100% incontrerebbe sicuramente problemi piuttosto importanti, dato che in questi settori la concorrenza è difficile e poco sviluppata, e la regolazione ha fatto abbondantemente leva sulla natura pubblica dei soggetti regolati. Ci sono poi le imprese in settori politicamente molto sensibili. Qualcuna nel settore della difesa (**Leonardo**), il cui passaggio in mani private appare poco realistico soprattutto in tempo di guerra. Ma qualcosa di simile vale per **Fincantieri**, che opera in un settore tremendamente politicizzato, come ha mostrato il suo tentativo di acquisire **Stx** in Francia, ancora di più ora che “navi” significa spesso “navi da guerra”. E per **Stmicroelectronics**, presente nei semiconduttori per i quali la situazione geopolitica consiglia grande prudenza. Per non parlare di Autostrade per l'Italia, appena riacquistata e candidata improbabile all'immediata rivendita. Insomma, tante ragioni – discutibili ma non certo prive di sostanza – potrebbero frapporsi alla loro cessione. Soprattutto se si considera che il Dna di questo governo non è certo di grande orientamento al mercato, ma è ispirato a un “sovranismo” che, qualunque cosa possa significare, fa pensare più al controllo statale che alla cessione del potere diretto di intervento.

LE AZIENDE PAPABILI

In realtà, nell'agenda di qualunque governo la cessione di Monte Paschi e Ita (la ex Alitalia) sarebbe non solo presente, ma già programmata. Quella di Ita è già confezionata, con il piccolo ostacolo della Commissione europea che non capisce perché da un lato basto-

niamo Ryanair per i suoi prezzi e dall'altro restringiamo la concorrenza con Lufthansa vendendole Ita e formando – in molte rotte – qualcosa di simile a un monopolio. Ma si fatica a pensare che l'operazione possa essere bloccata da Bruxelles, e l'attuale governo potrà intestarsela. Il fatto che la questione avrebbe potuto essere chiusa 16 anni fa con la vendita di Alitalia a Air France è ormai un dettaglio.

Il tema di Monte Paschi è da tempo sul tavolo del governo. Fu salvata anni fa con i “Monti bond” e ora il problema è quando venderla e a che prezzo, ma il desiderio di avere una banca pubblica sembra ormai confinato a pochi. Per fortuna, anche perché le residue ragioni per una presenza pubblica nel settore appaiono davvero poco nobili. Resta poi sul tavolo l'ipotesi di cedere quote di Poste e forse delle Ferrovie, mantenendo però il controllo con almeno il 30% delle azioni. Quella di Ferrovie sembra un'operazione molto complessa, che aprirebbe il dibattito su cosa vendere (la holding? la rete? Trenitalia, che gestisce il trasporto?). Non pare ci sia sufficiente visione politica per gestire un progetto del genere. La vendita di un certo numero di azioni di Poste Italiane, ove Cassa e ministero hanno il 65%, sarebbe invece una mera operazione finanziaria per una società comunque già quotata in borsa.

IL GIOCO VALE LA CANDELA?

Quanto potremmo incassare per tutto questo? Su Ita, ben poco. A quanto si sa, Lufthansa entra con un aumento di capitale, così che il suo esborso resta nelle casse dell'azienda, non in quelle del

ministero. Se poi acquisterà il rimanente 60%, e come lo farà, lo vedremo nei prossimi anni. Monte Paschi oggi capitalizza 3 miliardi di euro, di cui il 64% del ministero dell'Economia. Farebbero 1,8 miliardi. Rappartire questa cifra a quanto lo Stato ha iniettato nella banca è complesso – solo nel 2017 ha speso oltre 5 miliardi, ma occorrerebbe conteggiare anche le ricapitalizzazioni precedenti e successive e le stime che si leggono sono da capogiro – e forse non utile al momento.

È chiaro che oggi si recupererebbe una frazione delle cifre spese e il ministero non ha alcuna fretta di farlo. Molto più interessanti i valori di Poste Italiane, che oggi in Borsa vale 13 miliardi: se il ministero cedesse il proprio 29,3% potrebbe continuare a controllare l'azienda tramite la Cassa. È chiaro che passare dalle cifre teoriche a quelle effettive non è facile.

Forse su Poste si dovrebbe accettare un piccolo sconto, e forse – se lo Stato davvero ne uscisse – Monte Paschi potrebbe essere invece venduto per qualcosa di più del valore di Borsa. Ma è chiaro che per arrivare alle cifre ipotizzate (1% del Pil, a quanto si legge) occorrerebbe ben altro. Ferrovie? Non facile, ma anche le altre strade sembrano impervie. A meno che non si venda parte della stessa Cassa depositi e prestiti – ma chi la prenderebbe per rimanere comunque azionista di minoranza in un veicolo di operazioni di elevata valenza politica? Dubito che ci aspetti un'altra stagione di privatizzazioni. E dubito che iscriverle a bilancio servirà a convincere i mercati. ■

UE AL VOTO

EUROPA, SI APRONO LE DANZE

di Marco Fraquelli

Saggista

Tra circa sette mesi, i cittadini europei saranno chiamati alle urne per eleggere i membri del Parlamento. Poi sarà la volta della presidenza della Commissione, dei vari commissari e delle altre istituzioni, politiche ed economiche cruciali per il vecchio continente. I primi sondaggi vedono favorita Ursula von der Leyen, che potrebbe essere insidiata dal francese Breton e l'olandese Rutte. Il posizionamento dell'Italia e l'incognita della politica industriale Ue



Nel 1992, **Francis Fukuyama**, politologo nippo-americano generalmente accostato alla corrente dei cosiddetti Neocons (da cui però ha preso le distanze), pubblica la sua opera più famosa, *La fine della storia e l'ultimo uomo*, in cui lo studioso, celebrando, per così dire, l'ormai definitivo tramonto della Guerra fredda, sosteneva che la diffusione del modello democratico e liberale, il capitalismo e lo stile di vita occidentale avevano decretato in qualche modo il termine del processo di sviluppo socio-culturale dell'umanità e, quindi, si erano imposti come modelli definitivi di governo, politico ed economico, in tutto il mondo.

Qualche anno dopo, nel 1996, un altro politologo americano, **Samuel Huntington**, aveva pubblicato l'altrettanto celebre *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale* (estensione di un saggio pubblicato nel 1993 su "Foreign Affairs") dove, invece, in aperta antitesi a Fukuyama, sosteneva che l'eredità della Guerra fredda sarebbe stata una contrapposizione non più, e non solo, tra realtà politiche, bensì tra realtà culturali e religiose. Tra civiltà, appunto.

VERSO IL QUADRIPOLARISMO

Va detto che né Fukuyama (che, per la verità, nel 1996, con *Fiducia*, ha un po' modificato le sue tesi, ma senza riscuotere altrettanta attenzione), né Huntington c'hanno preso fino in fondo. Quello a cui abbiamo assistito, e stiamo assistendo, è un po' diverso, e un po' più complicato, perché se un tempo, dal punto di vista geo-politico mondiale, ci si trovava a dover ra-

gionare in termini di bipolarismo, oggi dobbiamo parlare almeno di un "quadripolarismo", per di più a propria volta molto articolato al suo interno. Mi riferisco al "blocco" America-Europa (con gli Stati Uniti sempre meno coinvolti nella tutela politica ed economica del "vecchio continente"), la Russia, ormai sempre più vocata a guardare all'Asia come partner privilegiato, sia politicamente che economicamente, la Cina (che oltre a "mostrare i muscoli" in eterna competizione con gli USA, vedi la vicenda Taiwan, sta soprattutto esibendo un efficace soft-power, per esempio con la conquista di porti, aziende, industrie, ecc. in Africa e in Sudamerica), e i cosiddetti Brics, che da cinque (i tradizionali Russia, Cina, Brasile, India e Sudafrica) comprenderanno, dal gennaio 2024, diversi altri "attori"

- Argentina, Egitto, Etiopia, Emirati Arabi Uniti, Iran, Arabia Saudita -, offrendo al cosiddetto Sud del mondo (che oggi conta almeno 130 Paesi e rappresenta l'80% della popolazione mondiale) un ruolo sempre meno secondario nello scacchiere politico ed economico mondiale.

CRISI "ANTICHE" E NUOVE SFIDE

Queste premesse possono essere utili a comprendere il quadro non esattamente lineare e per nulla statico nel quale l'Europa si appresta, tra circa sette mesi, a eleggere (saranno le prime elezioni post-Brexit) i suoi organi di governo. Nel prossimo mese di giugno, infatti, i cittadini europei dovranno eleggere i loro membri rappresentanti (720) del Parlamento transnazionale, che, a propria volta dovrà nominare alcune figure chiave in

campo politico ed economico, a cominciare dalla presidenza della Commissione Europea (l'organo esecutivo). Sarà poi nominato il Consiglio Europeo (il Consiglio dei Ministri) e quindi i vertici delle varie Commissioni e via via delle varie istituzioni.

Sarà con questa "rinnovata" impalcatura che l'Europa dovrà affrontare - al netto delle drammatiche tensioni che stanno pervadendo il panorama internazionale, dalla guerra russo-ucraina al conflitto israelo-palestinese - le grandi, e in buona parte nuove, sfide che ci attendono nel prossimo futuro, dalla gestione di una politica estera davvero comune e più autorevole a una difesa più integrata ed efficace, da una condivisa politica del clima a quella energetica, da quella fiscale alle scelte di spesa pubblica, dalla ricerca e innovazione tecnologica a quella della gestione delle problematiche migratorie e di nuovi rapporti, per esempio, con il continente africano, e molte altre ancora.

TENSIONI ESTERNE E INTERNE

Tutti gli osservatori sono concordi sul fatto che - salvo sconvolgimenti che nessuno può prevedere a così tanta distanza di mesi, ma che appaiono improbabili - le prossime elezioni europee non potranno che confermare l'attuale assetto di governo: l'unica maggioranza possibile, insomma, sarebbe quella attuale, la cosiddetta "maggioranza Ursula" (ovviamente il riferimento è alla attuale presidente della Commissione Von der Leyen), con socialisti, popolari e liberali. Escluse le destre populiste e i conservatori.



◀ Ursula Von der Leyen, Presidente della Commissione europea

Mark Rutte, Primo ministro dei Paesi Bassi.

Sotto Marine Le Pen presidente del Rassemblement National

Una maggioranza delle destre, dicono tutti i sondaggi, sarebbe improponibile. Secondo Europe Elects, per esempio (il sondaggio è del luglio scorso), conservatori e popolari, da soli, otterrebbero poco più di 250 seggi su 720. E se per assurdo si aggiungesse anche Identità e Democrazia di **Marine Le Pen**, ipotesi pressoché impossibile, vista l'avversione del Ppe nei confronti della presidente del Rassemblement National francese, si arriverebbe ad appena 325 eletti (nonostante, oggi le "destra" governino 11 Stati e 170 milioni di cittadini).

E questo nonostante la stessa maggioranza potrebbe accusare un calo di consensi, che la porterebbe ad avere 385 parlamentari contro i 421 uscenti. Il calo, e qui non occorrono grandi analisti per interpretarlo, potrebbe essere dovuto ad alcune tensioni che hanno coinvolto lo stesso Parlamento europeo (lo scandalo di corruzione che lo scorso inverno ha colpito il gruppo dei Socialisti e Democratici), e, soprattutto, le tensioni interne alla Germania che, alle prese con una recessione economica senza precedenti, oltreché con le problematiche migratorie (che l'hanno anche esposta ad alcune tensioni internazionali, per esempio con l'Italia), vede crescere in maniera significativa, al proprio interno, il peso elettorale dell'estrema destra (l'AfD, Alternative für Deutschland, partito in



odore di neonazismo), che, alle recenti elezioni nei ricchi Lander di Baviera e Assia ha raggiunto una più che lusinghiera affermazione (18,4 e 15%).

UNA POLTRONA PER TRE

Altrettanto probabile, salvo clamorosi imprevisti, dovrebbe essere il "bis" di **Ursula von der Leyen**, proveniente dal partito conservatore moderato CDU (lo stesso di **Angela Merkel**). A suo favore giocherebbe sostanzialmente il suo pragmatismo (che gli avversari definiscono per la verità come opportunismo) che le ha consentito sin qui di raccogliere consensi trasversali (dai Verdi ai liberali ai popolari, e persino, in alcune occasioni, dai conservatori dell'Ecr) sostenendo "cause" piuttosto stridenti tra loro, come il Green Deal e il sostegno ad agricoltura e industria. L'unico che potrebbe minacciare la sua rielezione è un altro conservatore moderato, il francese **Thierry Breton**, già ministro delle Finanze con **Jacques Chirac**, ma anche imprenditore di successo nel settore del digitale e ora Commissario europeo al Mercato Interno e all'Industria, poltrona offertagli proprio da Ursula von der Leyen nel 2019, dopo che la politica tedesca ebbe la meglio su di lui (all'epoca sostenuto direttamente da **Emmanuel Macron**).

Notoriamente molto ambizioso, Breton potrebbe riprovarci. Se venisse nominato, probabilmente il suo "stile" non si discosterebbe molto da quello della von der Leyen, semmai si assisterebbe a un rafforzamento della Francia in quell'asse franco-tedesco che, nel bene e nel male, ha sin qui fatto

pesare la propria leadership europea. Ci sarebbe, infine, un terzo potenziale candidato, l'olandese **Mark Rutte** (già presidente del Consiglio europeo ed ex premier dell'Olanda), anche lui liberal-conservatore. La sua visione politica, tuttavia, esprime una cultura e un approccio tipici dei cosiddetti "Paesi frugali", o anche "nordici" o "anseatici" (Olanda, Danimarca, Svezia, Finlandia, Repubbliche baltiche e Austria) che, negli anni, hanno dato vita a contrapposizioni anche aspre con le altre "famiglie" politiche europee, creando attriti un po' con tutti, dalla Francia all'Italia, dalla Germania alla Spagna, ma anche Polonia e Ungheria, pur su temi differenti.

IL POSIZIONAMENTO DELL'ITALIA

In questo quadro, come si collocerebbe l'Italia, e quale ruolo potrebbe svolgere? Intanto qualche dato (ancorché puramente previsionale): secondo gli ultimi sondaggi, per esempio quello di Swg dello scorso mese di maggio, l'Italia registrerebbe i seguenti risultati: Fratelli d'Italia, 25 seggi; Partito Democratico, 19; Movimento 5 Stelle, 14; Lega, 8; Forza Italia, 6; Azione, 4. Ma il posizionamento dei singoli partiti e delle singole formazioni è poco significativo.

È chiaro che il ruolo dell'Italia in Europa, e il suo "peso" politico, si misureranno a livello complessivo di Paese, e quindi di scelte strategiche. È del tutto ovvio, e legittimo, che ciascun partito, ciascun movimento potrà esercitare, in totale libertà e autonomia, la propria attività parlamentare, ma al di là di questo, i nostri partiti dovranno garantire una politica comune



Thierry Breton, Commissario europeo per il mercato interno e i servizi



almeno di fronte alle scelte che potranno avere un impatto importante sul nostro sistema Paese. Dovranno impegnarsi, al di là e al di sopra di ogni specifico interesse, per garantire all'Italia un posizionamento autorevole.

Questo non certo per smanie di leadership, ma per poter dare alla politica continentale un efficace contributo, accreditando il nostro Paese come membro credibile e affidabile. E, soprattutto, portatore di una visione di lungo respiro. «L'Italia» ha detto di recente il presidente **Sergio Mattarella** «non sia un passeggero del treno Europa del quale controllare i titoli di viaggio, ma ne sia uno dei conduttori, un artefice insostituibile».

LA CENTRALITÀ DELL'INDUSTRIA

Peraltro, poter svolgere il ruolo di «conduttori» ci garantirebbe anche un'adeguata forza «contrattuale» per affrontare con successo, e in modo trasparente, le molte problematiche che, se non superate, potrebbero condizionare la nostra vita, presente e futura. Pensiamo, per fare un solo esempio, al tema dell'economia, che può condizionarne la stessa tenuta politica. Il Pnrr e il Mes, e a tutta la serie di iniziative e istituti in discussione e in fase di applicazione c'entrano poco; il nocciolo del problema è più ampio e generale.

Al di là del ruolo dei servizi (anche professionali) nel quadro generale dell'economia italiana, non possiamo disconoscere l'apporto che l'industria dà al nostro Pil, se è vero che l'Italia rimane saldamente il secondo Paese manifatturiero europeo dopo la Ger-



▲ Il presidente della Repubblica italiana Sergio Mattarella



◀ Margrethe Vestager, Commissario europeo per la concorrenza

mania. Un posizionamento che va difeso e tutelato. Eppure, le politiche europee non sembrano particolarmente sensibili a questo tema. «Gli anni da cui veniamo, per quanto riguarda le scelte europee sull'industria, sono stati molto difficili» ha detto **Antonio Gozzi**, presidente di Federacciai, l'associazione confindustriale che riunisce i siderurgici italiani, all'assemblea di categoria del maggio scorso. «Un'Europa tutta concentrata sulla finanza, sulla disciplina fiscale, sul cambiamento climatico è sembrata non avere alcuna attenzione né passione per l'industria manifatturiera e in particolare per quella di base.

Un'impostazione per così dire nordica, di Paesi ormai senza industria, in particolare Olanda e Danimarca, che importano tutto, che per questo declinano spesso un mercatismo estremista e che sono ideologicamente votati a politiche di transizione energetica estreme. C'è, latente, un deficit di cultura industriale o addirittura un pregiudizio anti-industriale che causano incoscienza o insofferenza rispetto al rischio di scenari di deindustrializzazione in Europa; scenari che invece si stanno realizzando per l'insipienza delle politiche comunitarie nell'indifferenza generale».

IL CASO BEI

Quelle del presidente Gozzi non sono parole che esprimono una antiquata visione economica, né, tanto meno, una difesa «pelosa» della propria industria di appartenenza, rivelano invece una sensibilità e una visione di lungo respiro che i nostri politici europei dovreb-

bero sposare e promuovere, facendo sentire la loro voce autorevole. Un caso esemplare e concreto, ma anche «imminente» è quello della BEI, Banca europea per gli investimenti. La Bei, nata per promuovere gli obiettivi dell'Ue attraverso finanziamenti, garanzie e consulenza a lungo termine, entro la fine dell'anno dovrà eleggere una nuova figura che prenderà il posto del tedesco **Werner Hoyer**, presidente in carica dal 2012.

Per la sua successione sembrano esserci due favoriti: la danese **Margrethe Vestager**, vicepresidente esecutivo della Commissione e già commissaria europea alla concorrenza, e **Nadia Calviño**, già ministra dell'economia e vicepremier spagnola. Con la prima decisamente davanti. Ci sarebbe anche il nostro ex ministro delle finanze

del governo Draghi, **Daniele Franco**, ma difficilmente l'Italia avrà la forza di farlo eleggere. Ebbene, proprio Margrethe Vestager, e il suo braccio destro, e capo della Direzione Concorrenza, il belga **Pierre Régibeau**, sono stati, di fatto, gli *dei ex machina* della politica economica e industriale europea degli ultimi anni.

In un'intervista a un quotidiano Régibeau, rispondendo sul rischio di deindustrializzazione europea, sostiene che «Salvo ragioni di sicurezza non c'è alcuna valida ragione per voler mantenere alcune attività economiche in Europa», che se alcune industrie spariscono è un fatto naturale, e che tutto (dall'acciaio alle torri eoliche) si può sempre comprare dove costano meno, per esempio in Indonesia. ■



«NESSUNA GUERRA FINISCE DOVE SI VORREBBE»

di Maria Laura Romano

Il lucido pensiero di Niccolò Machiavelli è più che mai attuale. Tanto che gli osservatori internazionali guardano con timore all'allargamento del conflitto ad altri Paesi. Un contagio che rischia di avere ricadute finanziarie globali pesanti. Anche se il contagio a catena andrebbe contro gli interessi stessi dell'Iran e di tutti gli Stati arabi, ancor prima che dell'Occidente



«Le guerre», scriveva Machiavelli, «cominciano dove si decide ma non finiscono dove si vorrebbe». Quella imposta a Israele da Hamas dopo il pogrom jihadista del 7 ottobre sarà lunga e pericolosa, anche per la sicurezza e l'economia mondiale.

L'invasione della Striscia di Gaza, rimandata per giorni e a lungo studiata, presenta il rischio di allargamento del conflitto agli altri Territori palestinesi e al Libano,

ma anche alla Siria devastata dalla guerra civile. Rivolte potrebbero esplodere nella Giordania con oltre la metà della popolazione di origine palestinese, e nell'Egitto esposto ai due milioni di profughi di Gaza al confine.

Nello scenario catastrofico, ricostruisce anche un'analisi del *Washington Institute*, può essere coinvolto direttamente l'Iran: la potenza mediorientale che da decenni arma e addestra Hamas

e una rete di milizie sciite nella regione. Razzi sono stati lanciati queste settimane contro Israele dagli hezbollah in Libano, dagli houthi in Yemen e dalla Siria, altri potrebbero partire dall'Iraq.

Il 7 ottobre sono stati uccisi 1.400 ebrei, il numero più alto in un giorno dall'Olocausto, fra loro bambini bruciati o decapitati. Israele ha risposto con bombardamenti a tappeto, incessanti, nella Striscia sotto assedio totale. Ogni giorno,

allarmano Unicef e Save the Children, nella catastrofe umanitaria muoiono almeno 400 bambini palestinesi, migliaia dall'inizio del conflitto: oltre il 40% degli abitanti di Gaza ha meno di 15 anni.

Questa carneficina infiamma i Paesi arabi, risvegliando anche in Europa cellule di terroristi islamici. «Appare inevitabile», scrive anche il noto politologo ed esperto di affari internazionali **Ian Bremmer**, «che l'uccisione su larga scala di civili palestinesi, anche involontaria, costringerà a un'escalation regionale della guerra e a un maggior rischio nel mondo di terrorismo contro ebrei». Dal 7 ottobre attacchi sono stati sventati o compiuti, come in Belgio, anche contro occidentali. Il mondo, sull'orlo di un conflitto su scala globale già per la guerra della Russia all'Ucraina, è ancora più destabilizzato. Può ripiombare nella morsa degli attentati di al Qaeda e dell'Isis, come negli anni delle stragi dell'11 settembre e delle Primavere arabe.

UN MOSTRO A PIÙ TESTE

Il massacro compiuto da Hamas nei kibbutz con le modalità dell'Isis ne mostra la radicalizzazione. Oltretutto Hamas è alleata con l'Iran sciita per l'obiettivo comune di distruggere lo Stato di Israele, ma nasce come organizzazione fondamentalista sunnita, braccio della Fratellanza musulmana. I suoi capi storici non vivono nei tunnel sotterranei di Gaza ma, da tempo, in dorati uffici politici in Turchia e in Qatar: i due Paesi durante le Primavere arabe più vicini alla Fratellanza musulmana, fino al punto di essere sospettati di sostenere ribelli jihadisti di Qaeda e dell'Isis.

Hamas è insomma un mostro a più teste che, inquadra anche un'analisi del think-tank *European Council of Foreign Relations*, trova asilo e aiuti finanziari da più governi islamisti. Coinvolgerli - direttamente o indirettamente - nel conflitto con Israele segnerebbe un punto di non ritorno, sia per la sicurezza sia per un'economia globale piegata da anni di pandemia e poi di guerra in Ucraina.

RISCHIO SICUREZZA ECONOMICA

Tutti i principali economisti collegano l'allargamento del conflitto fra Israele e Gaza a ricadute finanziarie globali pesanti. Finora i mercati sono rimasti cauti, ma sia la Banca Mondiale sia la Federal Reserve prevedono «gravi conseguenze economiche» con «un'ulteriore crescita delle tensioni geopolitiche e di estensione



delle guerre», che farebbero tra l'altro aumentare ancora i tassi d'interesse. «L'attività economica si ridurrebbe, salirebbe ancora l'inflazione», tratteggia l'ultimo Rapporto sulla stabilità finanziaria della banca centrale americana, «soprattutto in caso di interruzione prolungata delle catene di fornitura e produzione». In primis di petrolio, più in generale di energia.

I TRE SCENARI DI BLOOMBERG

Bloomberg disegna tre scenari, basandosi anche sugli effetti delle guerre a Gaza del 2014 e fra Israele e Libano del 2006, con conseguenze economiche tanto peggiori, tanto più ampia l'estensione del conflitto.

Se limitata allo Stato ebraico e ai Territori palestinesi, le perdite resterebbero contenute: il calo di produzione di greggio dall'Iran sarebbe compensato dalle riserve dell'Arabia Saudita e degli Emirati, i rincari si limiterebbero a 4 dollari al barile, con nessuna variazione dell'indice di volatilità dei mercati (Vix); l'inflazione salirebbe dello 0,1% e il Pil globale perderebbe lo 0,1%.

Una guerra allargata al Libano e alla Siria raddoppierebbe i rincari sul petrolio ad almeno 8 dollari al barile (+8 punti di Vix), provocando un aumento dell'inflazione dello 0,2% e un calo del Pil globale dello 0,3%: il trend peggiore in 30 anni, escludendo la recessione globale del 2009 e lo choc del 2020 per il Covid. Nell'ipotesi più lontana e da scongiurare, un confronto diretto fra Israele e Iran con almeno Libano e Siria coinvolte, il prezzo del greggio si impennereb-



La statua di Niccolò Machiavelli ►
agli Uffizi di Firenze



be a 64 dollari al barile (+16 punti di Vix), l'inflazione salirebbe del +1,2%, il Pil globale crollerebbe dell'1%.

IL CONTAGIO DA EVITARE

Il contagio a catena andrebbe contro gli interessi stessi dell'Iran e di tutti gli Stati arabi, ancor prima che dell'Occidente. «Il prossimo choc economico globale», stima il Fondo monetario internazionale, con perdite devastanti per l'area mediorientale. Proprio per questa ragione gli analisti tendono a escludere oggi choc petroliferi come nel 1973 per la guerra dello Yom Kippur: da allora l'Egitto e le petromonarchie hanno stretto troppi accordi commerciali, con i Paesi occidentali e anche con Israele, per riproporre un embargo.

Nondimeno un quinto delle forniture di petrolio arriva dai Paesi del Golfo. Rialzi sulle tariffe energetiche sono a dir poco probabili, soprattutto per Stati dipendenti dall'estero come l'Italia e con la concomitante guerra russo-ucraina. E in economie così interconnesse il costo del petrolio è solo la più calcolabile delle ripercussioni che nessun governo vorrebbe.

La guerra, insegnava già l'autore del *Principe*, non è mai quella che si voleva. Il 7 ottobre è l'11 settembre degli israeliani, ma anche gli Stati Uniti invitano Israele a non «commettere gli errori fatti dopo l'11 settembre». ■



be**prof**
BE SMART

Scopri il mondo di vantaggi su misura per i liberi professionisti.

SALUTE E WELFARE | CREDITO | FINANZA E ASSICURAZIONI
SERVIZI PER LA GESTIONE DELLO STUDIO | VIAGGI
CULTURA E TEMPO LIBERO | NEWS GRATUITE

TUTTO IN UN'APP GRATUITA
PER VIVERE SERENAMENTE LA PROFESSIONE



BeProf.it

Scarica su
App Store

DISPONIBILE SU
Google Play

CONE PROFESSIONI
Confederazione Italiana Libere Professioni

Le news più rilevanti dalle istituzioni europee selezionate dal Desk europeo di ConfProfessioni

Ue: più protezione sociale per lavoratori autonomi

Nel 2022 più della metà degli Stati membri dell'Unione Europea non aveva esteso la copertura della protezione sociale a tutti i lavoratori autonomi. Risultato? Oltre 15 milioni di lavoratori autonomi nell'UE non avevano, per esempio, accesso ai sussidi di disoccupazione.

Ma, con la diffusione di nuove forme di lavoro è diventato sempre più importante garantire una protezione adeguata, soprattutto alla luce del fatto che molte persone combinano impieghi tradizionali con attività autonome. In questo contesto, il Consiglio ha invitato gli Stati membri a colmare le lacune rimanenti nei loro sistemi nazionali al fine di migliorare l'accesso dei lavoratori autonomi alle prestazioni sociali, concentrandosi particolarmente su disoccupazione e malattia.

Gli Stati membri sono inoltre esortati a garantire un livello adeguato di protezione, assicurando condizioni di vita dignitose e prevenendo la povertà sul luogo di lavoro. Altre misure includono l'aumento della chiarezza e trasparenza nei sistemi di protezione sociale, nonché la garanzia di una raccolta adeguata di dati a livello nazionale riguardo alle misure sociali. **Jose Luis Escrivá**, ministro spagnolo *ad interim* per l'Inclusione, la sicurezza sociale e la migrazione, ha sottolineato «I lavoratori autonomi sono attori chiave dell'economia e dell'innovazione europee. Dobbiamo pertanto garantire e migliorare la loro copertura di protezione sociale in tutta Europa per assicurare loro condizioni di vita e di lavoro dignitose. Oggi più che mai abbiamo bisogno di un'Europa a vocazione sociale».

● **PROTEZIONE SOCIALE PER I LAVORATORI AUTONOMI**
[VAI AL LINK](#)



Bilancio UE 2024, potenziati i fondi



Nell'ultima sessione, il Parlamento ha adottato una risoluzione in merito al bilancio Ue per il 2024. La decisione riflette la crescente consapevolezza delle sfide che gli Stati membri stanno affrontando in un nuovo contesto geopolitico ed economico, caratterizzato da una crisi climatica in peggioramento e un'urgente crisi della biodiversità. La risoluzione sottolinea che questa nuova realtà ha portato con sé nuove esigenze politiche e richiede un maggior impegno finanziario. Al contempo, viene evidenziata la necessità di superare i limiti finanziari attuali. Un elemento chiave della risoluzione è l'allineamento delle richieste per il 2024 con la proposta di revisione intermedia del quadro finanziario pluriennale a lungo termine dell'UE (QFP). Questa decisione prevede un aumento delle risorse finanziarie, con un potenziale stanziamento di 75,8 miliardi di euro tra il 2024 e il 2027. In questa prospettiva, i deputati del Parlamento hanno potenziato i fondi per diverse iniziative mirate a migliorare l'autonomia strategica dell'Unione Europea, a fornire aiuti umanitari e assistenza esterna per affrontare le sfide legate alla migrazione. Il Parlamento ha anche ripristinato i fondi tagliati dal Consiglio in fase di negoziazione.

● **BILANCIO UE 2024**
[VAI AL LINK](#)

Cripto-attività, nuove norme per la trasparenza

I ministri delle Finanze dell'Unione Europea hanno adottato nuove regole con l'obiettivo di rendere più trasparenti le questioni fiscali legate alle cripto-attività e che si applicano a tutti i servizi che agevolano le operazioni per i residenti dell'UE. Queste nuove norme hanno incorporato disposizioni del regolamento sui trasferimenti di fondi. L'obiettivo principale è garantire una tassazione equa ed efficace, creando allo stesso tempo un ambiente imprenditoriale che favorisca l'innovazione e che assicuri entrate fiscali per finanziare investimenti e servizi pubblici. La nuova direttiva offrirà agli Stati membri strumenti migliori per individuare e contrastare la frode, l'evasione fiscale e l'elusione. Inoltre, il campo di applicazione della direttiva è stato ampliato per includere obblighi di segnalazione per le istituzioni finanziarie relativamente alla moneta elettronica, alle valute digitali delle banche centrali e all'interscambio automatico di informazioni su accordi preventivi transfrontalieri utilizzati dalle persone fisiche. I nuovi obblighi di segnalazione concernenti cripto-attività, moneta elettronica e valute digitali delle banche centrali entreranno in vigore il 1° gennaio 2026.

● **NUOVE NORME IN MATERIA DI TRASPARENZA FISCALE**
[VAI AL LINK](#)



IA driver dell'innovazione



La Commissione europea ha avviato un processo di consultazione tra le parti interessate riguardo ai principi guida internazionali per le organizzazioni che sviluppano tecnologie avanzate di IA. Questi principi sono stati elaborati dai membri del **G7** nell'ambito del processo di intelligenza artificiale di Hiroshima e mirano a stabilire misure di protezione a livello globale. Gli undici elementi fondamentali coprono sia l'intelligenza artificiale generale sia sistemi specifici e hanno l'obiettivo di promuovere la sicurezza e l'affidabilità di questa tecnologia. L'obiettivo finale del G7 è quello di creare un codice di condotta (che dovrebbe essere approvato entro la fine dell'anno), che offra linee guida per le organizzazioni coinvolte nello sviluppo dei sistemi di intelligenza digitale. Il relatore **Věra Jourová**, Vicepresidente per i Valori e la trasparenza, ha sottolineato: «L'intelligenza artificiale generativa offre opportunità, ma presenta anche rischi e sfide, e occorre definire con urgenza un quadro a livello globale per questa tecnologia. Con questi principi, l'UE e le democrazie che condividono le stesse convinzioni saranno dotate della prima serie internazionale di orientamenti per promuovere un uso etico e sicuro dei sistemi di intelligenza artificiale avanzati».

● **INDAGINE SUI PRINCIPI GUIDA DEL G7 SULL'IA GENERATIVA**
[VAI AL LINK](#)

Gli eventi più salienti dei 27 Paesi Ue, raccontati dal direttore del Consiglio europeo delle Professioni (Cepis), Theodoros Koutroubas



NOISE FROM EUROPE

L'anno che verrà



Nel 2024 Europa, Gran Bretagna, Stati Uniti e Russia chiameranno i loro cittadini alle urne per scegliere chi li guiderà fino alla fine del 2030. E il risultato delle elezioni sarà decisivo per un mondo che sta vivendo gravi turbolenze a causa di due grandi guerre in corso e di una crisi energetica che ha il potenziale per evolvere in un crollo dell'economia globale

In cima alla lista ci sono le elezioni europee, che si terranno in tutti gli Stati membri dell'Ue tra il 6 e il 9 giugno 2024. I neoeletti europarlamentari dovranno quindi confermare o meno la scelta di un nuovo presidente della Commissione europea e del Consiglio europeo. Il presidente di quest'ultimo, il belga **Charles Michel**, sta terminando il suo ultimo mandato e non può ricandidarsi. **Ursula von der Leyen**, invece, può essere nuovamente eleggibile per un mandato di altri cinque anni, ma la sua gestione della Commissione è stata spesso accolta con severe critiche e molte delle sue iniziative, comprese quelle sulla crisi israelo-palestinese, hanno suscitato qualche perplessità tra alcuni capi di Stato e di governo. Tanto che, nei corridoi della Commissione gira voce che con la signora **Angela Merkel** fuori dai giochi e una cancelliera tedesca debole, la sua rielezione sembra, per il momento, non del tutto scontata.

In questo contesto lo scenario geopolitico internazionale giocherà un ruolo molto rilevante. La guerra in Ucraina e il conflitto tra Israele e Hamas rappresentano un'ipoteca sulla nuova leadership dell'Unione europea che dovrà lavorare a stretto contatto con gli altri grandi decisori della Nato e del mondo occidentale, che attualmente stanno fornendo un sostegno attivo nel conflitto bellico che ha investito due dei suoi alleati strategici, l'Ucraina e Israele appunto.

UK ALLO SPECCHIO

Anche il Regno Unito, uno dei principali membri della Nato, è uno dei Paesi che fornisce un aiuto sostanziale a Kiev e che si è schierata apertamente con Tel Aviv. Qui le elezioni generali si terranno alla fine del 2024. Un eventuale tonfo elettorale dei conservatori, metterebbe a rischio un nuo-

vo mandato del premier **Rishi Sunak**: scenario che per il momento sembra molto probabile secondo tutti i sondaggi più attendibili, e che potrebbe mettere in discussione il sostegno della Gran Bretagna a Israele, così come il budget impegnato per sostenere l'esercito ucraino. Il partito laburista di Sir **Keir Starmer** ha, infatti, una forte componente anti-israeliana tra i suoi parlamentari di spicco, e una sezione di estrema sinistra è apertamente ostile all'Occidente. Sir Keir è un uomo di centro, e per il momento ha sostenuto attivamente le posizioni del Regno Unito su entrambe le guerre, ma se le ostilità dovessero perdurare per molto tempo ancora, sarebbe assai complicato per un futuro governo laburista mettere a tacere le voci dissidenti influenti tra le sue fila.

BIDEN E TRUMP

Ci sono poi gli Stati Uniti, il principale partner finanziario della Nato, alle prese con un potenziale cambiamento. Le elezioni per il nuovo presidente e vicepresidente, nonché per tutti i membri della Camera dei Rappresentanti e 34 dei 100 seggi del Senato si terranno il 5 novembre 2024. **Joe Biden** ha già dichiarato la sua intenzione di ricandidarsi, ma la sua rielezione è tutt'altro che garantita nel momento in cui scriviamo queste righe. Nato il 20 novembre 1942, Biden era già la persona più anziana ad essere eletta presidente degli Stati Uniti nel 2020. Al momento delle prossime elezioni avrà 81 anni, e se dovesse essere rieletto, lascerà la Casa Bianca a 85 anni. La confusione che spesso ha dimostrato in pubblico ha fatto dubitare molti americani sulla sua capacità di continuare a svolgere compiti che richiedono energia e concentrazione ai massimi livelli. Il suo operato da presidente sembra essere accolto con una forte

disapprovazione dei cittadini in tutti i sondaggi. E anche la sua vicepresidente, **Kamala Harris**, è considerata una delusione. Tuttavia l'amministrazione Biden sarà giudicata principalmente dai suoi risultati sul fronte economico, che al momento rappresentano un punto a favore di Biden; anche se sotto la cenere covava la sensazione che i tassi di interesse e i livelli di indebitamento in costante aumento stiano impedendo alle classi medie di beneficiare della crescita economica. Per inciso, negli Usa il divario tra le classi sociali sta diventando sempre più ampio.

A dar man forte ai democratici di Biden ci sono anche le divisioni del partito repubblicano, che non è stato capace, per esempio, di eleggere uno speaker per la Camera, nonostante detenga la maggioranza dei suoi seggi. **Donald Trump**, che non ha mai accettato la sconfitta elettorale del 2020, sta conducendo una campagna elettorale senza sosta dalla fine del suo precedente mandato, e sembra attualmente essere il favorito assoluto tra i sostenitori del partito repubblicano. Le sue vicende con la giustizia degli Stati Uniti sono certamente molto serie, ma non sembrano danneggiare la sua immagine e la sua popolarità allo stato attuale delle cose.

D'altra parte, non bisogna dimenticare che, nonostante i punteggi impressionanti di Trump nei sondaggi d'opinione, i candidati da lui sostenuti hanno ottenuto scarsi risultati nelle elezioni del novembre 2022 per rinnovare una parte della Camera e del Senato (noti entrambi come il Congresso degli Stati Uniti). Un potenziale ritorno dell'ex presidente alla Casa Bianca significherebbe molto probabilmente un drastico declinamento del sostegno americano all'Ucraina e un coinvolgimento

meno entusiasta degli Stati Uniti nella Nato, anche se il sostegno americano a Israele rimarrà invariato.

IL VOTO DI TAIWAN

Sulle elezioni americane pende poi un'altra incognita che rischia di destabilizzare gli equilibri geopolitici internazionali. Le elezioni presidenziali di Taiwan previste per gennaio 2024 potrebbero avere implicazioni enormi per le relazioni con la Cina che rivendica la propria sovranità sull'isola ed esacerbare ulteriormente i rapporti tra Pechino e gli Stati Uniti. Se la corsa alle presidenziali di **Terry Gou**, il 73enne magnate fondatore di Foxconn, principale fornitore di Apple e iPhone, è ostacolata dagli scandali e dal sospetto di corruzione, i partiti di opposizione non hanno ancora individuato un candidato unitario. I sondaggi vedono in testa **William Lai**, del Partito democratico progressista, considerato da Pechino molto più radicale rispetto al presidente uscente **Tsai Ing-wen**. L'eventuale successo di Lai che sostiene la dichiarazione formale di indipendenza dell'isola dalla Cina potrebbe innescare una reazione violenta da parte di Pechino.

NO NEWS DA MOSCA

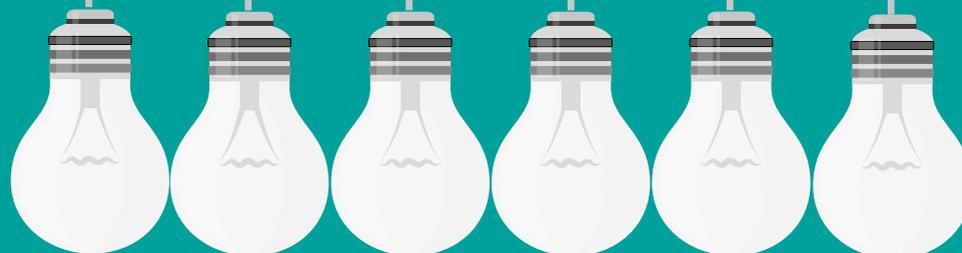
Un'altra data da segnare in agenda è il 17 marzo 2024, quando si terranno le elezioni presidenziali in Russia. Qui la guerra in Ucraina è una variabile indipendente alle elezioni e l'esito del voto è scontato. Vladimir Putin, potenzialmente, potrebbe rimanere al potere fino al 2036, grazie a un emendamento costituzionale approvato nel 2020. Ma per non correre rischi il Cremlino avrebbe già selezionato una lista di candidati ammessi alle elezioni, selezionati in base al criterio dell'età e, per non far sembrare troppo vecchio il 71enne Putin, nessuno dei "rivali" dovrà avere meno di 50 anni. ■

Analisi, tendenze
e avvenimenti del mondo
professionale, raccontati
dai protagonisti delle
professioni

PROFESSIONI



BITONCI: PORTE APERTE AI PROFESSIONISTI



di Martina Gaudino

Il via libera della Camera al decreto incentivi promette di rivoluzionare la politica industriale del Paese. A cominciare dal riordino e dalla semplificazione di un sistema che solo nel 2021 ne contava quasi 2 mila per un ammontare complessivo di 146 miliardi di euro. Ma il piatto forte è la piena equiparazione tra imprese e professionisti. Una misura mai realizzata fino a oggi, come spiega il sottosegretario al Mimit, padre dell'emendamento

Il 25 ottobre scorso l'Aula della Camera ha dato il via libera al disegno di legge di delega al Governo in materia di revisione del sistema degli incentivi alle imprese e disposizioni di semplificazione delle relative procedure nonché in materia di termini di delega per la semplificazione dei controlli sulle attività economiche. Il decreto ha incassato dall'Aula 163 sì, nessun voto contrario e 93 astenuti. Il ministro delle Imprese e del Made Italy, **Adolfo Urso** lo ha definito come «una grande riforma per sostenere le imprese e facilitare la loro attività» con un nuovo impianto che «valorizzerà la certezza dell'orizzonte temporale e la pluriennalità delle misure, la misurabilità del loro impatto, il coordinamento con gli altri strumenti, la semplificazione e la digitalizzazione delle procedure nell'ambito di un univoco Registro nazionale degli aiuti di Stato».

Urso ha evidenziato come la ricognizione e la razionalizzazione delle misure di incentivazione esistenti «permetterà di disboscare l'attuale giungla di agevolazioni, un vero ginepraio che troppo spesso complica la vita delle imprese, in particolar modo quelle piccole e medie o quelle straniere che vogliono investire in Italia, limitando al contempo l'efficacia delle misure sul sistema produttivo».

Tra le novità più attese del decreto c'è quella relativa alla parità di accesso agli incentivi per i professionisti che, come spiegato dallo stesso Urso «grazie a un emendamento riformulato dal Governo ne ha previsto l'equiparazione alle imprese nell'ammissione alle

Massimo Bitonci, Sottosegretario ►
al ministero delle Imprese
e del Made in Italy

Nella pagina a fianco Adolfo Urso, ►
Ministro delle Imprese
e del Made in Italy



misure». Un provvedimento che appare strategico per l'interesse nazionale e che ha visto in prima linea il sottosegretario di Stato al Ministero delle imprese e del made in Italy, **Massimo Bitonci** che ha fortemente voluto l'equiparazione tra imprese e professionisti, volontà sostenuta tramite un fondamentale emendamento presentato dalla Lega e che ha raccolto il favore dell'esecutivo guidato da **Giorgia Meloni**.

Il sottosegretario al Mimit ha salutato con favore l'approvazione a largo consenso espressa dall'Aula della Camera che, dice Bitonci: «rappresenta un risultato storico per le imprese e l'intero comparto imprenditoriale. Da oggi in poi, potremo contare su una politica industriale forte e pronta ad affrontare le sfide future in chiave transizione 5.0. Con l'equiparazio-

ne dei professionisti alle imprese, per l'accesso alle misure, la ricognizione sistematica delle misure, ricerca e sviluppo, digitalizzazione, transizione energetica, occupazione, formazione 5.0, accesso al credito, rafforzamento patrimoniale e delle filiere produttive, un portale unico nazionale, coordinamento con le regioni, valorizzazione del lavoro femminile si rendono strutturali principi e criteri che guardano al futuro, alle nuove tecnologie e all'intelligenza artificiale».

D. È finita la stagione degli incentivi a pioggia?

Il decreto va a riordinare e semplificare il sistema degli incentivi alle imprese e ai professionisti, rendendoli strutturali. Basta a bonus temporanei che non danno certezza agli investimenti delle nostre aziende e dei nostri profes-

sionisti. Abbiamo previsto la creazione di un codice degli incentivi, che armonizza la disciplina vigente e rende più semplice la fruizione delle agevolazioni. Importante anche la previsione del superamento del click day, modalità che finora ha dimostrato falle.

D. Può fornirci qualche dato sugli incentivi ad oggi erogati?

I numeri del monitoraggio, prima del nostro intervento, contavano quasi 2 mila incentivi e un ammontare complessivo di agevolazioni pari a 146 miliardi di euro, nel solo 2021. Una vera e propria selva che limitava l'efficacia degli interventi e frenava le nostre Pmi nell'accesso alle misure.

D. Quali sono gli obiettivi principali del decreto incentivi?

Puntiamo a una maggiore coesione sociale, economica e territoriale, attraverso il sostegno a: ricerca e sviluppo, digitalizzazione, formazione, imprenditoria femminile, rafforzamento patrimoniale, aggregazione e transizione ecologica.

D. In che modo il decreto andrà a cadere sull'economia del sistema Paese?

Il provvedimento riveste una valenza strategica per il futuro dell'Italia, perché offre al sistema produttivo gli strumenti necessari per ritornare a essere competitivo e forte nel mercato nazionale e internazionale. Abbiamo puntato a una politica industriale strutturale che genererà crescita sociale ed economica. La razionalizzazione e

la semplificazione degli interventi incentivanti ridurranno i tempi e i costi delle richieste che verranno presentate dalle nostre imprese.

D. Il decreto incentivi introduce un principio importante che equipara le imprese ai professionisti ai fini dell'accesso alle agevolazioni. Sarà sufficiente per mettere fine alle disparità tra le categorie economiche?

Ho fortemente voluto questa misura che, finalmente, apre l'accesso degli incentivi ai professionisti, possibilità che sino ad oggi era pressoché preclusa a questi ultimi. Quindi, se da un lato ci troviamo di fronte ad una vera e propria rivoluzione per il nostro Paese, dall'altro dobbiamo considerarlo un passaggio doveroso che recepisce un principio unanimemente condiviso secondo cui per impresa deve intendersi qualsiasi entità che svolge un'attività economica a prescindere da forma e organizzazione. Ricordo che nessuno prima d'ora era riuscito ad inserire un principio generale o criteri direttivi così importanti. Chi ora critica dimentica con troppa facilità il passato e che grazie alla riformulazione che ho proposto c'è stato l'ok dal Ministro **Giancarlo Giorgetti**.

D. In che modo in un contesto di crisi come quello attuale si potranno mantenere regimi di incentivi per le imprese italiane?

Sulle risorse che potranno essere destinate, il Governo ha aperto un confronto con la Commissione



europea per ottenere il via libera all'utilizzo di stanziamenti che provengono dalla revisione dei capitoli di bilancio del Pnrr e del RepowerEu. È stata rifinanziata la Nuova Sabatini e i contratti di sviluppo. Abbiamo stoppato misure come il Superbonus 110%, costato finora ben 140 miliardi di euro e che vincolerà misure anticicliche per 20 miliardi di euro nei prossimi tre anni.

La crisi economica, con il rialzo dei tassi, la contrazione del credito, l'inflazione, i rincari sui costi di energie e materie prime ha fortemente limitato la legge di Bilancio. Stiamo inoltre lavorando alla riforma del Fondo di Garanzia Pmi e alla riforma Confidi, per continuare a garantire il sostegno alle imprese per 220 miliardi di euro. ■

LA GIUNGLA DEGLI INCENTIVI

	2018	2019	2020	2021
Domande approvate	509.853	340.147	870.517	696.228
Agevolazioni concesse*	16 8.247,91	7.076,34	9.482,65	25.142,97
Agevolazioni erogate*	3.201,66	3.784,09	5.771,61	5.790,20
Investimenti attivati*	303.652,85	141.224,19	142.209,52	314.309,31

* in milioni di euro

Fonte: Mimit - Relazione sugli interventi di sostegno alle attività economiche e produttive

LA RESPONSABILITÀ DELLE PARTI SOCIALI

di Francesco Seghezzi

Il documento del Cnel sul salario minimo conferma che la strada maestra per rafforzare gli stipendi in Italia è la contrattazione collettiva. Una tesi che rilancia l'autonomia e il ruolo delle parti sociali. Che devono iniziare ad affrontare tutta una serie di elementi di distorsione del mercato del lavoro



Con l'approvazione dell'assemblea del Cnel sul documento istruttorio sul tema del salario minimo si riaccende il dibattito che aveva animato la politica nell'estate passata. L'indicazione di fondo del documento è chiara: la strada maestra per il rafforzamento dei salari in Italia non è il salario minimo legale, non sono esperti esterni al tessuto sociale e produttivo, ma la contrattazione collettiva. Posizione che non potrà che generare discussioni, soprattutto perché (scenario difficilmente immaginabile fino a solo un paio d'anni fa) vede contrari due dei tre maggiori sindacati italiani.

Occorrerà vedere cosa deciderà il governo alla luce di questo documento, da lui stesso richiesto, e che contiene nella parte finale alcune proposte che potrebbero essere incluse in futuri interventi legislativi, a partire dalla legge di Bilancio o del più volte annunciato collegato lavoro.

NON SOLO AUTONOMIA

Quello che pare certo è che l'introduzione del salario minimo legale resta una ipotesi remota fino a quando questa maggioranza resterà al governo e che quindi, dibattito a parte (che andrà esaurendosi) ora la palla passa principalmente nelle mani della contrattazione collettiva. L'errore più grande, sia per la politica che per le parti sociali, oggi ↘

sarebbe quello di limitarsi o crogiolarsi in una sconfitta aspettando un cambio di governo o di adagiarsi sullo scampato pericolo di una misura sulla quale non si concordava. In particolare le parti sociali hanno, volenti o nolenti, una responsabilità enorme nel difendere non solo l'autonomia del loro ruolo e della loro azione, ma di dimostrare che seguendo questa strada le condizioni economiche e sociali miglioreranno. Perché è chiaro che il problema dei salari e il problema del lavoro povero rimangono e sono urgenti, tanto più con la spinta inflazionistica che rallenta ma che continua a erodere potere d'acquisto.

In questo quadro la spaccatura dei sindacati non è una buona notizia, soprattutto per la possibilità che la contrattazione prenda in mano alcuni dossier e che magari si auto-regoli su alcuni capitoli attraverso accordi interconfederali.

Allo stesso tempo però il realismo impone di percorrere questa strada, essendo ad oggi escluse le altre e considerata l'importanza dei temi. Un primo segnale dovrebbe essere il rinnovo, tenendo conto anche della dinamica inflazionistica, dell'oltre metà dei contratti collettivi nazionali scaduti, molti dei quali senza aver introdotto meccanismi di adeguamento sa-

lariale. Situazione che, in un momento economico difficile come questo, non pone le parti sociali sotto la miglior luce. Se questo non avverrà sarà difficile continuare a sostenere non solo idealmente ma anche con risultati alla mano il ruolo centrale delle parti sociali nella determinazione di salari dignitosi.

Ma pensiamo, ad esempio, a quello che può essere fatto in materia di parità di trattamento tra lavoratori a tempo indeterminato e lavoratori temporanei, differenze che spesso sanciscono grandi differenze salariali. Se la strada scelta è quella della contrattazione occorre poi, anche di concerto con l'azione legislativa, limitare atteggiamenti opportunistici delle imprese che, surrettiziamente, applicano minimi retributivi diversi dai contratti che ufficialmente dichiarano.

Ma tutto questo è solo la punta dell'iceberg, perché occorre iniziare ad affrontare tutta una serie di elementi di distorsione del mercato del lavoro italiano che non sarebbero stati comunque toccati dal salario minimo. Tutti elementi noti sui quali non occorrono dati aggiuntivi, a partire dal mal funzionamento dei tirocini extra-curricolari, dall'utilizzo senza freni del part-time involontario (che tocca il 65% degli occupati parziali in Italia), dalle aree grigie della parasubordinazione. Se non si agirà presto su tutti questi fronti, ciascuno (politica e parti sociali) per quanto gli compete, sarà difficile non osservare un ulteriore e grave calo di fiducia da parte dei cittadini, con tutte le conseguenze del caso. ■



GESTIONE PROFESSIONISTI®
EBIPRO

L'assistenza
ONLINE SU BEPROF
PER TUTTI I PROFESSIONISTI

Garanzie a tutela della salute e dello studio.

Coperture studiate per le esigenze di ciascuno, automatiche per i datori di lavoro e volontarie acquistabili su BeProf (Base € 48 - Premium € 72 annui)

www.gestioneprofessionisti.it

Prestazioni erogate in strutture convenzionate di eccellenza:

- Check up annuale
- Visite e accertamenti diagnostici
- Diaria per inabilità temporanea
- Pacchetto maternità
- Fisioterapia per infortunio
- Monitor salute
- Copertura infortuni
- Copertura per lo studio in caso di emergenza

Rimborsi diretti (richiesta su BeProf) per:

- Ricovero (diaria)
- Day Hospital (diaria)
- Interventi chirurgici ambulatoriali
- Fisioterapia per malattia
- Dermatologia
- Consulenza psicologica
- Acquisto e somministrazione vaccini
- Spese odontoiatriche per implantologia

Cyber Risk
Convenzioni

Scarica qui l'App



DISPONIBILE SU
Google Play



Scarica su
App Store



CONTATTI

 gestioneprofessionisti@ebipro.it

 Numero verde 800 946 996

CONE PROFESSIONI
confederazione italiana libere professioni

CCNL STUDI PROFESSIONALI

*Le novità tributarie
e il loro impatto sulle professioni
nel commento di Lelio Cacciapaglia
e Maurizio Tozzi*

I paletti della delega

Il pagamento della parcella a cavallo d'anno, la riduzione delle ritenute Irpef e il frazionamento dei versamenti delle imposte sul reddito: sono tre disposizioni contenute nella riforma fiscale che hanno un diretto impatto con il versamento delle imposte del professionista. Ma per comprenderne l'effettiva portata bisognerà aspettare l'attuazione della legge delega

La legge delega di riforma fiscale, approvata con Legge 9 agosto 2023, n. 111, rubricata "Delega al Governo per la riforma fiscale, pubblicata in *Gazzetta Ufficiale* n.189 del 14 agosto 2023", dedica l'intera lettera f) dell'articolo 5 alla fiscalità dei lavoratori autonomi. Tra le varie disposizioni ve ne sono tre che riguardano il versamento delle imposte del professionista. In particolare:

- il criterio di trattamento delle ritenute d'acconto Irpef alle fatture incassate a cavallo d'anno;
- la misura delle ritenute Irpef che potranno essere applicate con aliquota ridotta ai professionisti che presentano specifiche caratteristiche dimensionali;
- il frazionamento dei versamenti dell'Irpef che scaturisce dalla dichiarazione annuale dei redditi.

Si tratta di norme delega delle quali è necessario attendere l'attuazione per comprenderne l'effettiva portata.

LE FATTURE A CAVALLO D'ANNO

Per quanto riguarda le fatture con bonifico eseguito in un anno e accredito nell'anno successivo in verità la relazione illustrativa della legge delega è già sufficiente per avere certezze: la ritenuta la fa il committente ed è lui che guida la tassazione del com-

penso del professionista. Per quanto riguarda la riduzione dell'aliquota della ritenuta sulle parcella è evidente che il presupposto sarà quello di avere un costo del lavoro che riduce il reddito del professionista determinando eccedenze a credito posto che le ritenute si applicano al compenso lordo. Circa il reale vantaggio del frazionamento e diluizione nel tempo delle imposte sui redditi si nutre qualche perplessità. Si tratta più che altro di una norma con effetto psicologico, senza contare che occorrerà comprendere se e come verranno applicati gli interessi alle suddette rate.

LA RIDUZIONE DELLE RITENUTE IRPEF

La legge delega prevede (lettera f), n. 2.2) «la riduzione delle ritenute operate sui compensi degli esercenti arti o professioni che si avvalgono in via continuativa e rilevante dell'opera di dipendenti o di altre tipologie di collaboratori, al fine di evitare l'insorgere di sistematiche situazioni creditorie». Dunque sembrerebbe pacifico che ricorrendone i presupposti (che al momento non conosciamo nei dettagli) al professionista compete la riduzione di aliquota della ritenuta. Senonché, sempre all'interno della lettera f) n. 1, vi è un passaggio nella parte in cui si prevede la rateizzazione dei versamenti che suona sinistro. In particolare, dopo aver tracciato i lineamenti delle rateizzazioni delle imposte si conclude con «la progressiva introduzione della periodicità mensile dei versamenti degli acconti e dei saldi e un'eventuale riduzione della ritenuta d'acconto». La richiesta di riduzione della percentuale della ritenuta Irpef era stata da tempo avanzata dai

professionisti: si tratta di una disposizione che interessa soprattutto gli studi di grandi dimensioni dove il costo del lavoro (dipendenti e collaboratori) è in valore assoluto notevole e assorbe una parte importante del fatturato, con un reddito di conseguenza assai inferiore rispetto all'ammontare dei compensi su cui si applica la ritenuta del 22%.

IL FRAZIONAMENTO DEI VERSAMENTI

La delega dispone per i redditi di lavoro autonomo, l'attuazione del principio di cui all'articolo 2, comma 1, lettera e), numero 1), con particolare riguardo alle modalità di versamento dell'Irpef dovuta dai lavoratori autonomi, dagli imprenditori individuali e dai contribuenti a cui si applicano gli indici sintetici di affidabilità fiscale. La delega (alla lett. e) n. 1) indica la rivisitazione degli adempimenti dichiarativi e di versamento a carico dei contribuenti prevedendo la riduzione degli oneri documentali anche mediante il rafforzamento del divieto, per l'Amministrazione finanziaria, di richiedere al contribuente documenti già in suo possesso. Fermo restando il vigente sistema di calcolo, anche previsionale, del saldo e degli acconti, viene espressamente ribadito il criterio di versamento saldi-acconti che, secondo le intenzioni della delega, dovrebbero venire frazionati in un numero maggiore di quelli attuali interessando anche il periodo gennaio-maggio attualmente escluso. In considerazione del fatto che l'operazione non deve comportare un aggravio per il contribuente, garantendo però le esigenze di bilancio, va da sé che sulle rate correranno interessi. ■

● LEGGI L'ARTICOLO COMPLETO
[VAI AL LINK](#)

LA CONDIVISIONE CHE PIACE

Cresce il mercato del co-working in Italia. A spingerlo il cambiamento dell'organizzazione del lavoro nelle aziende, accelerata dalla pandemia. Ma anche le nuove esigenze dei lavoratori e lo sviluppo della tecnologia. E per molti, professionisti e aziende, diventa un'occasione di business

di Carolina Parma



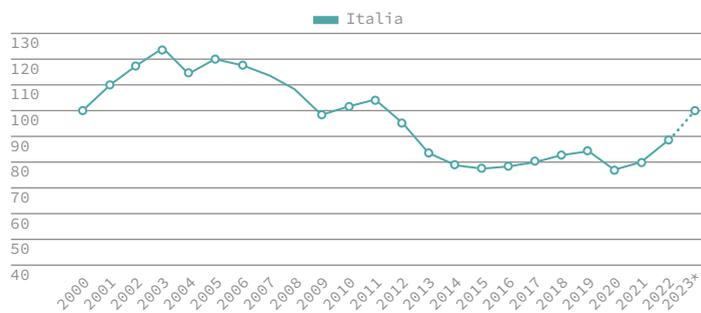
Negli ultimi tempi ha fatto notizia la storia di WeWork, azienda a stelle e strisce famosa per i suoi spazi di lavoro condivisi da più professionisti in location prestigiose al centro di grandi città sparse in tutto il mondo, che ha visto il suo titolo azionario precipitare e ora, dopo anni di difficoltà economiche, rischia la bancarotta.

A pesare sui conti gli esosi contratti di locazione, oltre ai lockdown durante la pandemia e le successive riorganizzazioni aziendali alla luce dello smart working. Ma nel mercato del co-working, per ora, quello della multinazionale Usa resta un caso isolato, basta dare un occhio ai numeri che disegnano il grafico dell'andamento del settore negli ultimi 10 anni per rendersene conto.

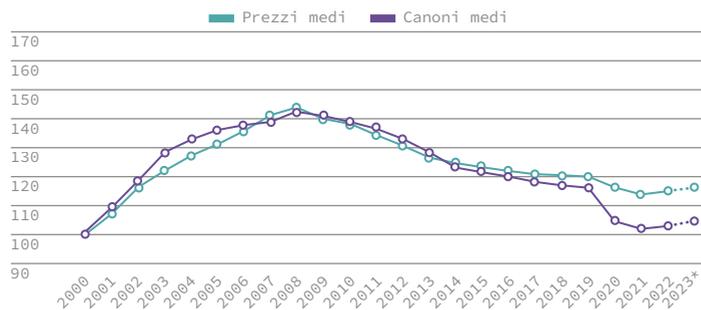
Se nel 2012, gli spazi di co-working sparsi in tutto il mondo erano 1.000, nel 2022 il loro numero ha superato quota 18.700. E, stando alle previsioni di **A2Z Market Research**, non mancano spazi di ulteriore sviluppo visto che ci si aspetta un tasso di crescita annuo del 11,8%, per raggiungere un valore di mercato 11,52 miliardi di dollari entro il 2028.

LA SITUAZIONE IN UE E IN ITALIA
Un trend che non si limita a un'area geografica visto che i co-working stanno prosperando anche in Europa dove se ne contano 6.850. In particolare, l'Italia ha assistito a un aumento di queste strutture del 10% nel 2022 e oggi se ne trovano più di 800 lungo tutto lo stivale. Si tratta di spazi eterogenei per dimensione e sparsi prevalen-

ANDAMENTO MERCATO IMMOBILIARE DIREZIONALE ITALIANO



ANDAMENTO DEI PREZZI E DEI CANONI MEDI NOMINALI DIREZIONALI



Fonte: Scenari Immobiliari



temente nelle grandi città, con una concentrazione maggiore in Lombardia e Lazio, ma ci sono anche quelli di piccole dimensioni nei centri minori e nelle zone periferiche urbane. Un settore in salute, dunque, che negli ultimi anni ha attirato l'attenzione di diversi investitori privati, come **Alessandro Benetton**, che nel suo hotel milanese di design, da poco inaugurato sul Naviglio Pavese e battezzato **21 House of stories**, insieme alle 104 camere, piscina, rooftop, due bar e ristoranti ha pensato anche a uno spazio co-working nel nome del «valore della comunità, dello stare insieme, della condivisione...

Uno spazio dedicato all'ospitalità ibrida, dove rilassarsi ma anche lavorare... Per me il tema della condivisione delle idee è chiave:

progettare il futuro fuori dalla propria zona di comfort è vincente», ha dichiarato l'imprenditore al *Corriere della Sera*. Ma anche aziende extra-settore sembrano credere in questo business. Un esempio viene da **Poste Italiane** che a inizio anno ha annunciato di voler investire 30 milioni di euro per aprire spazi co-working all'interno di alcune sue sedi. Il piano rientra nel maxi progetto Polis finanziato con il Pnrr.

Si tratta di una rete di 250 spazi e 10 mila postazioni di lavoro e riunioni dislocati su tutto il territorio nazionale con servizi condivisi, aree dedicate a eventi e formazione per professionisti, imprese, associazioni e singoli cittadini. Tra questi, 80 saranno realizzati in Comuni con meno di 15 mila abitanti.

MERCATO IN CRESCITA

A spingere il mercato contribuisce indubbiamente la trasformazione del concetto di lavoro accelerata dalla pandemia. Sono cambiate le esigenze dei lavoratori e l'organizzazione del lavoro delle imprese, che oggi sono alla ricerca di modelli più flessibili e stanno sempre più spesso scegliendo un approccio ibrido che coinvolge luoghi di lavoro condivisi come i co-working. «Nel post covid il nostro mercato è cambiato soprattutto sul fronte dell'operatività», dice **Gianluca Mastroianni**, presidente di **AUflex**, Associazione uffici flessibili e co-working.

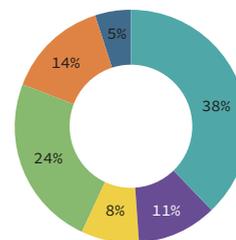
«E' infatti aumentata la richiesta di spazi flessibili da parte di aziende e multinazionali che durante il covid hanno chiuso o ridimensionato le loro sedi in Italia ma continuano a essere operative sul mercato nazionale, così come le multinazionali che stanno per entrare nel Paese ma non hanno ancora una sede». A dimostrazione che quello del co-working è un modello che segue il cambiamento del mercato del lavoro e la sua organizzazione.

Del resto lo smart working ha dato il via a un girotondo di spazi uffici e persone soprattutto nelle grandi città, disegnando nuove geografie, come testimonia lo svuotamento di 21 piani della Torre B di Unicredit sita in Piazza Gae Aulenti a Milano per subaffittare parte dello spazio (4 piani) al co-working di **lwg** (Regus). Una scelta, quella di Unicredit, che potrebbe essere seguita da altre banche e assicurazioni alimentando il business degli spazi di lavoro condivisi che al momento, in Italia sono quasi tutti

INVESTIMENTI IMMOBILIARI IN ITALIA

(mln di €, quota% 2022-2023*)
2020-2024*

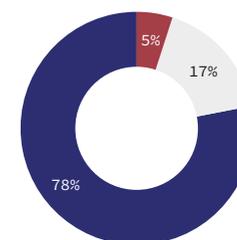
Uffici, Residenza, Retail, Logistica, Alberghi, Altro



*Stima
*Previsione

Operatori attivi nel settore Co-working

Investitori industriali, Società di investimento, family, office, banche d'affari, ...



Fonte: Scenari Immobiliari

Gianluca Mastroianni, ▶
presidente di AUflex

Giovanni Simonetto, ▼
vicepresidente dell'Associazione
uffici flessibili e co-working

al completo perché è aumentato anche il tempo di permanenza in questi spazi, oggi percepiti dagli utenti come un'alternativa alla locazione classica. «Si è infatti passati dai tre-sei mesi di permanenza all'anno. Ed è in crescita anche la domanda di stanze private su base oraria giornaliera», precisa **Giovanni Simonetto**, vicepresidente di AUflex: «Molti liberi professionisti che prima della pandemia incontravano clienti nei loro studi, ora preferiscono affittare per alcune ore o giorni. L'affitto di spazi ufficio solo per il tempo per effettivo utilizzo è una tendenza emergente che coinvolge anche altre categorie di lavoratori come manager o società di selezione del personale».

REDDITTIVITÀ PER GRANDI

Ma chi sono i proprietari di questi spazi? Tutti i grandi player non sono attualmente proprietari degli immobili «perché se lo fossero avrebbero un esborso finanziario alto che frenerebbe lo sviluppo delle aperture», spiega Mastroianni. «In Italia ci sono strutture che sono proprietà di imprenditori e quelle che invece sono un'occasione per avere una seconda entrata.

Ma ora si stanno affacciando sul mercato degli spazi flessibili anche grandi società di Real estate che oltre alla locazione offrono soluzioni di uffici pronti all'uso». E non è un caso anche perché per essere redditizi i co-working devo-



no avere una dimensione minima superiore ai 500 mq, al di sotto di questa metratura «difficile avere guadagni interessanti a meno che non si abbia un'altra attività a integrazione», osserva Simonetto.

E poi sulla redditività influiscono anche i servizi offerti dalla struttura (traduzioni, segretariato, personale di sicurezza, città di ubicazione, posizione e occupazione dello spazio che deve essere almeno dell'80%. «Non è un caso che gli ultimi operatori entrati sul mercato tendono ad andare su grandi superfici. Perché gli spazi sono costosi, basti pensare solo alle spese per gli affitti degli spazi, le pulizie e per il personale che eroga servizi di traduzioni, segretariato, sicurezza, a cui si aggiungono i costi per l'erogazione di energia». ■



Mattone in frenata, ma il co-working resiste

Il 2023 verrà ricordato come un anno complicato per il mercato immobiliare italiano nel suo complesso. Le previsioni parlano di un totale degli investimenti attorno ai 5 mld di euro, con una flessione di oltre il 50% delle allocazioni rispetto al 2022, quando viaggiavano intorno ai 12 mld.

Di conseguenza flette anche il peso degli uffici nella composizione del valore che si attesterà intorno al 26% del totale (era al 48% lo scorso anno).

«Risultati su cui hanno pesato l'inflazione, l'aumento dei tassi di interesse e le difficoltà degli investitori a reperire capitali dal mondo finanziario», commenta **Francesca Zirnstein**, direttore generale di **Scenari Immobiliari**, Istituto indipendente di studi e ricerche nel settore immobiliare.

«Questo però non vuol dire che sia diminuito l'interesse degli investitori nei confronti degli asset immobiliari del nostro Paese, ma semplicemente che gli operatori del settore, al momento, preferiscono stare in stand by e vedere cosa succede».

Un atteggiamento di prudenza che vale, a maggior ragione, per gli investimenti in immobili destinati a uffici, che oggi devono essere strutture di alta qualità e soprattutto in grado di soddisfare non solo tutti i criteri Esg ma anche le mutate esigenze e modalità di lavoro degli inquilini e degli utilizzatori.

«E in Italia questo significa puntare su immobili di nuova ➤

costruzione o su operazioni di riqualificazione, due elementi che contribuiscono a frenare il settore alla luce della delicata situazione economica italiana ed europea», continua Zirnstein.

CO-WORKING, MARGINI DI CRESCITA

In questo quadro complesso il co-working resta comunque un settore in crescita. Il boom c'è stato tra 2021 e il 2023 ma, in base alle ultime rilevazioni, esistono ancora margini di sviluppo: gli attuali 800 spazi nazionali, infatti, dovrebbero salire a mille entro il 2025.

«A credere maggiormente in questo comparto sono le società di investimento, family office (società di servizi che gestiscono il patrimonio di una o più famiglie facoltose agendo come centro di coordinamento per la gestione finanziaria e amministrativa di ognuna di loro) o le banche di affari. Gli investitori industriali ci sono, ma non sono molti», spiega l'esperta.

«La fetta di mercato più ampia, corrispondente a circa l'80%, è però quella occupata da una eterogenea categoria di operatori sintetizzabile in "Altri operatori" e che comprende piccole realtà locali o liberi professionisti che decidono di mettere a reddito spazi e postazioni disponibili per diversificare e integrare il loro business».

La proprietà degli immobili identificabili come "prime asset" per il settore co-working moderno resta però prevalentemente nelle mani dei fondi immobiliari, fondi pensione e di investimento o società di scopo. ■



◀ Francesca Zirnstein, direttore generale di Scenari Immobiliari



Dai un cambio di passo alla competitività del tuo Studio ...A COSTO ZERO.



Contatti:

06.54210661

info@fondoprofessionioni.it

www.fondoprofessionioni.it



FONDO
PROFESSIONI

CACCIATORI DI TESTE IN STUDIO

di Simona Laderchi

La ricerca del personale nel mercato degli studi professionali sta attraversando un periodo delicato. Tanto che alcune realtà, specie in ambito legale e fiscale, hanno iniziato da tempo a rivolgersi a recruiter specializzati. E il loro numero è in crescita





La tematica sul futuro delle professioni, sulla crisi delle vocazioni e sulla preoccupante diminuzione del numero di iscritti ai corsi di laurea in materia legale e fiscale è sempre più sentita sia dagli ordini e dalle associazioni professionali, sia dai titolari degli studi e degli addetti alle risorse umane, sia dai giovani che si affacciano al mondo del lavoro con un interesse specifico per la realtà professionale.

Tanto che nell'ultimo periodo sono circolate domande sempre più ricorrenti e preoccupate relative al futuro delle professioni: "Come si sta trasformando il mercato del lavoro?" "Le professioni sono in declino?" "Le professioni rischiano di diventare obsolete con l'avvento della cosiddetta intelligenza artificiale?" Cambiamenti climatici, sociali, economici,



demografici e tecnologici inarrestabili incidono sulla nostra vita privata e lavorativa, ma rappresentano anche un'opportunità di crescita personale e professionale.

Le attuali tendenze stanno disegnando un nuovo panorama di opportunità lavorative a prescindere dalle fasi tipiche di ogni ciclo economico. Questo non significa che per il mondo professionale non vi sia un futuro. Anzi, gli operatori del settore hanno davanti un'opportunità storica per tornare a operare da protagonisti della vita economica e sociale del Paese, contribuendo a gestire la crescente complessità, riacquistando in tal modo quel meritato prestigio che da sempre le caratterizza e che rappresenta un motivo di attrazione da parte

dei giovani. La speranza è che tali preoccupazioni, attenzione ed interesse coinvolgano anche le istituzioni che affianchino i soggetti che a diverso titolo operano nel settore di riferimento per valutare insieme la situazione e provare a proporre una soluzione condivisa nell'interesse dell'intero sistema e delle future generazioni. Dov'è una premessa è che non esista la soluzione alla crisi delle vocazioni nella libera professione e alla diminuzione di interesse da parte dei giovani nei confronti di percorsi di carriera nelle funzioni legale e fiscale, ma soltanto una possibile soluzione condivisa che consideri, interpreti, rispetti e valorizzi i diversi punti di vista, le diverse esigenze, le diverse sensibilità e i diversi valori di cui ogni soggetto coinvolto è portatore.

CAMBIA IL RECRUITING

La pandemia ha avuto un impatto molto forte sul mercato del lavoro e ha prodotto effetti notevoli sia sulle modalità di ricerca e selezione del personale sia sulle modalità lavorative dei professionisti mutandone, forse in maniera definitiva, logiche e dinamiche.

Gli studi professionali che, già da molti anni, hanno scelto di affidarsi a un head hunter specializzato che opera e conosce le caratteristiche, la peculiarità e la delicatezza del mercato di riferimento, si trovano, stante l'attuale situazione, a dover ricorrere ancora più spesso rispetto al passato a professionisti della selezione per affrontare e risolvere le difficoltà nel reperimento di risorse, sia giovani, per la diffusa crisi di vocazioni, sia più esperte.



Le figure maggiormente ricercate in questo periodo dagli studi professionali si pongono agli estremi di un continuum: da una parte i neolaureati da avviare alla pratica professionale, dall'altra i cosiddetti "Of Counsel", ossia professionisti con un elevato profilo professionale e umano, esperti e autorevoli che si possano dedicare alla formazione dei giovani, all'aggiornamento professionale di tutti i collaboratori, oltre a conferire prestigio allo studio.

NON SOLO GRANDI STUDI

Le dimensioni e la tipologia degli studi professionali che richiedono l'intervento di un head hunter specializzato sono diverse rispetto al passato e rappresentano in modo trasversale l'intera panoramica: dagli studi boutique ai grandi studi nazionali e internazionali

fino agli studi associati alle società di revisione. La tempistica per poter soddisfare la richiesta da parte degli studi è di difficile identificazione in termini medi in quanto dipendente da diverse dinamiche che afferiscono sia al contesto generale di mercato, sia alle condizioni ed alle caratteristiche peculiari dello studio e della figura in ricerca.

GLI EFFETTI DELLA TECNOLOGIA

La pandemia ha costretto anche gli head hunter a un uso massiccio degli strumenti che la tecnologia più avanzata mette a disposizione: mezzi di comunicazione utili e necessari, ma non esaustivi. Il graduale ritorno alla normalità e

con essa alle tradizionali modalità di selezione e di lavoro in presenza ha svelato difficoltà nell'approccio e nella gestione delle dinamiche di incontro di persona, soprattutto da parte dei candidati giovani, presumibilmente per mancanza di abitudine a modalità di relazione diretta e non mediata dai mezzi tecnologici, se non per una quasi totale assuefazione alla tecnologia.

La transizione tecnologica è una necessità ineludibile, tuttavia, l'uso massiccio ed esclusivo della tecnologia sembra rendere difficile la gestione del ritorno a una vita lavorativa di relazione in presenza e coinvolge, non soltanto il momento della selezione,

ma anche dell'inserimento in una nuova realtà lavorativa. La criticità relativa al mancato adeguamento del professionista alla cultura dell'organizzazione lavorativa nella quale entra a far parte produce come effetto un diffuso disagio personale e professionale che può rivelarsi, a medio e lungo termine, un limite alle possibilità di crescita e alle opportunità di carriera.

RIDURRE IL GENERATION GAP

La sfida per attrarre i giovani e garantire un futuro alle professioni sarà ridurre il divario esistente tra i valori di cui sono portatori i giovani in riferimento al lavoro (vissuto non più soltanto come sforzo e fatica, ma come luogo della propria realizzazione personale con bilanciamento tra vita privata e lavoro) e ciò che il mondo delle professioni richiede (pazienza, impegno, abnegazione, sacrificio, investimento a lungo termine).

È necessario ripensare il ruolo del professionista declinandolo secondo linee di interpretazione più moderne e maggiormente in sintonia con le nuove sensibilità di cui i lavoratori, soprattutto i più giovani, si fanno portatori: un patto intergenerazionale tra professionisti e futuri professionisti che preveda un investimento sui giovani, con orientamento, borse di studio, riconoscimento di equo compenso per garantire competenza, formazione, etica e deontologia.

Questa, a nostro giudizio, è l'unica soluzione possibile: una soluzione condivisa, una nuova cultura del lavoro che richiede un radicale cambio di paradigma, sia a livello individuale che collettivo. ■



EBIPRO

AL FIANCO DEGLI STUDI PROFESSIONALI, C'È EBIPRO

Ebipro, l'Ente Bilaterale vicino al professionista e ai dipendenti nei costi dell'attività professionale, dell'istruzione e del benessere.

Vai sul sito www.ebipro.it e consulta i servizi che l'ente eroga.



Europubblicità - 2022

Ente Bilaterale per gli Studi Professionali

www.ebipro.it

Viale Pasteur, 65, 00144 Roma - tel 06.5918786

CCNL STUDI PROFESSIONALI

CARISSIMO FIDO

di Matteo Durante

Il 40% delle famiglie made in Italy ha almeno un animale in casa. E mantenerlo sta diventando un salasso. Basti dire che il giro d'affari del pet food nel 2022 è stato di 2.759 milioni di euro. E anche le spese veterinarie non scherzano. Per agevolare i proprietari l'Anmvi propone di abbassare l'IVA su alimenti e spese veterinarie, che da noi è al 22%



Uno a uno. A dirlo con i numeri, il rapporto è questo: in Italia, a fronte di circa 59 milioni di abitanti, nelle famiglie trovano casa quasi 65 milioni di animali da compagnia (di cui quasi 9 milioni di cani, più di 10 milioni di gatti, circa trenta milioni di pesci e 13 milioni di uccelli). Solo Francia e Germania ne hanno di più, in Europa. Ma questo, si sa, è un rapporto che va oltre la freddezza statistica: si concretizza nella profonda relazione affettiva che gli italiani negli anni hanno costruito con gli amici a quattro zampe.

«Oggi, in oltre il 40% delle famiglie italiane è presente almeno un pet», conferma **Giorgio Massoni**, presidente di **Assalco** (Associazione Nazionale Imprese per l'Alimentazione e la Cura degli Animali da Compagnia). Una relazione d'affetto reciproca con gli animali di casa, che contribuiscono a uno stile di vita, personale e familiare, più attivo, alleviano lo stress e - per single e anziani - sono un antidoto prezioso contro la solitudine.

GIRO D'AFFARI IN CRESCITA

Un rapporto profondo e positivo, dunque. Ma via via più caro, a causa della crisi energetica scaturita dal conflitto russo-ucraino e alla forte dinamica inflattiva che ha alzato notevolmente i prezzi del carrello della spesa degli italiani, pet food compreso.

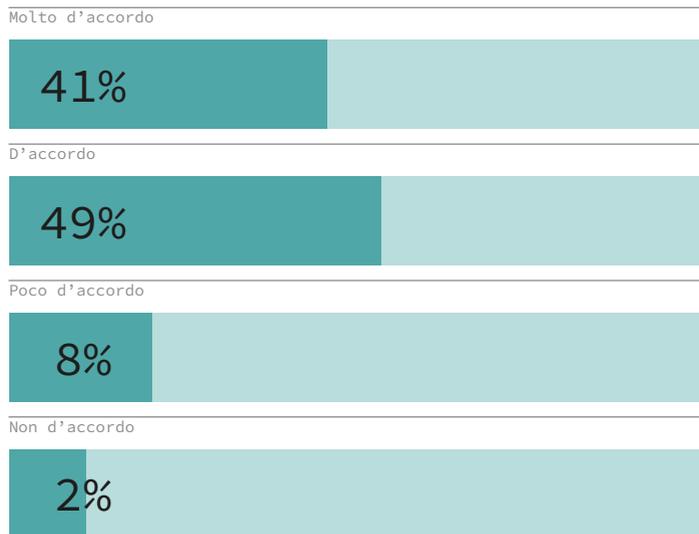
Da questo punto di vista, la **XVI edizione del Rapporto Assalco-Zoomark** (la fiera internazionale per la pet business community e le aziende del settore) parla chiaro: i proprietari dedicano al 

nutrimento e alla cura dei propri amici a quattro zampe la stessa attenzione che riservano a se stessi. E sono le etichette dei prodotti a fare da cartina di tornasole: il livello di selezione nell'alimentazione umana – *rich in, free from e Made in Italy* – vale anche per gli alimenti degli animali da compagnia e caratterizza significativamente le scelte di acquisto.

Tornando ai numeri, nel 2022 i prodotti per l'alimentazione degli animali d'affezione hanno generato in Italia un **giro d'affari di 2.759 milioni di euro** (più 11,4% rispetto al 2021). Di questi, i prodotti per Micio rappresentano il 53,8% del valore complessivo, con un fatturato di poco più di 1.484 milioni, mentre gli alimenti per Fido rappresentano il 46,2% del

LA PAROLA AI VETERINARI

Agli alimenti industriali preconfezionati deve essere applicata una aliquota ridotta in quanto generi alimentari. Quanto sei d'accordo con questa affermazione?



Fonte: ANMVI

Ritieni che la riduzione dell'aliquota IVA sulle prestazioni veterinarie sia corretta perché?



mercato totale, pari 1.275 milioni di euro. E, appunto, è proprio su questi prodotti, stando al rapporto dell'Ufficio Studi Coop - Nomisma su dati NielsenQ, che **l'inflazione** ha avuto il balzo maggiore nel primo semestre del 2023: **più 17,2%**.

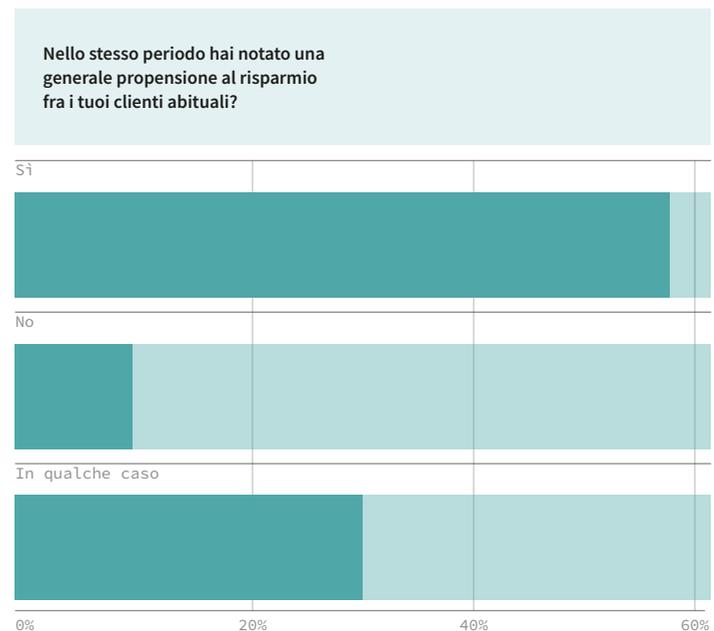
VETERINARIO PIU' CARO AL NORD

Per chi vive insieme a un pet, gli alimenti e le cure rappresentano dunque beni e servizi essenziali. Ma per il benessere del cucciolo di famiglia, gli italiani quanto sono chiamati a spendere? Una prima indicazione è contenuta nell'inchiesta di **Altroconsumo**. Che già nel 2022 aveva rilevato come per le cure mediche del cane di casa gli italiani avessero pagato mediamente **341 euro**. Quest'anno l'analisi (149 tra ambulatori e cliniche veterinarie, in 6 diverse città



PIÙ CLIENTI MENO SPESE

Per i veterinari nell'ultimo anno sono aumentati i clienti occasionali ma le spese si sono ridotte



Fonte: ANMVI

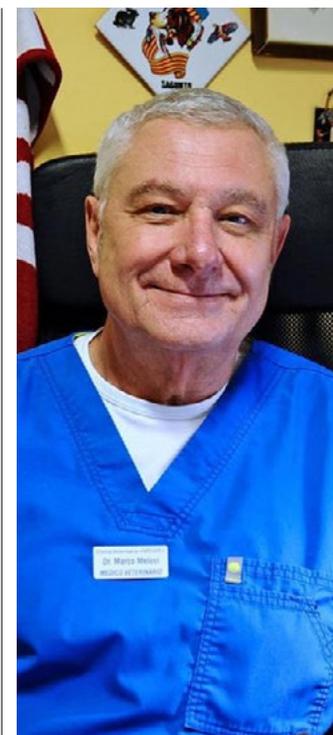
INFLAZIONE E PET CARE

A integrazione e chiarimento di questi numeri, risulta utile un sondaggio che **l'Associazione dei medici veterinari italiani (ANMVI)** ha realizzato qualche mese fa, inviando 1.000 questionari (da 37 domande) ai colleghi che si occupano degli animali da compagnia.

L'istantanea che ne è uscita ha i contorni piuttosto nitidi: negli ultimi tre anni, il settore ha conosciuto un'espansione costante, grazie alla crescita del numero di cani e gatti nelle case degli italiani, soprattutto dopo la pandemia, e al desiderio dei proprietari di dare al proprio amico cure adeguate. Per contro, i proprietari stanno affrontando **il rialzo costante dell'indice dei prezzi al consumo**. L'Indice NIC (Nazionale per l'Intera Collettività)

è un indicatore di interesse anche per il settore veterinario, in quanto riferito alla generalità dei consumi delle famiglie italiane. Ebbene: quello calcolato dall'ISTAT su base annua è passato da +1% (marzo 2019) a +7,7% (marzo 2023): un balzo evidente fra il periodo pre-pandemia e il 2023, in piena crisi climatico-energetica. Vuol dire che le spese veterinarie sono aumentate in linea con il caro vita che ha colpito gli italiani? «Credo proprio di sì», afferma **Marco Melosi**, presidente nazionale **ANMVI**.

«Va segnalato che a gravare sulle cliniche veterinarie private sono diverse voci di spesa: i farmaci veterinari, il cui prezzo è cresciuto sensibilmente; i costi per la gestione e il funzionamento della struttura; l'investimento in strumenta-



◀ Marco Melosi, presidente nazionale ANMVI

italiane: Bari, Bologna, Milano, Napoli, Roma e Torino) si è concentrata sui costi per la prima visita di un cagnolino di sei settimane. Ne è venuta fuori una differenza notevole tra una città e l'altra e che, come per altri servizi, le città del sud sono più economiche.

Il prezzo medio più alto per tale prestazione si registra infatti a **Milano**, con **50 euro**, seguita da Bologna (48 euro) e Torino (47 euro). Più alla portata la spesa prevista a Roma (43 euro), Bari (41 euro) e **Napoli (39 euro)**, mentre ci sono anche **ambulatori che propongono la prima visita gratuita**, per conoscere l'animale. Stesso andamento per l'applicazione del microchip, obbligatorio per legge per i cani: in media, a Bari si spendono 34 euro mentre a Milano 49.

VISISTE PIÙ CARE A MILANO

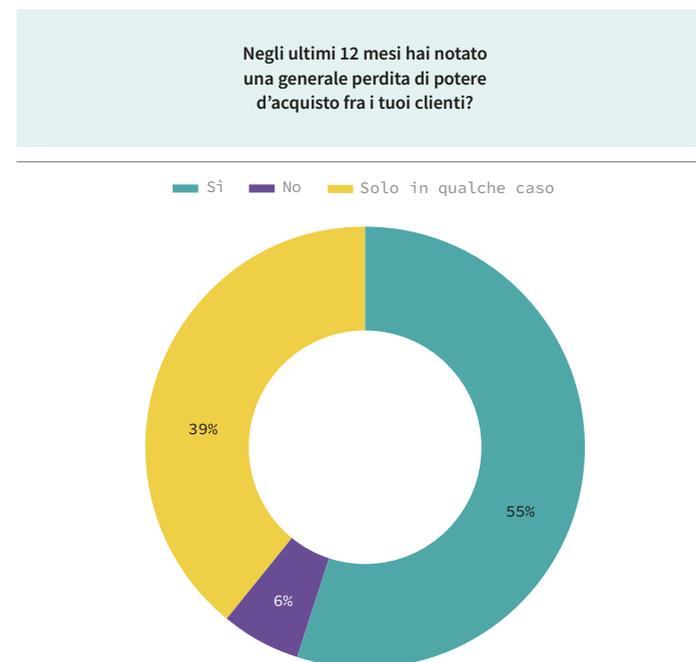
Il costo di una prima visita per il cane

CITTÀ	STRUTTURE CONTATTATE	MINIMO (IN €)	MASSIMO (IN €)	MEDIA (IN €)
Bari	20	25	85	41
Bologna	16	35	70	48
Milano	30	20	80	50
Napoli	25	25	50	39
Roma	54	30	65	43
Torino	24	30	80	47
TOTALE	149	20	85	45

Fonte: Altroconsumo

IL PESO DELL'INFLAZIONE

La parola ai veterinari

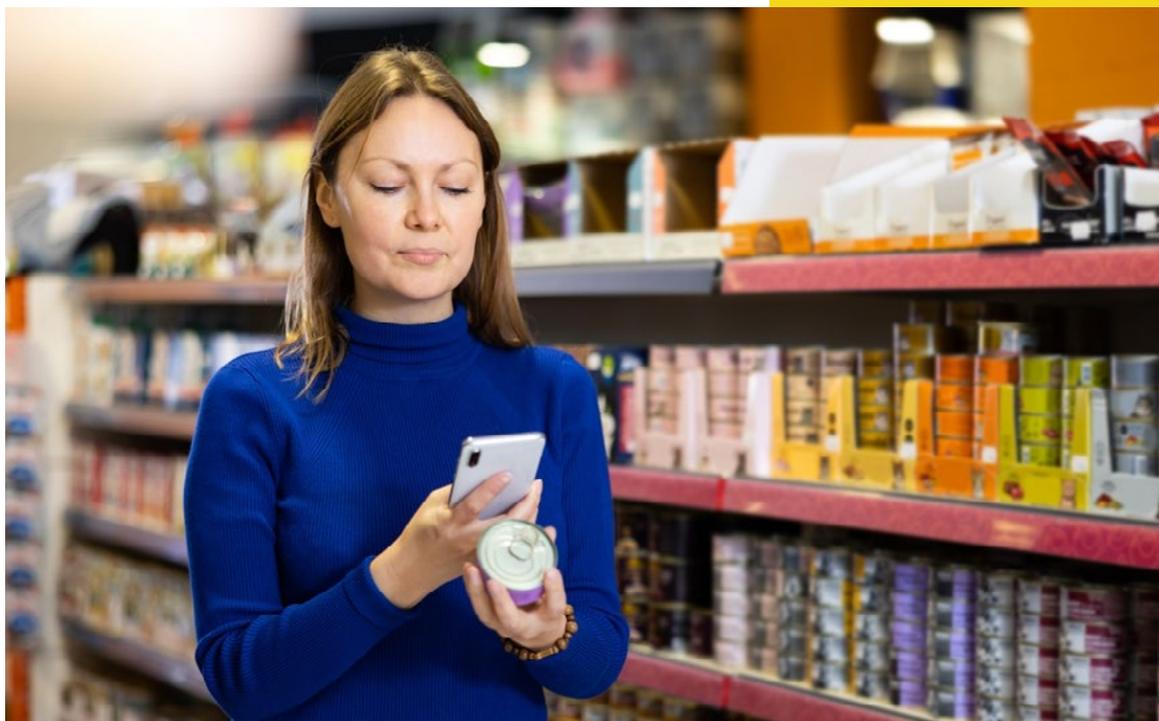


Fonte: ANMVI

e di laboratorio. In realtà, i rialzi registrati cominciano a preoccupare i veterinari stessi, che - dai dati del sondaggio - **nel 68% dei casi si sono visti rifiutare le cure perché ritenute troppo care**. E infatti Melosi avanza tre proposte per agevolare i proprietari di cani e gatti: **«Abbassare l'IVA su alimenti e spese veterinarie, che da noi è al 22%**, come se si trattasse di beni o prestazioni di lusso. Aumentare le detrazioni fiscali sulle prestazioni: attualmente, i proprietari di animali da compagnia **recuperano circa 80 euro all'anno**. Infine, spingere sulle **polizze assicurative**: uno strumento che in Francia, Germania e Inghilterra è molto più in uso che in Italia. Da noi il numero dei pet assicurati, pur essendo in crescita, ha ancora percentuali trascurabili». Perché, in fondo, una bella relazione va protetta e curata con ogni mezzo, no? ■

zioni e tecnologie (TAC, risonanze) e nella formazione e nell'aggiornamento del professionista». Questi ultimi due fattori, continua Melosi, «sono importanti driver di sviluppo. I nostri clienti sono sempre più esigenti: chiedono che le strutture veterinarie siano sempre più attrezzate, in modo da garantire cure più efficaci e specialistiche ai loro animali».

DETRAZIONI E POLIZZE: LE PROPOSTE DEI VETERINARI
E poi, come detto, ci sono le ricadute della guerra e della crisi energetica, con rincari pari al 60%, secondo il sondaggio AMNVI: luce e riscaldamento - soprattutto nelle strutture aperte h24 e con lo sportello di pronto soccorso - sono a servizio degli animali degenti e delle attività cliniche, chirurgiche



Alimenti e igiene, vola il fatturato della GDO

Nel rapporto 2023 di Assalco-Zoomark, si riportano anche le stime di Euro-monitor, secondo cui nel 2022 il mercato degli alimenti per pesci, uccelli e rettili domestici è cresciuto a volume del 2,3% e a valore del 5,6%, sviluppando un fatturato di quasi 13,2 milioni di euro presso la Grande Distribuzione Organizzata.

Il segmento principale è quello degli alimenti per uccelli che copre il 43,7% del valore e il 47,6% dei volumi, con vendite in crescita del 6,3%. Andamento positivo anche per quanto riguarda il mercato dei prodotti per l'igiene, i giochi e gli accessori (guinzagli, cucce, ciotole, gabbie, voliere, acquari, tartarughiere e utensileria

varia). Nel canale GDO il fatturato è cresciuto del 3,2% toccando gli 80 milioni di euro, con un aumento delle unità vendute pari all'1%. A trainare questo mercato è il segmento dell'igiene (tappetini assorbenti igienici, salviette, shampoo, spazzole, deodoranti, prodotti per la cura e la bellezza) con una crescita a valore pari al +11,7% e del +6,9% a volume.

Le lettine per gatto, rilevate a parte, costituiscono la più importante categoria non food nel canale GDO. Nel 2022 questo mercato vale oltre 87 milioni di euro, con un trend positivo sia a valore con +9,7% sia a volume con +1,9%. ■

ULTIME NOTIZIE DAL MONDO VIRTUALE

di Claudio Plazzotta

I mondi del giornalismo, dei talk televisivi o delle televendite stanno per essere rivoluzionati dalla intelligenza artificiale generativa. Con realtà virtuale e narrazione immersiva che cambieranno completamente lo storytelling audiovisivo. In realtà si parla del futuro, ma i giornalisti avatar sono qualcosa di già molto concreto in Asia. E in Italia...

Alcune settimane fa, **Kalli Purie**, vicepresidente del polo audiovisivo India Today, appena entrata negli studi televisivi del gruppo non smetteva di congratularsi con la nuova anchorwoman «brillante, magnifica, infaticabile, e che parla un sacco di lingue». Si riferiva a Sana, fisico scolpito, la star del momento in tv. Che, tuttavia, è solo una creazione della intelligenza artificiale su tacco 12, con il compito di lanciare i vari servizi giornalistici in una delle televisioni di news più importanti dell'India, Aah Talk, di proprietà di India Today. Sana ha pure un profilo su Instagram, dove racconta della sua passione per lo sport e i puzzle, e in cui condivide ricette elaborate. Si esprime fluentemente in hindi, inglese, e in altre 75 lingue.

LE PRESENTATRICI VIRTUALI

E ha pure molte concorrenti. Sono infatti speaker virtuali sia Lisa, che appare sempre con un sari marrone su Odisha tv, e Soundarya, su Power tv. Ma facendo zapping su altre tv indiane potreste imbattervi in Maya, Vaibhavi, Kaur, tutti personaggi virtuali creati dalla intelligenza artificiale generativa.

Lo scorso aprile è comparsa sugli schermi del Kuwait la bionda Fedha, pure lei fabbricata nel liquido amniotico della intelligenza artificiale all'interno del progetto sviluppato da Kuwait news e ancora in fase di test. Ma in realtà, in giro per il mondo, le presentatrici virtuali sono già molte. In Indonesia spopolano Nadira e Sasya, che ormai fanno parte integrante della redazione di TvOne. Anche la tv di Taiwan Ftv ha affidato i due



minuti del meteo a una giovane donna impeccabile, ma virtuale. In Europa, sulla tv svizzera M Le Média, grande successo per il meteo dell'avatar Jade. E le sperimentazioni di speaker virtuali realizzati dalla intelligenza artificiale diventano sempre più complesse: il network filippino GMA, ad esempio, ha lanciato i giornalisti sportivi Maia e Marco.

Magari qualcuno ricorderà quando, nel 2018, l'agenzia di stampa cinese Xinhua aveva mostrato per la prima volta un notiziario condotto da uno speaker virtuale, con voce meccanica ed espressione robotica. Oggi, però, al contrario, i ri-

sultati sono davvero realistici, e sui mercati asiatici, ormai, i telespettatori si stanno abituando ai robot con viso umano. Da tre anni Mbn, la quinta catena televisiva più importante della Corea del Sud, ha clonato Kim Ju-ha, una delle sue giornaliste di punta, filmata per oltre 120 ore allo scopo di cogliere ogni sfumatura dei gesti, delle espressioni del viso, della voce.

L'obiettivo, appunto, è quello di realizzare una copia perfetta, e indistinguibile per i telespettatori, della giornalista reale in carne e ossa. Ovviamente ciascuno di noi può intuire il potenziale di distorsione della informazione proseguendo lungo questa china: con speaker virtuali usati per fare propaganda, diffondere fake news, ecc.

L'UE GUARDA ALL'E-COMMERCE

In Europa, al momento, si è ancora molto lontani da uno scenario di questo tipo. Tuttavia, come spiegano gli esperti, ciò non toglie che l'IA generativa possa, ad esempio, fornire una sorta di redattore virtuale in grado di analizzare istantaneamente grandi quantità di dati provenienti da molteplici fonti, e di consegnare in tempo reale studi e previsioni sugli avvenimenti in corso.

Ad esempio, per annunciare in diretta i risultati di una elezione, o i dati finanziari e di borsa, o ancora news su catastrofi naturali appena avvenute. In sostanza, nella corsa allo scoop, un clone virtuale offre un risparmio di tempo tra i 10 e i 20 minuti nel dare una notizia. Come

assicurano i manager di DeepBrain AI, il clone è in grado di essere chiaro e con una pronuncia impeccabile. C'è anche un risparmio sui costi, usando, ad esempio, il clone al posto della costosa giornalista reale coreana. In Spagna Radio Serrania già utilizza due giornalisti-presenteri virtuali. Ma il vero boom di speaker virtuali ci sarà soprattutto nel comparto dell'e-commerce, e tante società, da Silicon Intelligence a DeepBrain AI passando per Xiaoice, già propongono avatar quasi pronti all'uso, che parlano 120 lingue, e da briefare in pochi minuti per l'utilizzo specifico. Un venditore molto bravo, ad esempio, può creare il suo avatar, che lo sostituisce quando lui dorme o va in vacanza, e che è già in grado di interagire con i telespettatori che postano commenti in diretta.

IL PRIMO FORMAT ITALIANO

E in Italia? Tutto è ancora in fase sperimentale. Ma, dallo scorso giugno, ad esempio, è già stato realizzato un format tv originale, concepito da **Maurizio Paladino**, tutto in IA generativa: si chiama AI-Lander ed è condotto, come spiegano dalla società di produzione My Spot Milano, «da rappresentanti dell'intelligenza artificiale con sembianze umane. È in onda ogni domenica alle ore 23 su Espansione tv». Si tratta, in sostanza, di un talk dove i conduttori, che fanno le domande, sono umanoidi virtuali, mentre gli ospiti, che rispondono ai quesiti, sono celebrities ed esperti in carne e ossa.

Ma una lezione illuminante sulla IA generativa e i pericoli per il sistema dei media è quella portata di recente al Prix Italia da **David**

Caswell, executive product manager di Bbc e founder di StoryFlow, società di consulenza specializzata in produzioni Ia. «Fino a qualche anno fa, attraverso il coding, si partiva da un obiettivo, si descriveva quell'obiettivo con un codice, e poi il computer, attraverso il codice, raggiungeva quell'obiettivo. Ora, invece, parliamo di machine learning», dice Caswell.

«Ovvero, si collezionano esempi di input e output, si costruiscono pesi che convertono gli input in output, e infine il computer, in autonomia, trasforma gli input che gli vengono dati in output. Gli obiettivi, quindi, sono un po' fuori dal nostro controllo. Un esempio banale: sottopongo la foto di un cane a un sistema di IA generativa, e lui riconosce in quella foto un cane. Ma posso anche sottoporre la parola cane al sistema, chiedendo di trasformarla in immagine. Il sistema lo farà, proponendo però liberamente l'immagine del cane che più gli aggrada».

SERVE REGOLAMENTARE

E con l'IA generativa le combinazioni di input e output sono infinite: da testo a testo; da testo a immagine; da testo ad audio; da testo a video; da immagine a testo; da audio a testo; da audio ad audio; da audio a video; da video a testo.... Quindi, prosegue Caswell, l'IA generativa è in grado di fare articoli già ottimizzati col sistema Seo, traduzioni, riassunti, post per i social, titoli. Può scrivere articoli in tutte le lingue del mondo, e col linguaggio più appropriato in base alla piattaforma distributiva e al target di riferimento. Trasforma un testo



in una immagine, in illustrazioni, vignette, video a corredo del servizio. Da tre immagini di un adulto, un ragazzo, un bambino, crea video nei quali i tre personaggi parlano e si muovono in sincrono audio-video usando i linguaggi e i toni più adatti ai tre target cui si rivolgono. «Addirittura», aggiunge Caswell, «io stesso posso registrare un video in cui parlo in inglese, e poi trasformare quel video con me stesso che parlo in italiano o in qualunque altro tipo di lingua.

E questo, se ci pensiamo, può avere effetti incredibili sulla distribuzione dei contenuti. Posso anche avviare un dialogo, una conversazione tra me e ChatGPT. Magari andando verso un ambiente nel quale ognuno avrà il suo reporter personale che racconta news per-

sonalizzate per ciascuno. Insomma, con l'IA generativa diciamo che qualunque cosa può essere trasformata in qualunque cosa: chiunque può produrre contenuti di alta qualità e su tutti i media?

I consumatori e i distributori avranno il controllo dell'esperienza di consumo dei media, dei social, dei post, dei bot? Se poi anche l'audience è una machine, una ChatGPT? E se tutte le lingue diventano irrilevanti e ogni contenuto può andare ovunque? È chiaro», conclude Caswell, «che in questo modo le catene del valore dei media cambiano drasticamente. Ma questo sarebbe un ecosistema troppo pericoloso per sopravvivere così. E quindi ci sono rischi troppo grossi, che vanno regolamentati al più presto». ■



Il Contratto collettivo nazionale degli studi professionali ha costruito un'articolata rete di tutele intorno a tutti coloro che operano all'interno di uno studio professionale. In questa rubrica le ultime novità dalla bilateralità di settore

Gestione professionisti, la telemedicina entra nelle coperture

Dal 1° luglio 2023 tutti i professionisti titolari di copertura hanno a disposizione, senza costi, anche la nuova garanzia Videoconsulto medico - Telemedicina, resa disponibile in via sperimentale fino al 31 dicembre 2023 da Gestione Professionisti e BeProf, che consente di usufruire gratuitamente del Servizio di assistenza erogato da MPT (Medicopertutti Srl) tramite videoconsulto da parte di personale medico MPT. I videoconsulti sono assicurati nei giorni feriali dalle 14.00 alle 20.00 e il sabato dalle 9.00 alle 12.00. Ciascun Professionista titolare di copertura Base o Premium, automatica o volontaria, può inoltrare la richiesta di Videoconsulto medico - Telemedicina registrandosi e accedendo a BeProf (sezione Catalogo - Salute e welfare /MedicoPerTutti-telemedicina). Procedendo si riceve una e-mail da parte del servizio MedicoPerTutti® con il Codice di Attivazione utenza che si abilita scaricando l'App MedicoPerTutti®,

inserendo il proprio Codice Fiscale e il Codice di Attivazione ricevuto via e-mail. Quando si presenterà la necessità, sarà possibile quindi accedere al video consulto attraverso l'App MedicoPerTutti® previa compilazione del questionario iniziale (Symptom Checker - rilevatore di sintomi) che servirà al medico per raccogliere alcune informazioni preliminari al colloquio. La relazione di risposta sarà disponibile in tempo reale sull'App MedicoPerTutti®. I riferimenti di contatto sono presenti sull'App MPT.



● PER INFORMAZIONI SULLE PRESTAZIONI DEDICATE AI PROFESSIONISTI
[VAI AL LINK](#)

Fondoprofessioni, la formazione è on demand



Secondo il presidente di Fondoprofessioni, **Marco Natali**, «Dall'osservazione delle preferenze degli studi professionali che accedono alla formazione finanziata emerge sempre più la tendenza a partecipare a corsi a catalogo, scegliendo in base a esigenze del momento, come nel caso dell'aggiornamento su nuovi adempimenti, o a fruire di corsi altamente personalizzati per la crescita delle competenze del singolo lavoratore». Due tendenze quasi agli antipodi, ma che riflettono abitudini consolidate: scegliere un corso on demand tra quelli subito disponibili o altrimenti farsi progettare una attività formativa su misura. In entrambi i casi gli studi professionali e le aziende iscritte a Fondoprofessioni possono rivolgersi agli enti attuatori accreditati (agenzie formative), per supportarli nell'accesso alla formazione finanziata. Nel corso del 2023, è cresciuto il volume delle richieste nell'ambito degli Avvisi 02/23 e 06/23 dedicati, rispettivamente, alla formazione a catalogo e ai corsi one to one. «Abbiamo assegnato oltre 4 mila voucher individuali per la formazione a catalogo, numeri che hanno reso necessario un rifinanziamento dell'Avviso 02/», ha dichiarato Natali.

● PER INFORMAZIONI
 CONTATTA IL 06/54210661
[SCRIVI UNA MAIL](#)

Apprendistato, l'Ente Bilaterale integra le agevolazioni statali

L'Ente Bilaterale Nazionale eroga bonus in favore dei datori di lavoro che prendano stabilmente in servizio alcune figure contrattuali. Fra queste c'è l'apprendistato. Dopo la scadenza del percorso formativo, la norma (d.lgs. 81/2015 e s.m.i.) già prevede l'esonero del versamento del 50% dei contributi a carico del datore di lavoro, nel limite massimo di 3 mila euro annui, per un periodo massimo di 12 mesi, nel caso in cui il giovane under 30 prosegua il suo rapporto di lavoro a tempo indeterminato. A ciò si può aggiungere un incentivo pari a 800 euro per ex-apprendista da parte di Ebipro, a titolo di rimborso della prima mensilità retribuita per il datore di lavoro iscritto alla bilateralità. Altra fattispecie riguarda l'assunzione per ragioni sostitutive. Nell'eventualità di trasformazione a tempo indeterminato del lavoratore inizialmente assunto a termine in sostituzione di personale in congedo di maternità (o assente per periodi di malattia superiori ai 30 giorni), il datore di lavoro può ricevere dall'Ente Bilaterale 1000 euro di incentivo. Seguono altre importanti assunzioni stabili incentivate fra cui quelle riguardanti lavoratori con disabilità (ex. L. 68/1999), i rapporti di collaborazione coordinata e continuativa convertiti in subordinati indeterminati, le trasformazioni dei rapporti di lavoro intermittenti.



Cadiprof, accertamenti e visite nel Piano sanitario

Le prestazioni incluse nel Piano Sanitario, gestito per Cadiprof da UniSalute, comprendono anche accertamenti diagnostici e visite specialistiche. Nel primo caso, l'iscritto alla Cassa, attraverso la propria area riservata UniSalute, o contattando la centrale operativa al numero verde 800 016635, può prenotare l'esame strumentale con una struttura convenzionata e avrà il vantaggio di pagare la prestazione 30 euro. È necessario essere sempre in possesso della prescrizione medica, con il quesito diagnostico o la patologia che ha reso necessario l'accertamento prescelto. Nell'elenco le prestazioni fruibili <https://www.cadiprof.it/prestazioni/piano-sanitario/accertamenti-diagnostici/>. Le visite specialistiche, invece, rientrano tutte (ad esclusione delle visite odontoiatriche). Si può prenotare la visita con una struttura e con un medico convenzionati, pagando la prestazione 25 euro. Per maggiori dettagli <https://www.cadiprof.it/prestazioni/piano-sanitario/visite-specialistiche/>. In alternativa alla modalità di prenotazione sopra indicata, l'iscritto può recarsi presso una struttura non convenzionata a sua scelta, sostenere la prestazione con il medico/centro e pagare l'importo complessivo, chiedendo successivamente il rimborso a Cadiprof.



● PIANO SANITARIO
[VAI AL LINK](#)

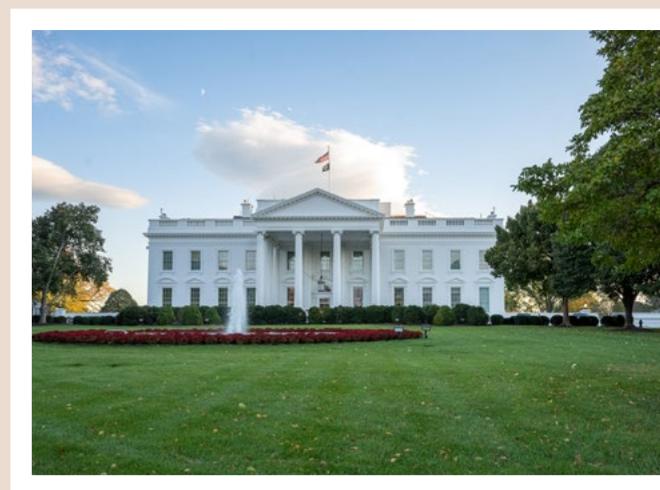


CARTOLINE DAGLI USA

*di Mattia Christian Scioli
Fotografie di Anna Aldighieri*

*“In New York
Concrete jungle where dreams are made of
There's nothin' you can't do
Now you're in New York
These streets will make you feel brand new
Big lights will inspire you
Let's hear it for New York
New York, New York”*

*“A New York
Giungla di cemento dove sono fatti i sogni
Non c'è niente che non puoi fare
Adesso sei a New York
Queste strade ti faranno sentire nuovo di zecca
Le grandi luci ti ispireranno
Sentiamolo per New York
New York, New York”.*



ASCOLTA IL BRANO

Queste parole e note del brano Empire state of mind di **Jay-Z** e **Alicia Keys** hanno risuonato ininterrottamente per le strade di New York City, durante il soggiorno di oltre 80 professionisti italiani atterrati all'aeroporto J. F. Kennedy grazie alla missione istituzionale promossa da Confprofessioni e Aprinternational, dal 16 al 22 ottobre scorsi. ↘

L'OMBELICO DEL MONDO

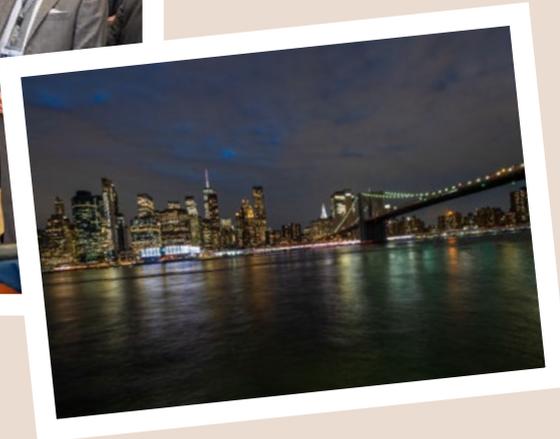
Nel cuore di Times Square ha avuto sede la prima parte della missione: è bastato toccare l'asfalto urbano con i piedi per sentire vive quelle parole della canzone che riecheggiavano nell'aria ad ogni ora del giorno e della notte, provando così sulla propria pelle un'incredibile emozione semplicemente alzando lo sguardo verso l'orizzonte, caratterizzato da distese sconfinite di grattacieli che riflettono sui propri vetri i colori del cielo e del verde dei grandi parchi urbani, trasformando la monocromia del grigio del ferro e dell'asfalto. New York City è considerata il centro del mondo per via della sua influenza in finanza, media, cultura e affari internazionali, con una delle economie più potenti e diversificate al mondo: conosciuta anche come la "Grande Mela", sorge su un'area di circa 800 km² alla foce del fiume Hudson sull'Oceano Atlantico, vanta un'area metropolitana con circa 8,8 milioni di abitanti, molti dei quali provenienti dall'estero, il che la rende una delle città più cosmopolite e multietniche del mondo.



Poter ammirare alcuni dei suoi simboli più famosi è impagabile, a titolo non esaustivo: la Statua della Libertà che si trova sulla Liberty Island, un'isola alla foce del fiume Hudson; il Ponte di Brooklyn, che attraversa l'East River per collegare Manhattan e Brooklyn; l'Empire State Building, grattacielo in stile art déco di 443 metri di altezza, situato a Midtown Manhattan; the High Line Park, esempio di riqualificazione urbana, situato lungo una linea ferroviaria sopraelevata di 2,3 chilometri costruita negli anni '30 e non più attiva, che attraversa diversi quartieri tra cui il Meatpacking District e Chelsea, che culmina con lo skyline The Edge, edificio considerato come il più green al mondo in quanto alimentato da più di 4 mila pannelli solari e dotato di una grande infrastruttura interna di riciclo dell'acqua e dei rifiuti. In ultimo, la città è considerata uno dei più importanti centri della diplomazia mondiale: New York ospita la sede di una delle più importanti organizzazioni internazionali, ovvero l'ONU, tappa obbligata per la missione di Confprofessioni. ↘

BUSINESS E STORIA

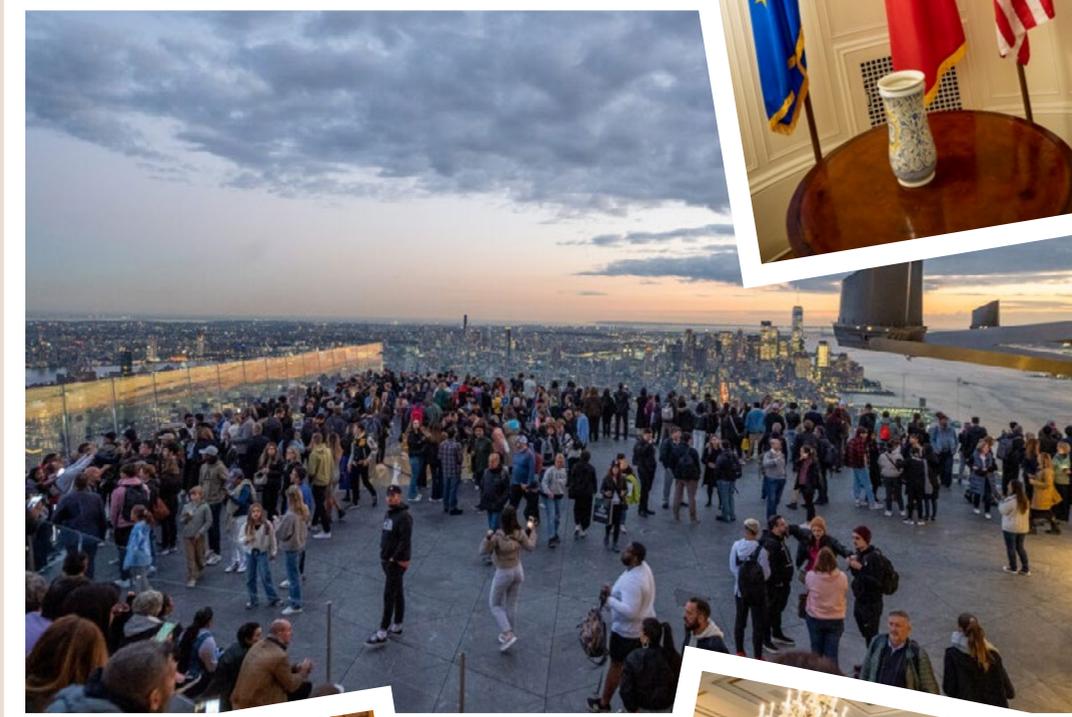
New York City è una delle città guida dell'economia mondiale: da sola produce un prodotto interno lordo di 1.300 miliardi di dollari, il più alto tra le grandi città degli Stati Uniti. Banche, attività finanziarie, assicurazioni, società di revisione contabile, agenzie immobiliari e studi legali sono i principali pilastri dell'economia newyorkese; i mercati borsistici cittadini ne fanno indubbiamente la più importante piazza finanziaria del mondo; molte delle maggiori banche d'affari mondiali hanno sede in città, così come numerose multinazionali operanti in tutti i settori produttivi. Il settore chimico e metallurgico, l'alimentare e l'arredo sono i principali driver commerciali, mentre i settori creativi, quali design, architettura, moda, high tech e ricerca, specialmente medica, costituiscono nicchie di mercato in rapida crescita. La seconda parte della missione si è tenuta a Washington D.C., capitale degli Stati Uniti d'America, città



diametralmente opposta a NYC, con una popolazione di circa 800 mila abitanti, situata sulla costa a circa 50 km dal mare e a 374 km a sud di New York. Hanno sede a Washington le principali istituzioni di governo degli Stati Uniti d'America, quali la sede presidenziale presso la Casa Bianca, le sedi del Congresso, della Corte Suprema, di molteplici ministeri, enti federali e alcune organizzazioni internazionali, tra cui la Banca Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale. Washington ha un'economia in crescita, variamente diversificata, con una percentuale crescente di posti di lavoro professionali e di servizi alle imprese, settore terziario. Qui a Washington la missione ha potuto ammirare e toccare con mano la storia americana manifestata attraverso la visita guidata al Capitol Hill, George Washington e Lincoln Memorial, Korea e Vietnam Memorial, White House e George Washington Monument. ↘

L'AGENDA DELLA MISSIONE

Il viaggio americano di Confprofessioni è stato un susseguirsi di appuntamenti e incontri in location esclusive, sedi societarie, ma soprattutto con relatori di prim'ordine: l'ITA, Italian Trade Agency, con la presenza di **Fabrizio Di Michele**, console generale d'Italia a NYC; lo studio legale Fox Horan & Camerini LLP con l'intervento del partner **Annie Borello Fiorilla di Santa Croce**, la Italy America Chamber of Commerce con il presidente **Alberto Milani**; il networking lunch con lo studio di consulenza Grassi Advisors & Accountants con il Ceo **Louis Grassi**; la branch americana di Unicredit Group con i relatori dell'Head of Americas **Christian Steffens** e **Luca Balestra**, dell'Ambasciata d'Italia a Washington con l'intervento del consigliere **Emanuele Di Lorenzo Badia**. Tutti incontri di altissimo livello che hanno permesso di comprendere come il sistema-paese Italia debba approcciarsi al mercato statunitense e quali siano gli ostacoli afferenti all'intero mercato americano. Sono state sviscerate le opportunità legate al grande potenziale inespresso delle aziende



italiane, la figura del professionista ancora più strategica negli USA per via delle regolamentazioni e contrattualistiche esistenti, la presenza di grandi investimenti pubblici e misure d'incentivo su diversi settori commerciali. Al tempo stesso, sono emerse anche le criticità legate alla scarsa trasparenza societaria e ai cambiamenti che intercorreranno in materia nei prossimi anni, l'importanza di mettere in atto un approfondito piano strategico d'esportazione non solo per arrivare negli Stati Uniti ma consolidare nel tempo la propria posizione. In conclusione, la missione istituzionale promossa da Confprofessioni e Aprinternational ha permesso di creare una fitta e diversificata rete di relazioni in terra americana, attualmente secondo paese importatore di Made In Italy al mondo, di accrescere le proprie competenze professionali e al tempo stesso di visitare dei luoghi tra i più belli al mondo, per apprezzarne la cultura democratica e le tradizioni liberali: il tutto supportato dalla forte presenza delle istituzioni italiane locali, le quali hanno creato le basi per tornare a fare business in America, accendovi dalla porta principale. ■

Gli eventi, le mostre, i film
e i libri del momento in Italia
e all'estero da non perdere
per fare un pieno di cultura
e di bellezza

CULTURA

Photo adicorbetta



Fioravanti Casa dell'Upupa @LucaMassari

Il fascino discreto delle case d'artista

Siamo entrati in punta di piedi nelle case di Giacomo Balla, Ilario Fioravanti e Salvatore Fiume. Tre dimore molto diverse tra loro, ma accomunate da una particolarità: la presenza di familiari che in modi diversi e con tenacia, si sono occupati – o tuttora si occupano – di gestire il lascito artistico dei loro cari

di Romina Villa

*Nella pagina a fianco:
Casa Balla moda futurista @RominaVilla*



te, al visitatore sorge il terribile dubbio su ciò che troverà al suo arrivo e il presentimento che siano rimaste poche le tracce che possano riportarlo ai lunghi soggiorni dell'artista nella casa familiare. Come per una sorta di evento magico, invece, una volta oltrepassata la cancellata, ci si ritrova immersi in un'altra dimensione e il profilo dei bianchi edifici che compongono la *masia* (è il termine catalano per questo tipo di edifici rurali) fuga ogni dubbio. L'abitazione conserva i rivesti-

Mont-roig del Camp è un piccolo borgo catalano arroccato su una collina, a sud di Tarragona. Oggi è noto perché la famiglia di Joan Mirò possedeva qui una grande casa di campagna che il pittore amava tantissimo. Il padre l'aveva acquistata nel 1911 e l'artista vi trascorse ogni estate fino al 1976. La tenuta, con l'ambiente circostante, fa parte dei cosiddetti "paesaggi emozionali" di Mirò, ovvero quei luoghi che abitavano anche la sua mente e per i quali nutriva un forte attaccamento. Prima di abbandonare definitivamente la pittura figurativa, Mirò realizzò alcune vedute del borgo di Mont-roig e dei suoi dintorni, nonché una celebre veduta (oggi conservata alla National Gallery of Art di Washington) della fattoria di famiglia, che oggi esiste ancora. E' gestita dalla **Fundació Mas Mirò** ed è aperta al pubblico.

È situata fuori dal paese, in pianura, e prima di raggiungere il cancello d'ingresso si deve fare un giro sotto alcuni cavalcavia dell'autostrada. Immediatamen-



Salvatore Fiume nel salone della filanda di Canzo - anni '70
▼ @Fondazione Fiume

menti e gli arredi originali, compreso l'atelier dove sembra quasi che Mirò ci abbia lavorato fino ad un minuto prima. Un giardino lussureggiante regala ombra e pace e, stranamente, i cavalcavia che ingombravano la vista e i pensieri sembrano scomparsi chissà dove.

Visitare la dimora di un artista significa raggiungerlo nel suo tempo, scoprirne la quotidianità. E diventa più facile avere accesso ai perché della sua poetica. Spesso, si ha la sensazione di violare un

rifugio, eppure quell'atmosfera sospesa che avvolge queste case diventate musei, è l'affascinante condizione che accompagna chiunque ne varchi la soglia. Sul sito www.museionline.it, alla voce "Tipologie" cliccate su "Case Museo" e vi si aprirà un mondo. Abbiamo visitato tre case di artisti molto diversi tra loro, ma accomunati da una particolarità: la presenza di familiari che in modi diversi e con tenacia, si sono occupati - o tuttora si occupano - del lascito artistico del proprio caro.



Casa Balla corridoio
◀ @RominaVilla



Casa Balla è la perfetta traduzione nella realtà del pensiero futurista, in cui connubio tra estetica e funzionalità fa sì che l'atto artistico interessi qualsiasi oggetto di uso quotidiano. Nel 1929 Balla si trasferì con la moglie **Elisa Marcucci**, di professione sarta, e le figlie **Luce** ed **Elica** (potranno esserci nomi più futuristi di questi?) in un anonimo palazzo del quartiere romano Della Vittoria, ma, fin da subito, la nuova casa diventerà un

◀ Casa Balla cucina stoviglie @RominaVilla

▼ Casa Balla soggiorno @RominaVilla

LE STANZE DI BALLA

Giacomo Balla (Torino 1871-Roma 1958) fu tra i primi artisti ad aderire al **Futurismo**, appena fu dato alle stampe il manifesto fondativo scritto dal poeta e scrittore Filippo Tommaso Marinetti. Era il 1909 e, da lì in poi, seguiranno altri manifesti futuristi declinati al servizio di ogni aspetto della vita.

Il Futurismo, infatti, non interessò solo la letteratura, l'arte o la musica, ma - secondo gli aderenti - doveva coinvolgere qualsiasi aspetto della quotidianità, mettendo in connessione tra loro i diversi linguaggi artistici. Si parlava di **arte totale** e Balla fu tra i principali esecutori di questo principio, tanto da dare alle stampe, nel 1915, il manifesto sulla **Ricostruzione futurista dell'universo**, firmato con l'amico Fortunato Depero.



laboratorio di idee e sperimentazione. Un tripudio di forme e colori copre letteralmente pavimenti, muri e soffitti. Balla, coinvolgendo moglie e figlie, progetta e realizza qualsiasi oggetto contenuto nella casa. Disegna lampadari, i decori delle piastrelle e dei piatti.

Costruisce sedie, tavoli e letti, solo in apparenza poveri. Non c'è un angolo del piccolo appartamento che non venga investito da questa accesa tempesta creativa. Il Futurismo fu la fase più importante della vita artistica di Balla, ma già nel 1937, se ne discostò, convinto che il movimento avesse smarrito le idee delle origini. Perciò, fu estromesso dalla cerchia dell'**arte ufficiale** di allora.

Alla morte dell'artista (1958), già vedovo da qualche anno, le figlie, devote solo al padre, abiteranno insieme la casa per decenni, dedicandosi alla pittura e alle arti decorative, mantenendo lo spazio abitativo intatto e tutelando il lascito paterno. Scomparse Luce ed Elica agli inizi degli anni '90, la casa, tra fortune alterne, ha beneficiato recentemente dell'interesse da parte del **Maaxi** e della **Soprintendenza Speciale Archeologia Belle Arti e Paesaggio di Roma**, che, dopo un'attenta ricostruzione filologica, hanno curato la messa in sicurezza e il riallestimento della casa per la fruizione del pubblico.

L'anonimo ingresso dello stabile e i quattro piani da fare a piedi (perché l'ascensore del palazzo è riservato ai condomini e ai visitatori con difficoltà motorie) sono solo un'inaspettata anteprima che anticipa lo spettacolo.



▲ Casa Balla particolare camera Elica @RominaVilla

◀ Casa Balla moda futurista @RominaVilla



● **CASA BALLA**
Via Oslavia, 39/b - Roma
[PER INFORMAZIONI](#)

Fioravanti Casa dell'Upupa ▶
@RominaVilla

Fioravanti Casa dell'Upupa ▼
@LucaMassari



mai abbandonato durante gli anni che l'avevano impegnato come architetto. Nel 1960 acquista a **Sorrvoli**, un antico borgo malatestiano sulle colline cesenati, un terreno su cui sorge l'antico frantoio attinente alla vicina rocca.

E' un piccolo edificio in pietra con affaccio sulle colline, che Fioravanti ristruttura con perizia e rispetto del contesto e delle mura antiche (alcune pietre si datano al 1294). Viene battezzata come "**Casa dell'Upupa**" per la presenza di alcune upupe che regolarmente vi nidificano e diventa la casa-atelier dell'artista per i successivi cinquant'anni, molti dei quali trascorsi con la moglie Adele, che conoscerà avanti negli anni. E' proprio lei, la signora Adele, che ci accoglie sulla porta

NEL BORGO DI FIORAVANTI

Ilario Fioravanti (Cesena 1922 – Savignano sul Rubicone 2012) fu per tanto tempo un architetto e un artista per tutta la vita. Era nato a Cesena e, fin da bambino, aveva svelato il suo talento attraverso il disegno e la manipolazione della creta, che diventerà nel tempo la sua materia prediletta e lo consacrerà, innanzitutto, come scultore. Personalità di spicco nel panorama artistico cesenate, nel 1949 la laurea in Architettura lo porta a svolgere per alcuni anni l'attività di progettista di edifici ed aree urbane, professione che alternerà a quella di docente.

Il richiamo dell'arte, però, è forte e Fioravanti continua la sua ricerca, dedicandosi forsennatamente alla scultura, alla pittura, all'incisione e al disegno, che non aveva



d'ingresso, con la nipote Diletta. Insieme si occupano di gestire l'ingente patrimonio lasciato dall'artista, dopo la sua scomparsa nel 2012.

La sensazione che si prova una volta entrati è di grande sorpresa. L'interno è un intrico di stanze sparpagliate su vari livelli e, in ognuna, si è accolti da un esercito silenzioso di sculture in terracotta, di ogni foggia e dimensione. Le pareti sono ricoperte da pitture e disegni, ma la mano di Fioravanti si trova ovunque, nei lampadari che adornano i soffitti o nelle piastrelle che decorano la cucina.

Nella stanza più grande della casa, che dà su il terrazzo e il giardino, un grande tavolo da lavoro accoglie ancora oggi gli attrezzi di lavoro, guardati a vista da una quantità di personaggi di creta, disposti in fila sulle mensole o appoggiati a gruppi sul pavimento.

Le sculture spaziano dal sacro al profano. Ci sono presepi e prostitute, circensi ed emarginati, amanti abbracciati e volti che ti guardano fissi. Non mancano gli animali, veri o fantastici, che fanno sembrare infinito il bestiario dell'artista.

Alle finestre si scorge un commovente panorama delle colline, che da queste parti non hanno nulla da invidiare a quelle blasonate della Toscana. La Casa dell'Upupa fa parte dell'**Associazione Nazionale Case della Memoria** ed è aperta al pubblico durante alcune giornate al mese. Se volete vivere un'esperienza magica, visitate questo luogo.



▲ Fioravanti Casa dell'Upupa
◀ @LucaMassari

● **CASA DELL'UPUPA - STUDIO DI FIORAVANTI**
Piazza Roverella, 13 –
Sorrvoli di Roncofreddo (FC)
[PER INFORMAZIONI](#)

FIUME, CASA E TELE

Definire in breve l'opera di **Salvatore Fiume** (Comiso 1915 – Milano 1997) è decisamente complesso ed è così ogni volta in cui si pensa di raccontare quel genere di artista che per tutta la vita ha saltellato qua e là, tra un'infinità di talenti. Come se fosse facile. Parti sedicenne da Comiso, grazie a una borsa di studio, per studiare al **Regio Istituto per l'illustrazione del Libro** ad Urbino, dove acquisì le tecniche di stampa.

Terminati gli studi nel 1936, si stabilì a Milano, dove si mise subito in contatto con un raffinato ambiente di intellettuali. Conobbe, tra gli altri, **Dino Buzzati** (che divenne suo grande amico) e **Salvatore Quasimodo**. A soli 23 anni si trasferì a Ivrea per lavorare alla **Olivetti**, dove ricoprì la carica di art director di una rivista culturale.

La letteratura era nelle sue corde e nel 1943 pubblicò con successo **Viva Gioconda!**, un romanzo autobiografico. L'arte, però, chiamava a gran voce e nel 1946 lasciò l'Olivetti per dedicarsi alla pittura.

Si stabilì a **Canzo**, nel comasco, dove successivamente acquistò un'ex filanda ottocentesca, che divenne la sua casa-atelier. Un ex luogo di lavoro ideale per realizzare le sue opere di grandi dimensioni, come la gigantesca tela (incaricato da **Giò Ponti**) che Fiume dipinse per il salone di prima classe del transatlantico **Andrea Doria**, purtroppo affondato nel 1956.

Intanto, nel frattempo, la carriera artistica di Fiume aveva preso il volo e nel tempo svolse con suc-



cesso anche l'attività di scenografo e architetto. I grandi spazi delle filanda permisero all'artista di installare un laboratorio per la produzione di opere ceramiche, litografie e serigrafie.

Visitare oggi questo luogo regala il grande privilegio di farsi accompagnare dalla figlia di Fiume, **Laura**, anch'essa apprezzata artista (www.laurafiume.it), la quale nella filanda ha condiviso con lui un lungo periodo di formazione e sperimentazione artistica ed è stata testimone di numerosi eventi legati alla vita di Salvatore.

Laura, che cura l'eredità del padre con il fratello Luciano, è la guida perfetta in questo luogo denso di esperienze, perché non si risparmia nel racconto di aneddoti, an-



che divertenti e curiosi. Dopo la scomparsa di Fiume nel 1997, la filanda è rimasta un luogo vivo, dove Laura Fiume lavora e dove opera la Fondazione.

Oggi le opere di Salvatore Fiume sono conservate nei maggiori musei del mondo, ma bisogna andare a Canzo per vedere dove e come tutto è nato. ■

● **LA FILANDA DI SALVATORE FIUME**
Via Alessandro Verza, 68 – Canzo (CO)
[PER INFORMAZIONI](#)



- ▲ *Dipinti e sculture Salvatore Fiume*
@RominaVilla
- ◀ *Il soggiorno dell'abitazione di Fiume*
@Fondazione Fiume
- ▲ *Nella pagina affianco in alto*
La Filanda Salvatore Fiume
@RominaVilla
- ◀ *Nella pagina affianco in basso*
Esterni Filanda 2006
@Fondazione Fiume

Sotto la toga, il chiodo

Fra l'hardcore punk e la professione di avvocato il passo non pare breve. Ma c'è chi lo ha compiuto nella convinzione che ciò che conta sia restare fedeli a una linea chiamata coerenza

di Roberto Carminati

*Nella pagina a fianco:
Claudio Gilardetti sul palco in versione punk*



Quando lo si è conosciuto sgambettava ultratrentenne sui campi delle periferie milanesi e nel suo piccolo era fra i punti di riferimento di una compagine iscritta ai campionati di calcio aziendali, con tanto di posto riservato nello spogliatoio, marchiato a pennarello con la scritta: *Gila* - 9. Durante i giri di riscaldamento lo si sentiva però disquisire di *Black Flag* e *Negazione*: il che lo allontanava di parecchio dal tipico cliché del calciatore, benché in un quadro da (pen)ultima spiaggia dello sport. Questo per dire che il *Gila* - al secolo **Claudio Gilardetti**, 56 anni, uno che peraltro avrebbe avuto i classici *piedi buoni* - è personaggio eclettico ed è anche in virtù di tale versatilità innata che riesce a muoversi con successo in equilibrio fra due mondi in apparenza inconciliabili.

Da un lato ci sono le aule di tribunale e lo studio nel centro di Sesto San Giovanni, alla periferia di Milano, ove in capo alla proverbiale gavetta svolge la sua professione di avvocato. Dall'altro le tavole dei palcoscenici di locali quali lo storico *Bloom* di Mezzago, Monza e Brianza, che ne ospitano le esibizioni come chitarrista degli **Incudine**.

HARDCORE, IL PRIMO AMORE
Il genere è quello senza compromessi dello *hardcore punk*, storicamente legato all'antagonismo e sovente ai centri sociali autogestiti: da qui viene anche un nome di culto qual è quello dei **Raw Power**, cui gli Incudine hanno fatto da gruppo di spalla a immediato ridosso di quest'intervista. E per citare altri maestri del filone - gli **Upset Noise** - per Claudio Gilardetti l'*hardcore* è

stato anche il *primo amore*. «L'attrazione fatale per il punk», ha detto a *Il Libero Professionista Reloaded*, «è scoccata quando fra 1977 e 1978 se ne iniziavano ad ascoltare e vedere i primi gruppi fra radio e televisione. Ne rimasi da subito folgorato. L'esigenza di approfondire la conoscenza del fenomeno con la spasmodica ricerca di materiali è sorta quindi spontanea e irrefrenabile».

«Quando finalmente attorno ai 13 anni mi è stato regalato un giradischi, poco alla volta ho cominciato a collezionare 33 e 45 giri. Una passione che coltivo ancora oggi con l'entusiasmo dei primi tempi». Quanto alla decisione di intraprendere il corso di laurea in Giurisprudenza all'università Degli Studi di Milano, la passione c'entra un po' meno, almeno agli esordi. «È stata senz'altro meno naturale»,



ha ammesso, «e confesso che inizialmente si è trattato di una scelta compiuta più che altro procedendo per esclusione. Questo non significa che me ne sia pentito. Tutt'altro. Il lavoro mi affascina e poi, lavorare in proprio costituisce un indiscutibile valore aggiunto».

(NIENTE) MASCHERE

Agli Incudine, che hanno oggi alle spalle tre album fra vinili ed edizioni digitali, Gilardetti è giunto dopo aver militato nei **Maze** e in quei **Furious Party**, che debbono il loro nome a un leggendario EP dei toscani **Cheetah Chrome Motherfuckers**. Alcuni dei compagni di strada - il cantante **Cesare Che Tondelli** e il batterista **Massimiliano Mox Cristadoro** - Gilardetti li ha avuti accanto per buona parte del suo percorso.

E fra la toga e il *chiodo* le soluzioni di continuità sono solo parziali. «Fra l'avvocatura e il punk», ha spiegato, «avverto divergenze puramente esteriori e, per dir così, di contesto. Per il resto, non sento di dover indossare una maschera né durante i dibattimenti né sul palcoscenico o in studio. Sono sempre io, con la mia personalità e individualità. Certamente, in udienza è spesso difficile conservare un contegno adeguato senza lasciarsi andare alle emozioni, senza farsene trascinare. Tuttavia, ritengo che questo esercizio mi abbia col tempo completato rendendomi

Claudio Gilardetti, avvocato
◀ e appassionato di musica punk

migliore». Dopodiché, il codice del Gila prevede anche il ricorso a qualche accorgimento e cautela. «A dire il vero», ha riflettuto, «questa è la prima volta che mi capita di parlare pubblicamente della mia doppia identità. Nei riguardi dei clienti non ho interesse a pubblicizzarla, sia perché penso che abbia ben poco attinenza con la relazione, sia perché qualcuno potrebbe sospettare di essersi messo nelle mani di un autentico scellerato col cervello pieno di borchie. Diverso è il caso dei rapporti con altri musicisti, che conoscono la mia professione e non hanno mai manifestato reazioni degne di nota».

UN CODICE CIVILE PERSONALE

Rimane il fatto che l'*hardcore* è appunto un'esperienza innegabilmente connessa a una determinata visione del mondo, della politica e della società in genere. L'aggettivo *legale* si applica agli Studi professionali, ma molto meno alla cultura del punk e Claudio Gilardetti se ne rende perfettamente conto. «È vero: i due ambiti», ha detto, «sembrerebbero irrimediabilmente distanti, ma nella mia carriera e nell'esistenza ho sempre cercato di pensare con la mia testa tentando di cogliere il meglio da ogni situazione, secondo il mio personale punto di vista.

Rifuggo da ogni forma di integralismo di facciata o dalla presunta necessità di dover seguire a ogni costo un determinato modello. La coerenza si esprime a mio avviso nel tentativo costante di scegliere quel che è giusto e migliore in base ai miei principi e alle mie convinzioni. Non è facile, ma è un punto fermo al quale non intendo derogare:



in troppi si vendono alla prima occasione e non offrono certo di sé un bello spettacolo». Mantenersi *fedeli alla linea* non è semplice; complicato è anche arginare in aula lo *spirito guerrier* che ruggisce nel cuore di un musicista che predilige le sonorità e i testi aggressivi ed estremi.

«Contenere in tribunale l'impeto che sento dentro», ha concesso l'intervistato, «è talora davvero arduo. Mi è capitato per la troppa foga di essere richiamato all'ordine dal giudice di turno, quando era quasi impossibile attenuare l'emozione in circostanze che per gli assistiti erano molto delicate».

DOPPIO CONFRONTO

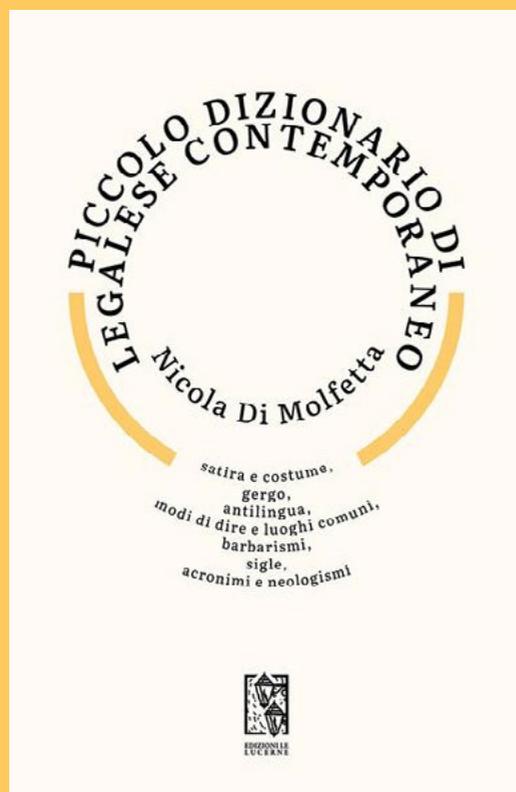
Si deve fare attenzione: «Un cervello annebbiato è nemico dell'efficacia e bisogna essere bravi a incanalare le energie per cogliere

il risultato, tenendo presente che non vince chi urla più forte». Questione di preparazione, insomma, e nell'avvicinamento al processo o ai *live* il *training* cambia significativamente. «Nella nostra professione», ha concluso l'avvocato Claudio Gilardetti, «un meticoloso approfondimento dei casi è tutto, poiché consente di tutelare chi mi ha dato la sua fiducia - e oltretutto paga le mie parcelle - nel miglior modo possibile.

Studio sino a quando non mi sento sufficientemente sicuro per acquisire la massima efficacia durante le udienze. Poi c'è la *band* e qui la musica cambia radicalmente, in tutti i sensi: il mio approccio è decisamente punk, piuttosto disinteressato. Penso sempre che il concerto andrà bene e se andasse male... beh: chisseneffrega!». ■

Le novità editoriali che non possono mancare nella libreria di un professionista

di Luca Ciammarughi



Ridendo castigat mores Cliché, neologismi e barbarismi dell'avvocatura contemporanea

TITOLO: *Piccolo dizionario di legalese contemporaneo*
AUTORE: *Nicola Di Molfetta*
EDITORE: *Le Lucerne*, 2023
PAGINE: 176

L'antenato più illustre di tutti i dizionari dei luoghi comuni è il *Dictionnaire des idées reçues* che **Gustave Flaubert** scrisse con **Edmond Laporte**: un concentrato di critica sociale al vetriolo. Questo nuovo, gustosissimo *Piccolo dizionario di legalese contemporaneo* di **Nicola Di Molfetta**, giornalista esperto del mondo legale, deve però qualcosa anche al *Piccolo dizionario borghese* (1941) di **Vitaliano Brancati** e **Leo Longanesi**, affresco spietato di una classe sociale. La somma di satira e costume stesa da Di Molfetta è però ancora più specifica, poiché si rivolge alla terminologia propria del gergo legale contemporaneo, con tutti i suoi cliché, neologismi e barbarismi. *Ridendo castigat mores*, per dirla in latino (a volte con esiti di pomposità che ispirano a loro volta lo sghignazzo): l'autore si muove fra gergo, antilingua, sigle, acronimi, ma dipinge anche buffe scenette, al punto che il "leggere" diventa anche un "vedere" tutti i tic

della moderna professione di avvocato. Eppure, in questa satira c'è un fondo costante di benevolenza: «Qualunque cosa diventa interessante se la si osserva sufficientemente a lungo» (Flaubert citato in testa al volume), e quindi il lettore finisce per affezionarsi ed entrare in empatia con i personaggi che popolano questo «esercizio di flânerie intellettuale», come un **Walter Benjamin** catapultato fra studi di avvocati, aule di tribunali, ma anche ristoranti, piste da scii e campi da golf. I flash, dalla A di abbigliamento alla Z di zuzzurellone, disegnano un racconto dell'avvocatura contemporanea, ma la polarizzazione fra crisi dell'identità tradizionale e costruzione di nuovi modelli coglie una *Weltanschauung* assai più ampia, che si rivolge all'intera nostra contemporaneità.

Percorrendo alcune delle più divertenti fra le voci presenti, citiamo nell'ambito più strettamente legale l'ASSOLTO («di solito paga volentieri»), la CAUTELA («Ho screenshotato tutta la chat»), il DANNO («Quello materiale è facilmente calcolabile, quello morale richiede un esercizio dadai-sta»), l'EX SOCIO («Umanamente non mi pronuncio»),

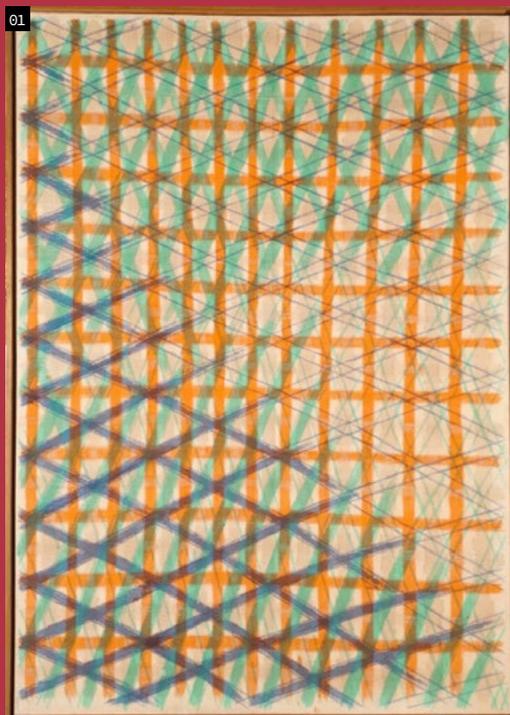
l'IMPUTATO («Non chiedo mai se sia colpevole o innocente»), il VILIPENDIO («Sono i casi più divertenti»). Ci sono poi gli annessi e connessi relativi al *modus vivendi* odierno e alla vita sociale (o spesso asociale, soprattutto in caso di "salary slave"): ABBRUTIRE («Se lavori e basta»), AMICI («In questo studio siamo prima di tutto...»), APERITIVO («Serve per il networking»), BUDGET («Non abbiamo...»), BUSINESS LUNCH («L'avvocato aveva il suo tavolo al Bœucc» - questa stenderà più di un milanese, taaac!), CAFFÈ («Pensa a quante idee nascono mentre sei alla macchinetta»), CARO («Carissimo»), COLAZIONE («Ovvio che intendo a pranzo»), E-MAIL («Ho mandato anche su whatsapp, per sicurezza»), ETICA («Ma anche l'etica è relativa»), FEDELTA' («Non identifica necessariamente il coniuge più virtuoso»), GASTRITIS («Dovrebbe essere riconosciuta come malattia lavoro correlata»), GRATIS («Ma ti dà visibilità»), INTELLIGENZA ARTIFICIALE («Ma guarda che già il fax ci sembrò una rivoluzione»), KAFKA («Aveva capito tutto»), LATINO («Usato *cum grano salis* fa la sua figura»), MILIONARIO («Ma non se li gode»), MOBBING («Ci ha lasciato spontaneamente»), QUADRI («Ho un amico gallerista che me li presta»), RIVALE («Caro collega...»).

Insomma, in queste 176 pagine ognuno troverà una molteplicità di modi per spassarsela, ma anche per riflettere. ■

RECENSIONI

Cinema, balletto, musica e libri.
Un vademecum per orientarsi
al meglio tra gli eventi culturali
più importanti del momento

a cura di Luca Ciammarughi



MOSTRA

BALLA '12 DORAZIO '60 DOVE LA LUCE

01

A Lugano, presso la Collezione Giancarlo e Danna Olgiati, a cura di Gabriella Belli, fino al 14 gennaio, a ingresso gratuito, è possibile visitare la mostra: BALLA '12 DORAZIO '60 DOVE LA LUCE. L'esposizione raccoglie 47 capolavori creati attorno a due date: il 1912, anno in cui nascono le "Compenetrazioni iridescenti" di **Giacomo Balla**, e il 1960, anno delle "Trame" di **Piero Dorazio**. L'affinità sta nella passione per il fenomeno luce, indagato attraverso una

pittura di pura astrazione. La ricerca di Balla è indirizzata ai misteri dell'iride e alla complessità delle rifrazioni luminose. Nella mostra, i piccoli dipinti su carta sono valorizzati dall'allestimento di Mario Botta. Dorazio parte da Balla e crea invece grandi tele, che da lontano appaiono quasi monocrome, mentre avvicinandosi svelano la ricchezza di una tessitura cromatica composta da molteplici linee che si sovrappongono in tutte le direzioni.

OPERA

FAIRY QUEEN A LUGANO

02

Fairy Queen di Henry Purcell rappresentata al LAC di Lugano per Lugano Musica è uno degli spettacoli più perfetti e commoventi di quest'anno. **William Christie**, alla guida delle **Arts Florissants**, restituisce tutto il senso del "fantastico" shakesperiano con una vividezza d'accenti e una mutevolezza di umori impareggiabile; stupefacenti i danzatori contemporanei della Compagnie Käfig (coreografia e regia di **Mourad Merzouki**), impegnati in un "funambolismo poetico" che si sposa perfettamente con la stravaganza della partitura purcelliana; impeccabile il cast vocale di giovani voci del Jardin des Voix, con una menzione speciale per il mezzosoprano **Juliette Mey** (sublime il dialogo con il violino di spalla Auguste McKay Lodge). Da rivedere al Teatro alla Scala il 30 giugno 2024.

CONCERTO

PIANO-PÉDALIER A TOURS

03

Tours, 200 km circa a sud-ovest di Parigi, è una bella città che spesso fa da punto di partenza per la visita dei Castelli della Loira. Fra i motivi per recarvisi vi è, dal 2016, il Festival Concerts d'Automne, fondato dal vulcanico musicologo **Alessandro Di Profio**. Rassegna che unisce il focus sulla prassi storicamente informata alla sperimentazione di format innovativi e sorprendenti - in un dialogo continuo fra il passato e l'oggi - Concerts d'Automne ha inaugurato quest'anno un nuovo ciclo, *le cabinet de curiosités*, dedicato a strumenti musicali bizzarri o dimenticati. A inaugurarlo in grande stile è stato il *piano-pédalier* dell'atelier di **Chris Maene**, presentato in prima mondiale, suonato con destrezza, classe e pathos da **Roberto Prosseda**, fra lavori originali per lo strumento (Schumann e Gounod) e pagine che si prestano al gioco "di mani e piedi" (Bach, Mozart e Liszt).

CD

NICHOLAS ANGELICH HOMMAGE

04

Muor giovane chi agli dei è caro? La sentenza del poeta greco Menandro è certamente vera per **Nicholas Angelich**, pianista che i milanesi impararono a conoscere già giovanissimo quando fu secondo al Concorso "Micheli" alla Scala. Da quel tempo, il virtuoso di Cincinnati ha continuato a crescere artisticamente, divenendo una delle rare "voci" pianistiche in grado di rivelarci una bellezza sublime e sfuggente. In questo box celebrativo Erato (7 cd) sono raccolti alcuni dei suoi più folgoranti live, dall'amato Bach (*Variazioni Goldberg*) fino al Novecento: documenti sconvolgenti, attraverso i quali si rivela l'irrequietezza espressiva e la visionarietà di un puro artista. Accanto a **Dinu Lipatti**, **Dino Ciani**, **Yuri Egorov**, **Rosa Tamarkina**, **William Kapell**, **Noel Mewton-Wood** e poche altre stelle comete del pianoforte, a lasciare un segno indelebile col suo troppo rapido passaggio c'è oggi anche **Angelich**.

IN VETRINA

Tutti i servizi e le opportunità per facilitare l'attività e la vita professionale. In un semplice click

in collaborazione con BeProf

BEPROF, L'APP DEI LIBERI PROFESSIONISTI

Con BeProf, essere libero professionista è facile: basta un click e hai tutto a portata di App! BeProf è l'app gratuita di **Confprofessioni** che offre un catalogo di servizi, a condizioni vantaggiose, selezionati per rispondere a tutte le esigenze della libera professione. Registrati gratuitamente e scopri un **catalogo di offerte dedicate ai liberi professionisti**, tra cui le coperture sanitarie a misura di professionista. Con BeProf, infatti, puoi tutelare

la tua salute con le **Coperture Sanitarie Gestione Professionisti** che offrono al libero professionista un'assistenza medica e assicurativa di alto livello, a soli 48 o 72 euro all'anno. In più, vuoi rimanere sempre aggiornato sulle ultime novità? Scarica BeProf e avrai a disposizione news in tempo reale, una rassegna stampa quotidiana, il TgProf, *il Libero Professionista Reloaded* e altre riviste di settore in formato sfogliabile e gratuito.

- **BEPROF È L'APP DEI LIBERI PROFESSIONISTI**
Le migliori coperture sanitarie e un mondo di prodotti e servizi accessibili in ogni momento da smartphone, tablet e pc
[SCARICA L'APP](#)



UN MARE DI SCONTI ESCLUSIVI PER I PROFESSIONISTI



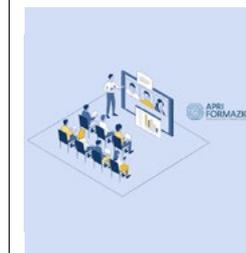
Con BeProf ti basta essere registrato per avere accesso gratuito alla Piattaforma Convenzioni, ovvero i Corporate Benefits di Generali-Welion. Un mondo di offerte e promozioni riservate ai professionisti, ai dipendenti e collaboratori su prodotti e servizi di marche prestigiose. La Piattaforma Convenzioni di BeProf ti offre oltre 220 promozioni su prestigiose marche come Boggi, Calligaris, Verisure, Expedia e tante altre. Ogni mese per te sempre nuove offerte con sconti fino al 75%. L'accesso alla Piattaforma Convenzioni è sempre gratuito, all'interno troverai i codici sconto a te riservati per ottenere immediatamente promozioni esclusive per il tuo shopping, online o in negozio. I vantaggi? Sconti esclusivi forniti direttamente dalle società produttrici o dai partner commerciali premium; l'acquisto diretto e nessuna intermediazione tra l'utente e il fornitore di prodotti e servizi; il massimo rispetto della normativa privacy; offerte disponibili in ogni momento e da qualsiasi dispositivo e nessun onere amministrativo/costi/obblighi.

- **LA PIATTAFORMA CONVENZIONI BEPROF**
[SCOPRI I DETTAGLI](#)

FORMAZIONE PER PROFESSIONISTI E CORSI FINANZIATI PER GLI STUDI

Apri Formazione, è la società per la formazione di Confprofessioni, che fornisce corsi di apprendimento rivolti a professionisti, dipendenti e collaboratori degli studi professionali e alle aziende collegate. Apri Formazione si avvale delle strutture del Sistema Confprofessioni per monitorare in modo efficace i fabbisogni del mondo delle libere professioni e la continua interazione con gli stakeholder e con le diverse associazioni di professionisti della Confederazione consente di anticipare i fabbisogni del mondo delle libere professioni, di cogliere le opportunità di crescita e di divulgare le buone pratiche sviluppate nei territori. Apri Formazione sviluppa la sua attività attraverso la progettazione e la gestione di corsi di formazione e progetti finanziati, principalmente in 4 diverse categorie: corsi per la sicurezza; corsi per i professionisti, bandi regionali e corsi Fondoprofessionisti.

- **SCOPRI COME OTTENERE LO SCONTO DEL 10% SUI SERVIZI DI APRI FORMAZIONE**
[SCOPRI DI PIÙ](#)



LA VACANZA CONTINUA CON JETWING TRAVELS



Grazie alla partnership con Jetwing Travels, i professionisti iscritti a BeProf hanno l'opportunità di acquistare pacchetti di viaggio esclusivi, in alcune delle più belle destinazioni al mondo, come Sri Lanka, Maldive, Giappone e Sudafrica, con uno sconto del 15% rispetto al prezzo di mercato. Chi è Jetwing Travels? Fondata nel 1980, Jetwing Travels mette a disposizione un team professionale ed esperto per soddisfare i visitatori più esigenti. Con molti riconoscimenti ricevuti da clienti soddisfatti di tutto il mondo, Jetwing Travels cerca costantemente di migliorare i propri servizi, selezionando attentamente fornitori, guide locali e partner. La sua missione è garantire la migliore esperienza di viaggio possibile, indipendentemente dal budget a disposizione. Tra le prime società di gestione delle destinazioni in Sri Lanka e forte di un marchio di legendaria ospitalità, Jetwing Travels ha selezionato Uvet come partner per la gestione dei voli e dei pacchetti di viaggio, in modo da offrire ai propri clienti un servizio completo e senza pensieri.

- **JETWING TRAVELS UVET**
[SCOPRI DI PIÙ](#)

I SERVIZI DI OPEN DOT COM CON LO SCONTO

Grazie alla convenzione stipulata da BeProf i professionisti iscritti hanno diritto al **10% di sconto per l'attivazione della Polizza tutela legale** di Oplon Dot Com. Inoltre avrà diritto al **20% di sconto sull'attivazione di Pec Gold**, il servizio di PEC distribuito da Open Dot Com realizzato per assicurare la conformità alle normative sulla trasmissione dei documenti informatici. Infine, potrà attivare la **Firma digitale remota con il 20% di sconto** utilizzando, in fase di acquisto, il codice coupon che trovi all'interno di BeProf.

- **SERVIZI E SOFTWARE UTILI A COMMERCIALISTI, AVVOCATI E ALTRI PROFESSIONISTI**
[APPROFONDISCI](#)





CADIPROF

CASSA DI ASSISTENZA SANITARIA INTEGRATIVA
PER I LAVORATORI DEGLI STUDI PROFESSIONALI

PIANO SANITARIO

Permette di usufruire di molte prestazioni sanitarie come:

- Ricovero e interventi chirurgici
- Accertamenti diagnostici e terapie
- Gravidanza
- Trattamenti fisioterapici
- Odontoiatria
- Prevenzione

PACCHETTO FAMIGLIA

Prevede interventi socio-sanitari a sostegno della famiglia e della maternità come:

- Assistenza bambini
- Tutela della maternità e della paternità
- Assistenza a familiare non autosufficiente
- Gravi eventi
- Rimborso vaccinazioni

DENTISTA PER LA FAMIGLIA

Nato dalla collaborazione con A.N.D.I. prevede:

- Impianti osteointegrati
- Riabilitazione protesica
- Ortodonzia per i figli

PER SAPERNE DI PIÙ,
SCANSIONA IL QR-CODE



Europubblicità - 2022

CADIPROF
Viale Pasteur, 65 - 00144 ROMA
t. 06.54210812 - 06.5910526
f. 06.5918506
info@cadiprof.it - www.cadiprof.it

CCNL STUDI PROFESSIONALI

Libero Professionista

POST SCRIPTUM



di Giovanni Francavilla

Un giubbotto antiproiettile e un elmetto in testa. Non è la guerra in Ucraina o il conflitto tra Israele e palestinesi, ma la campagna choc di un gruppo di medici napoletani, su iniziativa del sindacato Anao-Assomed, per sensibilizzare l'opinione pubblica sui pericoli che ogni giorno i camici bianchi devono affrontare negli ospedali di frontiera e nei reparti di pronto soccorso, soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno. La misura è colma. Ogni anno si contano 1.600 aggressioni al personale sanitario, circa quattro al giorno (dati Inail). E le vittime sono soprattutto donne. Né ci rassicura il fatto che il fenomeno sia solo un problema di casa nostra se, come dice l'Organizzazione mondiale della sanità, tra l'8% e il 38% degli operatori sanitari ha subito forme di violenza fisica durante la propria carriera.

Ma quel che più preoccupa è il muro di indifferenza che circonda questa lunga scia di brutalità e prepotenza che poi si propaga anche sui professionisti di ogni ordine e grado. E ha ragione da vendere **Massimo Gramellini** quando scrive che ormai non ci indigniamo più, «che ci sembra normale questa mancanza di rispetto verso professioni che per millenni sono state circondate da un'autorevolezza quasi sacrale». È l'altra faccia del declino della professione, già martoriata da anni di politiche penalizzanti se non addirittura punitive. O forse è l'involuzione di una società accelerata che ha perduto ogni scrupolo di fronte al sapere e alla conoscenza. A ben guardare il disprezzo verso la professione altro non è che il sintomo di un disagio sociale strisciante che si alimenta nell'ignoranza e nell'arroganza. Una guerra dove vittime e carnefici assomigliano sempre più ai manzoniani capponi di Renzo.

10

NUMERO